I DODICI PROFETI MINORI

PARAFRASATI IN VERSO ITALIANO,

Colle Annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro Versetti.

MICHEA

PROFETA SESTO,

Dedicato a Sua Signorìa Illustrissima, e Reverendissima

MONSIGNOR

MARIO MAFFEI

VESCOVO DI FOLIGNO,

Prelato Domestico della Santità di N. S., del Soglio Pontificio Vescovo Assistente, delle Città di Montefiascone, Corneto, e loro Diocesi Amministratore in Spiritualibus, *e Vicario Apostolico*.

De' Territorj della Città di Foligno, Assisi, delle Terre di Montefalco, Spello, Bevagna, e Cannara sopra le Acque Delegato Apostolico.

Da Clarione Nestoridèo P. A.

Cantabiles mihi erant justificationes tuæ (ARAB. Decreta tua sunt Cantica mea) *in loco peregrinationis meæ*. Psal. cxviii. 54.

IN FOLIGNO MDCCLII.

Nella nuova Stamperìa di Francesco Fosi, e Compagno.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ILL.MO, E REV.MO MONSIGNORE

OL *dedicarle*, Monſig. Illm̃o, *queſta mia tenue Operetta, io non intendo d' entrare a teſſere elogj al venerato ſuo Nome. Laſcio, che ciò ſi faccia da quelle Dioceſi, le quali nelle ſue varie, Eccleſiaſtiche Cariche hanno avuta la ſorte, di ſempre coſtantemente ammirare la ſua Prudenza, e Sapienza, accoppiata ad una diſtinta Eſemplarità di coſtumi, per l' altre nobili doti, che l' accompagnano. Lo laſcio a Peſaro, ove ſotto il gran Prelato Monſig. Filippo Spada, a Rimini, ove ſotto l' Em̃o Davìa, ad Ancona, ove ſotto l' Em̃o Maſſei, a Perugia, ove ſotto l' Em̃o Anſidei tutti di celebre, e glorioſa ricordanza;*

Digitized by Google

servì in qualità di Generale Vicario. Nella quale ultima Città, seguita la morte del suo nominato Pastore, venne esaltata al ragguardevole grado di Vicario Capitolare, e per ben quattordici mesi con applauso comune il sostenne. Finalmente lascio ciò fare a Foligno, la quale per raro dono del Sapientissimo Sommo Pontefice il QUARTODECIMO BENEDETTO, *ottimo estimatore del merito; ricevè la destinazione, che di* V. S. Illma, *e* Rma *fece, nello spedirla ad occuparne la Vescovile sua Cattedra. Nella qual Dignità sempreppiù facendo conoscere la rara abilità sua (come il Sole, che quantoppiù s' inalza, tantoppiù splende) venne destinata eziandio Delegato Apostolico sopra l' Acque, non solo della Diocesi sua, ma di varj altri Luoghi circonvicini, fuori ancora de' suoi Territorj: ed oggi Amministratore la veggiamo* in Spiritualibus, *e Vicario Apostolico di Monte-Fiascone, di Corneto, e delle loro Diocesi. Io pertanto non entrando nelle sue lodi, passo sotto silenzio la soave di Lei Pastorale sollecitudine, la costante, ma non severa, l' affabile ma non abjetta vi-*

gilan-

colla quale nel tempo, in cui ſa temere il ſuo zelo, ſa amare il ſuo grado: mentre accoppiando amorevolezza, e deſterità, conſerva l' eccleſiaſtica Diſciplina con una maniera, che ſenza ſtrepito, ma con profitto, fa conoſcere, che ſolo per il bene della Chieſa da DIO confidatale, ſoſtiene l' onore dell' autorevole ſua Dignità. Non parlo di quella fervida cura di mantenere, e di promuovere il decoro, il ſapere, e lo ſpirito nel ſuo per verità eſemplariſſimo Clero; per cui ottenere non riſparmia penſiero, non ſudore, non danaro maſſimamente nella cultura de' Giovani, deſtinati all' Altare, per far sì, che rieſcano quali il Ciel li deſtina, ad eſſere guida, e norma per l' ammaeſtramento de' Popoli. Io adunque tutto queſto pongo da banda, perocchè in queſta Dedica non altro pretendo, che di darle una teſtimonianza della venerazione, la quale ho pel ſuo merito, e della gratitudine, la quale debbo al ſuo amore, con cui ſi è ſempre degnata d' accogliere e me, e quelli, co' quali ho io una ſtretta alleanza, qualunque volta ſi è data l' occaſione di poterla inchinare. Queſto è il

motivo, per cui le presento questa mia Opera sopra MICHEA, sesto tra Profeti Minori colla speranza, che siale per molto piacere, almeno per la materia, che tratta. Ella consistendo in una spiegazione di questo famoso PROFETA, il quale, oltre al merito, che gode con ognaltro Profeta; godendone uno molto distinto per la particolarità, colla quale addita la Patria, e la Nascita del MESSIA Salvadore dell' Uman Genere; ognun può vedere con quanta ragione io sotto gli occhi vostri la ponga: la quale ad altro non tende, nè per altro affaticasi, se non se per la salute del Popolo, a Lei dal Cielo confidato. Tutta dunque la convenienza, per tutti i capi, Monsig. Illmo, *milita, che io le faccia una tal Dedica: sperando, che sia con nuova degnazione per accoglierla con pieno gradimento. Con che prostrandomi a baciarle la sacra veste, umilissimamente mi do l' onore di rinovarmi il vanto di essere*

Di V. S. Illma, e Rma

Cosmopoli 1. *Agosto* 1752.

Umiliss., Divotiss., Obbligatiss. Servidore
Clarione Nestorideo P. A.

DISSERTAZIONE
Sopra MICHEA Profeta.

§. I.

Chi fosse MICHEA?

Nche di questo PROFETA molte cose della sua vita restano ignote. Quelle però, che sappiamo, sono sufficientissime a risvegliare in noi verso di Lui tutta la venerazione. Alcuni lo confondono coll' altro *Michèa*, odiato dall' empio *Acabbo*, VII. Re d' *Israello*, perche profetizzavagli la verità, ch' esso intendere non volea. Ma è chiaro, che sono distinti. Il nostro MICHEA a profetizzare cominciò sotto di *Gioatanno*, XIII. Re di *Giuda*, il quale nell' anno 3246. regnava, e nel 3262. morì. Quando *Acabbo* era morto 155. anni prima. Questi adunque è diverso. *San Girolamo* osservando, che, secondo il *Testo Ebraico*, essendo il *Sesto*, si ritrova, come egli dice, nel cuore del Libro: cioè de' DODICI MINORI PROFETI: e perciò dee contenere profondi Misterj. La Parola di Dio, che sempre ne' *Profeti* discende, parimente discese in MICHEA, il quale s' interpetra Umiltà: singolare tra le Virtù. Con queste espressioni, pare, che il Santo Dottore dimostri del nostro PROFETA una stima molto distinta: come osserva parimente il *Lirano*. Ci è chi lo crede Martire, ucciso per esercitare la sua Missione. E' certo, che il Martirologio Romano l' annovera nel Catalogo de' Santi: soggiungendo, che fu scoperto il santo di Lui Corpo con quello d' *Abacuc*, VIII. Profeta Minore, al tempo di Teodosio Imperadore il vecchio: che incominciò a regnare l' anno 379. della nostra Redenzione. *Sozomeno* racconta, come per opera divina in sogno, fu ciò rivelato al Vescovo d' Eleuteropoli *Sebenno*. Il quale perciò intese, che il Corpo d' *Abacuc* era nella Città di Cala, Cila prima denominata. E quello di MICHEA era dieci stadj lontani, cioè poco più di un miglio in Baratsazia, o Beretsate, come legge il *Calmet*. *San Girolamo* però afferma, che fu in Morasti il suo Sepolcro. Dove al tempo del Santo Dottore era una Chiesa. Della sua Vita adunque non sappiamo se non se in generale la sua Santità.

III. Reg. XXII. 8.

Nell' Anno 3107.

Sub die XV. Januar.

Ap. à Lap. in Arg. Michc.

In Epita. Paula cap. 6.

§. II.

Di qual Patria Egli fuſſe.

MICHEA fu da *Moraſti*, non lontana molto da Eleuteropoli all' Oriente. Varj Antichi, e Moderni credono, che *Moraſti*, picciola Città, ſia la medeſima, che *Mareſa*. Il *Ribera*, benchè non ſi moſtri tanto alieno da queſta opinione, pure inclina a credere, che fuſſero due luoghi diſtinti, come da *S. Girolamo* ſi accenna, eſſendo per altro vicini nel medeſimo ſito: cioè nel cuore tra il Mare Mediterraneo, e il Mare Aſfaltide, dove queſto nel mezzo ripiega. L' una, e l' altra picciola Città era nella *Tribù di Giuda*. Ed egli medeſimo pare, che apertamente ſi dichiari *Giudèo*: mentre parlando di *Giuda*, lo chiama Popolo ſuo: perciò tale è creduto comunemente. *Moraſti* ſignifica *Erede*, che egregiamente accoppiaſi col ſuo Nome, il quale *Umiltà* ſignifica: poichè queſta virtù, per la ſua eccellenza, apre all' Uomo la ſtrada, per giungere alla celeſte Eredità.

In Cap. I. ver. 1. Mich.

Cap. I. ver. 9. D. Hier. In Prol.

§. III.

La Materia della ſua Profezìa.

I. IL noſtro PROFETA regolato da quel medeſimo *Spirito Santo*, che ogni altro PROFETA iſpirò, tratta delle medeſime coſe. Riprende i vizj, loda le virtù. Minaccia, promette, fa tutto il poſſibile, per atterrire i Rei, per animare i Buoni: come diſtintamente ſi vedrà nella ſpiegazione de' proprj luoghi. Molte coſe Egli dice Iſtoricamente, le quali alla *Sinagoga* appartengono, e molte allegoricamente, che alla *Chieſa* convengono. Nel Capitolo quarto, aderendo a quanto detto aveva *Iſaìa*, con parole magnifiche promette la fondazione, il dilatamento, la pace, e la gloria, del nuovo Popolo Criſtiano. Il *Grozio* ſoſtiene, che il vaticinio di MICHEA non ſia lo ſteſſo d' *Iſaìa*, bensì ſimile a quello: volendo, che queſti parli del Regno d' *Ezecbia*, XV. Re di *Giuda*: e quegli de' *Giudèi*, dopo il ritorno dalla ſchiavitù. Sentenza non ſolo contraria a' Padri, i quali concordemente ſoſtengono, che ſia lo ſteſſo; ma fino a varj *Rabbini*, che del *Meſsìa* promeſſo l' intendono. Ma gli Eretici ſi fanno lecito, di ſpiegare a loro modo. Queſta opinione era degli an-

Iſai. Cap. II.

Ap. Nat. Alex. Hiſt. Eccl. T. II. V. Mundi Ætat. Diſſert. IX. Art. VI.

antichi *Ebrei*, come ricavasi da *Teodoreto*, contra i quali così il gran Dottore ragiona: *Et certe nihil mirum est illos stupidate refertos, sic intelligere: nam in alias eorum impietates ab hac etiam Prophetia aberratio convenit*. Lo stesso si può dire agli Eretici.

Vid. eund. &c. Aug. de Civ. Dei Lib. XVIII. cap. 30.

II. Nel Capitolo quinto un' altro famoso vaticinio dal nostro PROFETA abbiamo del SALVADORE, dicendo: *Et Tu Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel, & egressus ejus ab initio, à diebus Æternitatis*. Che in ciò si prometta la nascita del *Messìa* in *Bettelemme*, solo dall' Incredulo può negarsi: poichè era sì certo tra gli *Ebrei*, che come per cosa infallibile, e notissima, l' affermarono ad *Erode* i loro Dottori: anzi fino il volgo erane persuasissimo. Quindi affermava: *Non ne Scriptura dicit: Quia ex semine David, & de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?* E che CRISTO nascesse in *Bettelemme* niuno ci è, che l' ignori. L' altra condizione del *Messìa* doveva essere, che fusso *Dominator d' Israello*, e questo ancora di Lui si verifica mirabilmente: perocchè colla sua Autorità, Sapienza, e Virtù dominò quel Popolo, sottomettendo alla sua Legge i Buoni, e disperdendo i Malvagi. Quindi a favore de' primi, rivolto al Cielo diceva: *Pater Sancte, serva eos in nomine tuo* (il che concorda con quanto soggiunge il PROFETA) *quos dedisti mihi*. Terzamente dovea discendere da' *Giorni eterni*. Il che non si può verificare se non del nostro REDENTORE, il quale eternamente generato dal Padre, porta seco l' eternità dell' essere, e dell' operare: *In principio*, (cioè sempre, eternamente) *erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Altrove esserisce, che egli fu prima d' *Abramo*, e che avanti della formazione del Mondo, era gloriosissimo come l' *Eterno Padre*. Doveva anche costantemente pascere il suo Popolo colla fortezza, e colla Gloria del *Nome del Signore Iddio suo*: e rendersi celebre, e famoso per tutto il giro del Mondo. Diceva il SIGNORE: *Non possum ego à meipso facere quidquam*: perchè tutto operava in virtù dell' *Eterno Padre*, in quantocchè da esso ebbe l' eterna origine, essendo eguale a Lui nell Essenza, e nella Potenza. Quindi potè spedire, come supremo Legislatore, e Giudice, per l' universo Mondo, a predicar l' *Evangelio*, onde si rese a tutti venerabile il Santo suo Nome: con che si risponde agli *Ebrei* ostinati, i quali sostengono, che ciò non possa verificarsi del nostro SALVADORE. Non doveva egli

Ver. 2. Ved. l' Annot. LXXXIX. Joan. VII. 42. Joan. XVII. Loc. cit. ver. 4. Joan. I. 1. Joan. VIII. 58. & XVII. 22. Joan. V. 30. Vid. Mat. XXVIII. 18. &c.

pa-

pascere il Popolo colla terrena grandezza, bensì colla celeste virtù, fino a dare (vero, ed amante Pastore) la vita per le sue Pecore. Del resto mostrò benissimo la sua Potenza nel comandare agli elementi, nel discacciare l' Infermità. Nell' atterrire le Turbe. Nell' essere adorato da' Magi. Nel fare, che la sua morte fosse compianta dalla Natura. Nè mai il Giudice l' avrebbe potuto nè condannare, nè offendere, qualvolta l' *Eterno Padre*, non avesse così voluto: *Non haberes potestatem adversùm me ullam: nisi tibi datum esset desuper*. (Joan. XIX. 11.)

III. Osservano i Sacri Dottori, che riferendosi il Testo di MICHEA da *San Matteo*, non poco discordano. Quegli chiama *Bettelemme Efrata*, e questi *Terra di Giuda*. Il Primo la dice picciola: *Parvulus es in millibus Juda*. Il secondo grande la denomina: *Nequaquam minima es*. Ma facilmente conciliansi col riflettere, che *San Matteo* non riferisce le stesse parole, contento dello stessissimo sentimento: il che anche ad ottimo Interpetre si conviene. Anzi l' *Evangelista* aggiunge una circonstanza, per cui distingue la nostra *Bettelemme* dall' altra Città del nome stesso, nella *Tribù di Zabulon*. (Jos. XIX. 15.) E' da sapersi, che la nostra Città era nella *Tribù di Giuda*, da sei miglia lontano, verso il mezzo dì da *Gerusalemme*. La quale fu chiamata anche *Efrata* dal suo Fondatore, come dal primo de' *Paralipomenon* ricavasi: *Isti sunt Filii Hur, primogeniti Ephrata patris Bethlehem*. (Cap. IV. 4.) Così vuole *Natale Alessandro*: ovvero dalla Moglie di *Caleb*, nominata *Efrata*, da cui nacque l' accennato *Hur*, come vuole il *Tostato*. (Paral. cit. II. 19.) E ancora dalla fertilità del Terreno, che corrisponde a *Bettelemme*, la qual significa *Casa di pane*. Quindi, che *Efrata* sia la stessa, che *Bettelemme* l' abbiamo innegabilmente dal Patriarca *Giacobbe*, il quale parlando della morte di sua Moglie *Rachele*, disse: *Sepelivi eam juxta viam Ephratæ, quæ alio nomine appellatur Bethlehem*. (Gen. XLVIII. 7.) Da ottimo Interpetre adunque *San Matteo* lo dice della Terra di *Giuda*, per maggiormente specificarla.

IV. In quanto all' altra discordanza, la qual par più manifesta, molte cose dicono i sacri Dottori. Molto diffusamente ne ragiona il *Ribera*. Io mi ristringo all' essenziale. Primieramente dicendosi Picciolo, e non Picciola, taluno vuole, che debba sottointendersi Borgo, altri Popolo. *Cornelio* è d' opinione, che si riferisca al Principe, che la fondò. In quanto poi alla Picciolezza, alcuni vogliono, che s' alluda al poco splendore, allo scarso Popolo, alla non grande Potenza, che aveva rispetto all' altre Città, celebri di Palestina.

Digitized by Google

na. Altri nel *Testo* di MICHEA, intendono la particella avversante, ma tralasciata: come in altri luoghi della Scrittura. *Adolescentulus sum ego, & contemptus, justificationes tuas non sum oblitus*: cioè benchè io sia Giovinetto, e sprezzato, pure non mi sono dimenticato della tua Legge. Secondo ciò, spiegano così: Quantunque, o *Bettelemme*, sii poco considerata, pure da te nascerà il *Messìa*, ec. Il che per altro non uniformasi coll' *Evangelista* dicendo: *Nequaquam minima es*. *Sant' Isidoro* Ispalense coll' autorità de' Codici Gotici antichissimi, (i quali conservansi nella Biblioteca di Toledo), ed altre versioni ancora, legge il nostro *Testo* coll' interrogativo così: *Et tu Bethlehem Ephrata parvula es in millibus Juda?* Nò, certamente. Il che concorda coll' *Evangelista*. La prima spiegazione sembra la più naturale, ed è seguita eziandio dalla Parafrasi Caldea. Laonde volle dire l' *Evangelista*: Tu, o *Bettelemme*, sei detta picciola, sei poco considerata, ma a torto: giacchè la nascita, che in te dee fare il *Messìa* ti rende Massima. *San Girolamo* poi afferma, che l' *Evangelista* scrisse in quella guisa, affine di rimproverare i Dottori *Ebrèi*, i quali così avendo risposto ad *Erode*, mostrarono la negligenza nel citare le *divine scritture*. Onde ebbe l' occhio non come era in MICHEA, bensì come aveano essi risposto.

Psal. CXVIII. 141.

V. Secondo le quali cose, pare, che CRISTO dovesse chiamarsi *Bettelemmita*, eppure chiamasi *Nazareno*, non solo da suoi seguaci, ma da se medesimo ancora: Io *sono* (disse egli a *S. Paolo*) *Gesù Nazareno*, che tu perseguiti. Al che si risponde, che *Nazareno* si disse perchè da *Nazaret* era MARIA sua Genitrice, e GIUSEPPE stimato suo Padre: ed in questa Città fu educato ne' primi suoi anni, e dimorò dopo il ritorno da Egitto: appunto, come nota l' *Evangelista*, perchè *Nazareno* doveva essere denominato. Anche dalla storia profana abbiamo simili esempi, ed *Eustatio* l' osserva in *Omero*, dicendo, che non tanto dee stimarsi Patria quella, ove uno nasce, quanto quella, ove viene allevato. *Svetonio* scrive, che *Cesare Augusto* si disse *Thurino*, in memoria dell' origine de' suoi Maggiori. *Quinto Cecilio* si diceva *Epirota*, cioè dall' Epiro, benchè fusse nato in Toscolano. Mi sono esteso alquanto su questa *Materia*, per essere una delle più famose Profezie del REDENTORE: e consideratene tutte unite le circonstanze, non possono verificarsi, che unicamente in CRISTO. Il volerle applicare a *Zorobabello* col *Grozio*, e co' *Giudei*, è una manifesta follìa. Da' giorni eterni niuna discese, nè può discendere delle

Act. Ap. XXII. 8.
Luc. II. 4. 39.
Mat. II. 23.

Ap. Alex. Nat. cit. num. V.

Crea-

Creature. Eſſendo queſte neceſſariamente create, tutte ebber principio, e niuna può eſſere eterna: e benchè il PROFETA parli anche della liberazione dalla ſchiavitù della Caldèa, v' intende ſotto la liberazione de' *Gentili*, tratti alla Legge Evangelica. E queſta è la primaria ſua Idèa.

§. IV.

Il ſuo Stile.

LE ſopradette *Materie* vengono trattate da MICHEA con uno ſtile, in cui dimoſtra una *Profezìa* non immaginaria, bensì intellettuale, mediante un lume infuſogli dal *Signore*: onde eſercitò la ſua miſſione, riprendendo le ſcelleraggini de' Piccioli, e de' Grandi, e minacciando la ſchiavitù con una libertà degna d'un gran PROFETA. Il *Calmet* lo fà d'uno *Stile* breve, conciſo, veloce, oſcuro, ſimiliſſimo a quello d' *Osèa*. Afferma *Cornelio*, che nel primo Capitolo è pieno d'alluſioni. Che ne' nomi proprj delle Città elegantemente, ed acutamente, e con de' bei ſali allude ai loro ſignificati. V' ha però delle belliſſime immagini Poetiche. In un luogo deſcrive Iddio ſevero Giudice, pieno di Maeſtà, di Grandezza, che paſſeggia ſopra de' Monti: ſotto al cui peſo, come cera vicina al fuoco, ſi ſciolgon le Valli, e ſi conſumano i Monti. Nel terzo Capitolo ſono fortiſſime l' eſpreſſioni, colle quali rimprovera i Prepotenti Avari; ſiccome nel Quarto ſono aſſai vaghe l' immagini, onde mette ſotto gli occhi la pace, che goder doveano i *Fedeli*. Altre belle coſe vi ha, come vedraſſi ne' luoghi proprj. Il ſuo *Stile* pertanto è vario: eſprimendoſi ancora con dell' oſcurità in diverſi ſentimenti, per cui diverſe ſono l' opinioni. Nel *Teſto* di ſopraccennato, ove parla di *Bettelemme*, ſoggiunge: *Parvulus es in millibus Juda*. Secondo l' *Ebrèo*, ed il *Caldeo* può avere due ſenſi. In uno vuol dire: Tu ſei picciolo Borgo, minore di quelche dovreſti eſſere, per meritare d' eſſere noverato tra gli altri mille, che ſono in *Giuda*. Nell' altro vuol dire: Sei tanto picciolo, che non devi eſſere annoverato tra le poche illuſtri Città di *Giuda*; bensì tra i mille ſuoi Borghi, o Caſtelli ec. In ſomma varie ſue eſpreſſioni ammettono ſpiegazioni diverſe. Tra gli altri il primo Capitolo è d' una oſcurità ſingolare.

Praef. in Mich.

In cap. I. ver. 15.

Cap. I. 3 e 4.

Ap. à Lap.

§. V.

Digitized by Google

§. V.

In qual tempo vivesse.

I. Questo leggesi espresso nel suo divino Volume. Egli cominciò la sua Missione al tempo di *Gioatanno*, XIII. Re di *Gerusalemme*: il quale regnò alcuni anni col Padre *Ozia*, detto anche *Azaria*. Morto poi questi nel 1246. divenne Egli assoluto Re, e dominò fino al 3262. nel qual anno morì. Laonde ove si legge, che regnò sedici anni, dobbiamo intendervi quelli, che regnò dopo la morte del suo Genitore. Se poi MICHEA principiasse prima di questa morte, crederei di nò: perchè sebbene dal *Sacro Testo* si ha, che dal Padre lebbroso fusse a Lui ceduto il governo; pure non lo chiama Re, se non accaduta la morte di quello, e solamente esprime i sedici anni, ne' quali solo regnò. Su questo fondamento dico, ch' MICHEA cominciò ad esercitare il suo Profetico Ministero non prima dell' anno 3246. del Mondo, nel decorso de' sedici anni del Regno di *Gioatanno*: da che questi chiamasi Re dal *S. Testo*, quando quegli a profetizzare incominciò. Ma il volerne assegnar l' anno preciso è cosa, a mio parere, impossibile, o per lo meno difficile molto. Quelche parmi verisimile è, che incominciasse verso gli ultimi anni. Mi muovo a ciò credere, dal sapere, che quantunque il nominato Re venga biasimato per qualche cosa, ad ogni modo moltoppiù è per la sua Religione lodato: per cui ebbe da Dio molta prosperità: *Corroboratusque est Joatham, eò quòd direxisset vias suas coram Domino Deo suo*. Laonde non par verisimile, che nel decorso del suo governo facesse MICHEA quelle minacce, le quali leggiamo nella sua Profezia. Egli fin dal principio piange un gran male, accaduto in *Gerusalemme*. Il che non accadde al tempo del Re nominato: anzi fondatamente si vuol, che accadesse al tempo d' *Ezechia*, del quale presto ragionerò. Nel quinto versetto riprende *Gerusalemme* per li sacrificj, i quali offeriva sù i Colli, e sù i Monti: e questo è il delitto, di cui si rimprovera *Gioatanno*. Si può adunque credere, che ne' suoi ultimi anni uscisse a predicare MICHEA.

La Cronologia di questo Re posta nella Dissertazione sopra Gioele nel §. V. al num. XIII. si emendi come si dice qui.

IV. Reg. XV. 33.

Loc. cit. ver. 5.

Vid. II. Paral. Cap. XXVII.

Ver. 6.

Cap. I. v. 6.

Reg. cit. v. 35.

II. Ma veggo l' opposizione. Esso profetizzò primieramente contro *Sammaria*: onde il *Sacro Testo* fa menzione del Regno di *Gioatanno*, non per additare, che contra di Lui profetasse; ma che era Re, quando MICHEA divenne *Profeta*. Con questo riflesso, stante la molta Pietà del Principe nominato, si può anche dire, che non profetò contra di *Giuda*,

Vid.II.Paral. cap. XXVIII. se non al tempo d' *Acaz* di lui Successore, e Figliuolo per la natura, ma del tutto degenere per la vita, essendo viziosissimo stato: onde riempì di ogni scelleraggine il Regno. E' certo, che sotto di esso MICHEA profetizzò: siccome anche sotto *Ezechìa* Figliuolo, e Successore d' *Acaz*. Ma se proseguisse per tutti i ventinove anni del Regno suo, non si sa. E' verisimile però, che si avvicinasse almeno all' ultimo del suo Governo: mentre per sentenza di *Geremìa*, avendo il nostro MICHEA fatta al suo tempo, ed al suo Regno questa orribile Profezìa: *Sionne sarà come un Campo lavorata, e ridotta Gerusalemme in un mucchio di sassi, ed il Monte, ove è il Tempio, in una selva*; è probabile, che la facesse verso il termine del suo Reame: da che essendo egli stato molto religioso, anzi superiore, o non inferiore ad alcuno de' Re in Santità; non parlò il PROFETA, se non in riguardo de' Re successori. *Ezechìa* purgò il Regno da tutte l' Idolatrie. E MICHEA pare, che sopravivesse alla Schiavitù d' *Israello*, accaduta l' anno sesto del nominato *Ezechia*: perocchè predice a questo Re la strage fatta del Regno suo da *Sennacheribbo*, Re degli Assirj: che avvenne otto anni dopo, che *Salmanasarre* schiavo fatto aveva *Israello*. Inoltre, dopo avere da *Giacobbe*, distinto *Israello*, ripigliando: *Quod scelus Jacob? nonne Samaria?* Si vede, che in *Giacobbe* intende il Regno d' *Israello*. Soggiugnendo; *Quæ excelsa Judæ?* (cioè d' *Israello*, giacchè ha riferito l' altro a *Giacobbe*) *Nonne Jerusalem?* apparisce, che in *Israello* significa *Giuda*. Or già si dimostrò, come il Regno di *Giuda* riassunse il Nome d' *Israello*, dopo la Schiavitù di questo. Sicchè sopravisse. Concludendo pertanto dico, che avendo *Gioatanno*, XIII. Re di *Giuda*, (sotto di cui MICHEA a profetizzare incominciò) regnato sedici anni. Sedici avendone regnato il suo Successore *Acaz* (sotto di cui MICHEA proseguì) e ventinove *Ezechìa*, Successore d' *Acaz*, nel qual tempo MICHEA terminò: possiamo dire con *Arias*, e col *Calmet*, che intorno a cinquanta anni esercitasse il suo Profetico Ufficio, dentro il 3246., in cui ascese al Trono *Gioatanno*, ed il 3306., in cui il suo Nipote *Ezechia* morì.

Jer. XXVI. 18.

Mich. III. 12.

Ved. l' Annot. XXIV.

Mich. I. 5.

Ved. il Dialogo nel Colloq. III. §. IV.

IV. Reg. XVI.

§. VI.

§. VI.

A qual Regno profetizzasse.

I. DAlle cose, che veniamo dicendo ciò si è veduto, solamente per dilucidazione maggiore, soggiungo, che contra ambedue i Regni fu diretta la sua Missione: e, secondo, che leggesi nel Titolo del suo Libro, primieramente contra il Regno di Sammaria: *Verbum Domini* = *quod vidit super Samariam*, *&* *Jerusalem*. Vero è, che poche sono le cose, le quali registrate in esso troviamo contra del nominato Regno. Sono però molto minacciose, e fatali: per cui o spaventato, o intimorito lo stesso PROFETA, brama d' essere piuttosto bugiardo, che veritiero, nel senso spiegato al suo luogo. Seguita a riprenderne le crudeltà, usate col Prossimo, e a dimostrare gli estremi gastighi, che gliene sovrastavano, indi passa al Regno di *Giuda*, e dopo aver fatto lo stesso, viene a parlare della fondazione della *Chiesa*, e per conseguenza ad indicare l' esterminio della *Sinagoga*. Tuttocciò servirà per dare una idea generale, e distinta di quanto sarò per soggiungere. Intanto io dirovvi, o Leggitore, ciocchè sul principio della spiegazione di questo PROFETA, dice a *Paola*, e ad *Eustochio* il massimo Dottor *San Girolamo*: Pregate Iddio Redentore, acciocchè la mente libera, pensi soltanto quello, che sforzasi di spiegare. Il *Santo* aggiunge, acciocchè non mi nuoca l' Invidia. Io lo tralascio non essendo d' opinione, che sì deforme vizio mi possa nuocere: perchè esso, come superbo, non morde se non cose di molta stima, quali appunto sono le dottrine del gran Dottore. Piuttosto io supplico la carità de' miei Fratelli, acciocchè si degnino d' implorarmi lume, e vigore: onde, se è volontà dell' ALTISSIMO, sappia, e possa studiare, intendere, e scrivere con profitto de' meno Intelligenti, e con merito del mio spirito, che più d' ogn' altro ne tiene estremo bisogno: nella spiegazione di questo PROFETA, il quale con caratteri tanto distinti descrive il Luogo, nel qual dovea nascere il promesso MESSIA, e lo distingue con perfezioni sì proprie, che mirabilmente coll' Umanità la Divinità additandone; confonde tutti quegli Eretici, i quali in diverse guise o negarono, o confusero l' altissimo Mistero della Incarnazione divina. Confonde *Valentino*, e *Maneto*, i quali asseriscono fantastico, metaforico il

V. d. l' Annot. XLVII.

Cor-

po di Cristo. Confonde *Nestorio*, che solamente lo crede Uomo. Confonde *Eutiche*, che solamente lo dice Iddio. In somma MICHEA con asserzioni molto singolari stabilisce uno de' principali Dogmi della nostra Religione: per cui servendo ad animare la nostra Fede, serve per conseguenza, a fomentare la nostra speranza, e ad accendere la nostra carità. Faccia però Iddio, che corrispondendo alle sue idee la nostra vita, siano conforme alle sue dottrine le nostre opere.

MI-

MICHEA

Parafrasato in Verso Italiano.

CAPITOLO PRIMO.

Sì addita il tempo, in cui MICHEA da Morasti profetizzò. Si dice, che la sua Profezìa è diretta contra il Regno d' Israello, e quello di Giuda. Si nominano le scelleraggini di questi due Regni: e loro si minacciano gravi calamità.

Ver. 1. Verbum Domini, quod factum est ad Michæam Morasthiten in diebus Joathan, Acaz, & Ezechiæ regum Juda: quod vidit super Samariam, & Jerusalem.

DEL Signor la Parola io canto, e svelo,
Che per Michea Morastitène al Regno
D' Israello, e di Giuda il giusto sdegno
Manifestò del Regnator del Cielo.
Ne' giorni fece al Germe Ebrèo ciò noto,
Che in Giuda Gioatan lo Scettro resse:
E quando ancor nel Trono a Lui successe,
Ed Acaz empio, ed Ezechìa divoto.

Ver. 2.

I. *Ver.* 1. *Verbum*, &c. La Parola del SIGNORE, che fu rivelata al Profeta MICHEA (che fu della Città di Morasti) ne' giorni, ne' quali regnava in Giuda *Gioatanno*, *Acaz*, ed *Ezechìa*. Questa divina *Parola*, o *Profezìa* contiene minacce, promesse contra, ed a favore del Regno di *Samaria*, e di *Gerusalemme*: i quali conteneano tutto il Popolo Ebraico. Ecco il Titolo del Volume, il quale si comincia a spiegare, per cui

Ved. la Differ. nel §. I. e VI.

 si può

Ver. 2. Audite Popoli omnes, & attendat (PAGN. *Attende*) Terra, & plenitudo ejus (SEPT. *Et omnes, qui ſunt in ea*) & ſit Dominus Deus vobis in teſtem; Dominus de Templo ſancto ſuo.

Popoli tutti udite. O Terra aſcolta.
E voi, che ne abitate il giro immenſo,
State in ſilenzio, ragionare io penſo:
E la mia voce è contra voi rivolta.
Teſtimonio fedel di quelche io dico,
Siavi il Signore Iddio, ſiavi il Signore
Dal ſanto Templo ſuo: mentre l' Autore
Egli ſolo è di quanto a voi predico.

Ver. 3.

ſi può vedere, quanto diſſi nell' Annotazione prima ſopra d' *Osèa*: correndo la medeſima opinione, nell' inveſtigare, chi ve l' abbia poſto. Oſſerva *San Girolamo*, che prima ſi nomina *Sammaria*, e poi *Geruſalemme*, per eſſere quella ſtata prima ſoggiogata, e condotta ſchiava. Aggiunge il *Ribera*, perche fu maggiormente oſtinata nell' impietà. Chi più delinque, è più ſoggetto a più vicino, ed a più grave gaſtigo. Si dice: *La Parola*, per denotare, come quanto dal PROFETA affermavaſi, l' aveva udito da Dio. Si dice *Vide*, mentre con gli occhi della mente ſcoperſe, e conobbe la verità di quanto aſſeriva. Tutto è diretto, a conſermare la verità della ſua *Profezia*.

II. *Ver.* 2. *Audite*, &c. Ecco il Santo PROFETA, che incomincia, ad eſprimere i ſuoi ſentimenti con una maniera vaga, autorevole, e forte: *Udite, o Popoli tutti*, de i due nominati Regni; *Ed attenda la Terra*, la qual contiene i due Popoli: mentre eſſa ancora ſarà per eſſere calpeſtata, e ruinata da' Nemici. *Colla ſua pienezza*: cioè l' Aria, l' Erbe, le Piante, che la riempiono: le quali avendo ſervito alla vita di queſti Malvagj, dovranno eſſer partecipi delle loro ſciagure. In ſimil guiſa incomincia Iſaia: *Sentite, o Cieli, e coll' orecchia apprendi, o Terra: Imperciocchè il* SIGNORE *ha parlato*. Vuole *Galatino*, che nella *Scrittura* ſi debbano intendere i *Gentili*, allorche diceſi *Popoli*. Sentenza rigettata quì dal *Ribera* coll' eſempio apportato del noſtro PROFETA.

Theodor.

Iſaia. I. 2.

III. *Et Sit Dominus*, &c. Quaſi dica: Io fedelmente eſeguiſco il mio ufficio. Parlo in faccia al Signore Iddio. Eſſo vi ſia teſtimonio, che non dico coſe, ſe non iſpiratemi, poſtemi in bocca da Lui medeſimo. Se voi reſiſtete, reſiſtete a Dio: e ſe ubbidite, a Dio ubbidite. Io lo chiamo in Teſtimonio dal ſuo ſanto Tempio, dove ſapete, che abita con manie-

ra

Digitized by Google

Ver. 3. Quia ecce Dominus egredietur de loco suo: & descendet, & calcabit super excelsa Terræ. *Ver.* 4. Et consumentur (PAGN. *Liquescent*) Montes subtus eum: & Valles scindentur sicut cera à facie ignis: & sicut aquæ, quæ decurrunt in præceps.

Il Signore uscirà dal Ciel, suo Luogo:
Gli Astri lasciando, scenderà per l' Aria:
E in guisa grande, maestosa, e varia
De' Monti calcherà l' eccelso giogo.

Sotto

ra distinta, per osservare le opere vostre. Il *Lirano*, seguitato dal *Ribera*, e da *Cornelio*, intende nel Tempio il Cielo Empireo. In qualunque senso va bene: ed il PROFETA scuopre sempre egualmente la santità del suo Ministero, e la sincerità del suo ragionamento.

IV. *Ver.* 3. *Quia*, &c. *Suo*. Sentite dunque: Ecco, il SIGNORE, che sebbene immenso empie ogni Creatura; pure colla sua Grazia, e colla sua vendetta sapete, che distintamente nel suo sacro Tempio dimora, e coll' una, e coll' altra (aggiuntavi la rivelata sua Gloria) abita nel Cielo empireo; questo augusto SIGNORE escirà dal suo luogo. Quale è questo? Il Luogo consiste in quella superficie d' aria, che racchiude la cosa: sicchè Iddio essendo immenso, non può aver luogo, contenendo tutto, e da niuno contenuto essendo. *San Girolamo* egregiamente spiega: *Qui mitis est, & benignus, & cujus natura clementia est, vestri causa cogitur personam, quam non habet, crudelitatis assumere*. Il Luogo d' Iddio è la Pietà, la Misericordia propria di sua Natura clementissima: ma per le scelleraggini umane, esce da questa sua dolcissima Indole, e veste la Persona di Giudice, che non sarebbe se dagli Uomini non si peccasse. Quindi è, che *Isaìa* chiama l' atto vendicativo opera aliena da Lui: *Alienum opus ejus*. (*Isai.* XXVIII. 21.)

V. *Et descendet* &c. Altra bellissima frase: e scenderà dall' alto della celeste sua Reggia, e calcando camminerà, sopra l' alte cose, sopra gli eccelsi monti della Terra. Lo descrive, come un Uomo, il quale sommamente adirato, scappa colla spada in mano di casa, per vendicare una qualche ricevuta offesa. Chiaramente spiegasi da *Isaìa*, dicendo: *Ecco il Signore uscirà dal suo luogo, per visitare* (cioè per punire) *l' iniquità contra di Lui commesse dall' Abitator della Terra*. (*Isai.* XXVI. 21.) Diversamente spiegando *Ruperto*, intende in quell' *Uscirà*, l' abbandono, che far doveva Iddio della Terra del Popolo Ebrèo: partendosi da

 essa

Sotto il suo piede allor, l' alte montagne
Consumeransi, e scioglieransi in polve
Le dure balze, dove il passo Ei volve,
Spianate al par dell' infime campagne.
Qual Cera al Fuoco si apriran le valli,
E liquefatte verso il fondo andranno,
Come rapide l' acque in fretta vanno:
Cadendo giù per iscoscesi calli.

Ver. 5.

essa colla sua protezione. Narra *Giuseppe*, come il giorno della Pentecoste nell' anno, in cui fu da *Tito* devastata *Gerusalemme* (il Sacro Tempio fu arso li dieci di Agosto, l' anno secondo dell' Imperio di Vespasiano) i Sacerdoti essendo nel Tempio, udirono una voce, la qual dicea: *Partianci da quì*: venuta probabilmente dagli Angeli tutelari di quel famosissimo Sacro Tempio. I *Gentili*, i quali credeano, che ogni Città avesse i suoi particolari Dei, qualor ne erano all' assedio, li pregavano ad abbandonarle, ed a passare dal canto loro. Laonde *Virgilio* volendo avvertire la ruina di *Troja*, disse, che ne erano partiti gli Dei:

De Bello Judaico Lib. VII. Cap. 17.
Loc. cit. Cap. 16.

Excessere omnes adytis, arisque relictis
Dii, quibus imperium hoc steterat =

Æneid. II. ver. 350.

Nelle *cose eccelse della Terra* intende il PROFETA i Forti, i Potenti degli Ebrei, che Dio calpestando, doveva abbattere. Una pari espressione vedemmo in *Amos*.

Cap. IV. 13.

VI. Benche poi nel *Descendere* si denoti l' approssimamento del gastigo, possiamo anche intendervi il retto Giudizio di Dio, col quale prima osserva, e considera la qualità della colpa, per gastigare con giusta, e convenevole pena: come nella Genesi abbiamo, allora che narra l' edificio della celebre Torre di *Babel*: *Descendit Dominus, ut videret Civitatem, & Turrim*. In simil maniera s' esprime, dove racconta l' opre nefande de' *Sodomiti*, prima Iddio volle vedere, e poi punire: *Descedam, & videbo, utrùm clamorem, qui venit ad me, opere compleverint*. Innanzi di sentenziare, bisogna certificarsi: per questo Iddio O. M. ci dà tali esempi. Egli non ha bisogno di ciò.

Gen. XI. 5.
Gen. XVIII. 21.

VII. *Ver.* 4. *Et, &c.* L' Ebreo legge: *Sotto di Lui si liquefaranno i monti, come il Ghiaccio* sciolto: e le Valli si apriranno come la Cera vicina al Fuoco, e come le acque, che dall' alto precipitosamente frangendosi, cadono. Persiste il PRO-

Apud Calm.

Digitized by Google

Ver. 5. In scelere (SEPT. *Propter impietatem*) Jacob omne istud, & in peccatis (SEPT. *Et propter peccatum*) Domus Israel. Quod scelus Jacob? Nonne Samaria? & quæ excelsa Judæ, nonne Jerusalem?

Di Giacob l' Impietà, d' Israel la colpa
Di tanti mali, e tai l' origin sono:
Onde vindice Iddio, senza perdono,
Nè vuol Pietà, nè vuole udir discolpa.
Quale è lo scelo di Giacobbe? Forse
Non è in Sammaria? Dove sono i Templi
Di Giuda? Se Gerusalem contempli,
Vero non è, che a porgli in alto ei corse?

Ver. 6.

PROFETA nell' Allegorìa incominciata. Volendo dire, che all' ira della divina Potenza non potranno resistere nè i Monti de' Principi, de' Potenti, nè le Valli de' Miseri, e de' Plebèi. Quando MICHEA incominciò la sua Missione, erano ventisei anni almeno, ch' era morto *Geroboamo* II., il quale aveva riposto Regno d' *Israello* in un potente, e florido stato. Dopo ricadde in miserie, ma quell' empio Popolo forse stimava, che sarebbe risorta la sua grandezza. Ora il PROFETA volendolo disingannare, nella sopradetta maniera ragionagli. *IV. Reg. XVI. 25.*

VIII. Tropologigamente osserva *Cornelio*, che simili effetti produce Iddio nell' Anima, che di proposito attenda alla santità. Quando Egli colla copia delle sue illustrazioni, delle sue grazie scende nel cuore dell' Anima pura, solitaria, e contemplativa, distrugge i monti dell' Alterigia, dell' Ambizione, ed egualmente le valli della Pusillanimità, e dell' Accidia: e risolve in dolci lagrime, in soavi tenerezze l' Anima sua diletta. Lo sperimentano continuamente i gran Servi di Dio. Le loro vite sono ripiene di sì felicissimi godimenti. Laonde Davide: *Factum est cor meum tanquam cera liquescens*. L' afferma *Sant' Agostino* di sè stesso in varj luoghi delle sue divotissime Confessioni. *Psal. XXI. 15.*

IX. *Ver.* 5. *In &c.* Esposta l' ira divina, viene a mostrarne le giuste cagioni. Tuttocciò accaderà per le scelleraggini di *Giacobbe*, e per li peccati d' *Israello*. Le scelleraggini del primo sono in *Sammaria*. Da questa, che è sua Capitale, escono tutte le sue iniquità. In essa si venera anche l' Idolo *Baal*. In essa sono quei Prepotenti, quegli Avaroni, che fanno un barbaro strazio de' Poveri, e della Plebe. I Monti poi, i Colli, i Luoghi elevati, dove *Giuda* sacrifica agl' Idoli, ovvero a Dio, *Vid. IV. Reg. X.* *Vid. Amos II. 6. &c.*

ma

Ver. 6. Et ponam Samariam, quasi acervum lapidum in agro, cùm plantatur vinea: & detraham in vallem lapides ejus, & fundamenta ejus revelabo.

Perciò devasterò dall' alto al basso
Sammaria, e che rimanga in terra io voglio
Della forte Città, del ricco Soglio
Un mucchio di vil creta, e rozzo sasso.
Il Monte ove è, vo' che si mondi ancora,
Qual per fare una Vigna il suol si purga:
E che de' sassi, donde poi s' espurga,
Vo', che solo ne resti incolta mora.
Anzi dall' alto della forte rupe,
Da' fondamenti vo' l' Empia scavare:
Per indi poi le pietre sue gettare,
Nel seno oscuro delle valli cupe.

Ver. 7.

Deut. XII. 5. 6. ma contra l' ordine della sua Legge; dove sono se non in *Gerusalemme*? Se ciò mai verificossi, fu certamente al tempo del nostro PROFETA, il quale visse sotto d' *Acaz* XIV. Re di *Giuda*. Re pessimo, che empì tutto il Regno d' Idoli: a' quali ancora sopra i Monti, ne' Colli offeriva loro gl' incensi. Osservo qui una frase assai singolare nella *Scrittura*. In questi tempi, sotto il nome d' *Israello* intende il Regno di *Giuda*: quando accaduta la divisione, sotto quel nome intende quello delle dieci *Tribù*. Questo riflesso convalida l opinione da me nel *Dialogo* sostenuta: perchè se nel Nome d' *Israello*, anche presentemente s' intende *Giuda*, moltoppiù dopo la cattività, per le ragioni ivi apportate. *II. Paral. XXVIII. 25. IV. Reg. XVI. 4. Nel Colloq. III. §. IV.*

X. *Ver. 6. &c. Vinea*. Accennata la colpa, viene a minacciare la pena. Dice pertanto, come avrebbe fatta investire, diroccare, dispergere la capital di *Sammaria* in modo, che degli abbattuti Palazzi, solamente sarebbe restato un mucchio di sassi, adunati nel sito dove essa era, in quella guisa, che quando un Vignajuolo vuol fare una nuova Vigna, ne ripurga il terreno, levandone i sassi, e facendone da parte un monticello. Essendo *Sammaria* in un fertile Monte, esposta al Sole, era in sito molto a proposito per una Vigna: *Bacchus amat Colles*. Quindi è da credere, che a grandissime ruine soggiacesse, allorchè dopo tre anni d' assedio, finalmente fu soggiogata da *Salmanasarre*. E *Giuseppe* espressamente afferma, che molto tempo dopo, da *Ircano* sommo Sacerdote, *IV. Reg. XVII. 5.*

allora

Ver. 7. Et omnia sculptilia ejus concidentur: & omnes mercedes ejus comburentur igne: & omnia Idola ejus ponam in perditionem: quia de mercedibus Meretricis congregata sunt, & usque ad mercedem Meretricis revertentur.

L' Immagini da Lei scolpite, o fuse
In pezzi si faran: gli Argenti, e gli Ori
Del fuoco struggeran voraci ardori:
E resteran le forze sue deluse.

Tutti

allora anche capo dello Stato) presa, e saccheggiata, più tosto parve, che vi fusse stato uno steccato, che una Città.

Antiq. Jud. Lib. XIII. Cap. 17.

XI. *Et detraham &c.* Non solo avrebbe fatta diroccar la Città, ma inoltre volea, che le pietre del Monte fussero gettate giù nella valle, in segno di sua maggiore ruina, ed ignominia. I *Settanta* leggono: *Detraham in voraginem lapides ejus*. Il nostro *Testo* soggiunge: *E scoprirò i suoi fondamenti*. Per denotarne l' estrema ruina. *Cornelio* osserva, che nell' esservi mandate Genti, per ripopolarne il Regno, dicesi, che abitarono *nelle Città di Sammaria*, non in *Sammaria*, perchè questa era distrutta: pure crede ancora, che alcuni abitassero anche in essa. In fatti fu col tempo riedificata. I *Settanta* vertono: *Ponam Sammariam in pomorum custodiam in agro*: cioè vi resteranno alcune Casupole come quelle capanne, le quali s' alzano da' Giardinieri negli orti, per dimorarvi alla difesa della frutta.

Vid. Riber.

XII. *Ver.* 7. *Et omnia &c. perditionem.* Colla ruina dell' Abitazioni, saranno involte anche le immagini degl' Idoli fuse in metalli, e scolpite col ferro nel legno, nell' Avorio, ec. ovvero fatte di terra: di cui discorrerò nella spiegazione della *Sapienza* (se al SIGNOR piacerà) come per accingermi all' opra sento fino da ora forte stimolo. Si vuole, che la * *Pittura* sia di molto posteriore all' *Arte* di formare l' Immagini nell' accennata maniera; poichè da *Omero* nulla se ne motiva, benchè non di rado della *scultura* ragioni. Ora le dette Immagini, o *Idoli*, cagione per cui Iddio severamente adiravasi: tutte doveano farsi in pezzi: ed essere consumate dal Fuoco, le ricchezze di *Sammaria*, da Lei credute effetto dell' adorazione degli *Idoli*, come in altro luogo si dimostrò.

* *Dicesi, che gli Egizzj gl' Autori ne fossero.*

Nell' Annot. XXXIV. d' Osea.

XIII. *Quia &c.* Altrove si disse, come gl' Idolatri erano detti Fornicari: perchè in vece di consecrarsi a Dio, si davano agl' Idoli: come i sordidi Amanti, i quali in vece d' amar

la

Tutti saran gl' Idoli suoi dispersi,
Con tutte l' ample facoltà, che crede,
Provenirle dal Cielo in pia mercede
Del culto, che tributa a' Dei diversi.
Or perchè il cor prostituisti a i Numi
Credi, o stolta, d' aver florido Impero,
Vo', che lo perda in man di Popol fiero,
Ch' idolatri, quai Tu, serba costumi.

Ver. 8. Super hoc (SEPT. *Propter hoc*) plangam, & ululabo: vadam spoliatus, & nudus: faciam planctum velut Draconum, & luctum quasi Struthionum.

Perciò piangendo, ululerò, per tutto
Ignudo mostrerò del mal l' immago.
Un pianto inalzerò come fa il Drago:
Come lo Struzzo io m' empirò di lutto.

Ver. 9.

la consorte, amano la Meretrice. Laonde l' empia, e stolta *Sammaria* qual Donna impura, credea, che la sua Grandezza, Gloria, e Potenza provenisse dagl' Idoli, che stimava suoi Amanti, suoi Protettori. Credea, che tutto fusse mercede, premio dell' onore, e culto loro prestato. Or bene, dice il SIGNORE, tu credi, o *Sammaria* di posseder le tue facoltà, per esserti prostituita a i falsi Numi, vadano però le tue cose in mano dell' Assiria, che pari a te idolatra, e come, sei tu, una Meretrice degl' Idoli. Possiamo però chiamare l' Assiria Meretrice, anche nel senso letterale, per una cosa narrata da *Erodoto*, e da esso medesimo vituperosissima denominata. Dice, che ogni Donna di quel paese, doveva una volta in sua vita prostituirsi ad un Forestiero, per quel prezzo, che questi volea, non potendolo ricusare la Donna, per essere quello giudicato un danaro sacro: dedicato alla Dea *Venere* (dagli Assiri chiamata *Melitta*) al cui onore prostituivasi. Che ignoranza? Che Impietà? Ben dunque in qualunque modo Meretrice l' Assiria dir si potea. In somma vuol dire il PROFETA: Le tue ricchezze, o *Sammaria*, empia, ed Idolatra, saranno rapite dall' Assiria empia, idolatra al pari di te.

Div. Hier.

Div. Hier.

Lib. I. Cap. 199.

XIV. *Ver.* 8. *Super &c. nudus*. Considerando pertanto il PROFETA il grand' eccesso del Popolo, il severo gastigo, il qual sovrastavagli, esclama: Perciò piangerò, ed ululerò. Per dis-

discoprire il profondo mio dolore, e per discoprire lo stato vostro misero, in cui ritrovar vi dovrete, anderò girando spogliato, e nudo. Non già che dovesse andare del tutto scoperto: ma scalzo, colle vesti squarciate, come soleano fare gli *Ebrei* ne' casi funesti. Noi ancora sogliamo chiamar nudi coloro, i quali vanno poveramente vestiti, e malamente coperti.

Lyran. Corn.

XV. *Faciam &c.* Sarà il suo pianto come quello de' Dragoni. *Plinio* narra varie cose de' Serpenti, o Dragoni, massimamente dell' India, dove sono d' una smisurata grandezza. Citando altri, afferma, che accendendosi di grandi ardori, desiderano molto gli Elefanti, i quali sono di freddissimo sangue. Per questo fine, vengono con essi a sanguinose battaglie. La lunghezza di quelli li rende abili a fortemente stringere le gambe, e il corpo di questi. Ajutandosi l' Elefante colla sua proboscide, per disimpegnarsi da' nodi, co' quali il Serpente l' ha cinto, questo gli caccia la bocca negli occhi, nell' orecchia, in guisa che restane vincitore. Ma la Morte dell' ucciso, è cagione della morte di chi l' uccide: imperciocchè cadendo, col grosso corpo fracassa il nemico Dragone, restando ambedue, con bel giuoco della Natura, e vincitori, e vinti nel campo della battaglia. Laonde riferiscono i *Naturalisti*, che in quell' atto il Dragone, manda sibili dolorosamente orrendi. E questo è il pianto cui allude MICHEA. Circa il Lutto degli Struzzoli, non è sì facile la spiegazione. *Pagnino*, che come è noto, traslata il Testo Ebraico, legge: *Luctum veluti filiarum Struthionis*. Quindi vogliono alcuni, che alluda alle femmine degli Struzzoli. Le quali sono più clamorose, massimamente mentre allevano i Figliuoli, de' quali al dir d' *Eliano* sono amantissime: ed hanno le carni più gustose di quelle de' Maschi. Il perchè, volendole prendere i Cacciatori, pongono intorno al nido alcune verghe acute di ferro, nelle quali infilzandosi, mentre a i lori Polli ritornano, dolorosamente s' affliggono: e gridano, soggiunge *Cornelio*, come denota il nome loro. *Struzzolo* proviene da una parola ebraica, donde si può leggere *Lutto*. Altri vogliono, che intendesi de' loro Pulcini. Si sa, che lo *Struzzolo* non cova le sue ova, per essere nel ventre, e nel petto privo, o scarso di penne; onde lasciale alla ventura, a' raggi del Sole, che le fomenta, e fa venirle a dar fuori i piccioli Struzzoli: *Dereliquit ova sua in terra*, diceva il Signore a *Giobbe*: per cui da *Geremia* si chiama *crudele*. Donde ne segue, che nati gridano, chiamando le Madri, acciocchè loro dieno del cibo: e perchè queste non sempre sono vicine,

Lib. VIII. Cap. XI. &c.

Ap. D. Hier. 1

Ap. à Lap.

Job. XXXIX. 14.

Jer. Thren. IV. 3.

 e spes-

Ver. 9. Quia desperata est plaga ejus: quia venit usque ad Judam: tetigit portam populi mei usque ad Jerusalem.

Che disperata è l' ampia sua gran piaga.
Pervenne a Giuda, e già toccò la porta
Del Popol mio: l' ultimo danno porta
Fino a Sionne, e già l' infetta, e piaga.

Ver. 10.

e spesso, e forse sempre non sono pronte, perciò quelli fortemente gridano, affliggendosi. Nel Testo di *Giobbe* si aggiunge; *Duratur ad Filios suos, quasi non sint sui*. Per avventura, perchè a' primi clamori trascurano, non credendoli loro parti. In qualunque modo, varj asseriscono, che grandi, e lugubri grida danno gli *Struzzoli*. A questi allude il nostro MICHEA.

Ver. 16.

Apud Calmet.

XVI. I *Settanta* vertono: *Luctum quasi filiarum Sirenarum*. Quindi *Teodoreto* è d' opinione, che alluda al flebile canto delle *Sirene*, conforme narran le Favole: per dimostrarne, soggiunge, la grandezza dell' ignoranza. *Omero*, e *Virgilio* ne parlano. Dall' *Ebrèo* il *Calmet* legge: *Farò lutto come un gran Pesce: e pianto come la Figliuola di Fanah*. Che secondo Lui denota il Cigno. E di cui è noto, essere il canto molto luttuoso, ed acuto. Al dire di *Plinio*, i *Vitelli* Marini muggiscono. *Rondeleto* afferma, esservi de' grandi Pesci, i quali per due leghe fanno udire i loro clamori. Il fine del PROFETA è di esprimere un gran dolore, ed un' altissimo pianto.

Lib. IX. cap. 13.

Apud Calmet.

XVII. *Ver.* 9. *Quia*, &c. In tal guisa vuole MICHEA deplorare l' infelicità d' *Israello*: massimamente poi, perchè è disperato il suo male. Esso non si vuole emendare: onde Iddio non si dee rattenere, dal severamente punirlo. Il peggio è, che il suo male si è esteso, fino ad infettare il mio Regno di *Giuda*. Il che era facile, mentre *Gerusalemme* non più, che una giornata lontana era da *Sammaria*. Questa depravata affatto, dilatò le sue scelleraggini tra li Giudei, fino ad introdursi l' adorazione di *Baal* nella medesima *Gerusalemme*. Inoltre il Regno d' *Israello* era come l' antemurale, pel Regno di *Giuda*. Dovendo passare per quello i *Caldèi*, prima di giungere a questo, fintantocchè *Sammaria* fusse stata forte, gran difesa aveva *Gerusalemme*. Ma da che dovea quella intieramente cadere, ecco la ruina anche di questa. MICHEA però parlava intanto della strage, che *Sennacheribbo*, Re d' Assiria, fece nel Regno di *Giuda* l' anno quartodecimo d' *Ezechìa*, suo XV. Re;

Calmet.

L' Anno del Mondo 3291.

Digitized by Google

Ver. 10. In Geth nolite annuntiare. Lacrymis ne ploretis. In Domo Pulveris pulvere vos conspergite.

Non vogliate far noto in Get, quant' io
Narro. Si tenga ascosto in petto il pianto;
Al clamore si ponga il freno alquanto,
E appigliatevi umili al pensier mio.
Già per l' estreme, e prossime ruine,
Polvere son le vostre Case intorno:
Or voi polve prendete in questo giorno,
E aspergetene vesta, e seno, e crine.

Ver. 11.

Re, come meglio più sotto vedremo: nel qual tempo *Sammaria* era stata presa. Ma il PROFETA potea parlare assai prima.

XVIII. *Ver.* 10. *In, &c. ploretis*. Tanta è, dice *S. Girolamo*, l'oscurità di questo luogo, che essendo sempre necessaria l' assistenza dello *Spirito Santo* nell' esporre le divine *Scritture*, quì però con modo distinto fa duopo. Quindi varj Moderni riprendono il *Santo*, che abbia mutati alcuni nomi di Città, facendoli comuni, mentre erano particolari: donde poi ne sono nate varie difficultà. Veggasi il *Ribera*, il quale diffusamente il Santo Padre difende: tra l' altro con dire, che non apportano ragione di sorta, contraria alla Traslazione del Santo: *Quasi dixisse tantum satis sit*. Venendo pertanto alla spiegazione, dobbiam ricordarci, come gli *Ebrèi* erano circondati da' *Gentili* loro perpetui nemici, che molto si rallegravano nell' udire di loro le calamità. Ora *Geth* era una Città de' *Filistèi*: avendo dunque il PROFETA vaticinate le sopradette funeste cose, avverte il Popolo, a non farle sapere a' *Getèi*, prossimi dalla parte occidentale: affinchè non si rallegrassero per li mali, che agli *Ebrèi* sovrastavano. Così nella uccisione del Re *Saulle*, mosso Davide dallo stesso timore, fece al Popolo lo stesso comando: *Nolite annuntiare in Geth, neque annuntietis in compitis Ascalonis: ne fortè lætentur Filiæ Philisthiim*. Era *Ascalone* altra Città de' *Filistèi*. Donde venghiamo a sapere, come i *Filistèi*, doveano essere i più crudeli nemici del Popolo Ebrèo: mentre sì *Davide*, che MICHEA di questi solo temono l' allegrezza: non nominando altri Popoli, che pure loro erano avversi, e contigui.

Apud Riber.

II. Reg. I. 20.

XIX. *In domo &c.* Due sensi può avere questa parola *Polvere*. Può denotare con nome appellativo l' universale signi-

Vid. ap. à Lap.

Ver. 11. Et transite vobis habitatio pulchra, confusa ignominia! non est egressa, quæ habitat in exitu; planctum Domus vicina accipiet ex vobis, quæ stetit sibimet.

E Tu, Sammaria, già opulenta, e bella,
Ora confusa per vergogna, vanne
Schiava; il Ciel promulgò l' aspre condanne,
Mercè dell' Alma tua sempre rubella.

Men-

gnificato di *Polvere*; e con nome proprio una Città nella Tribù di *Benjamino*, detta *Afara* ebraicamente; che *Polvere* denota in nostra lingua. Ovvero un' altra nella Tribù di *Manasse*, detta *Efra* (lo stesso, che *Afra*) denotante, come l' altra, *Polvere*. Gli *Espositori* sono divisi, alcuni l' intendono, in questo secondo modo, della seconda nominata Città. Quasi dica: O *Israeliti* non occorre, che andiate tra *Filistèi* a piangere, piangete tra voi, Aspergetevi di polvere, di cenere non in *Geth*, bensì in *Efra* vostra Città; da che sopra di voi dovran venir tanti mali. La Tribù di *Manasse* era settentrionale a *Sammaria*, laonde prima di questa, doveva essere assalita da' Nemici: e massimamente la metà, che di là dal Giordano era collocata. Per questo in essa Città s' intima loro il pianto. Quelli poi, che prendono per nome appellativo la parola *Polvere*, v' intendono le Città del Regno, considerate come in polvere ridotte dall' esercito nemico. Gli *Ebrei* soleano considerare le case, come ricettacoli di cose, Laonde perchè *Betelemme* era fertile, la chiamano *Casa di Pane*. Dovendosi dunque ridurre in cenere, ed in polvere le Città loro, case di polvere, e di cenere le chiama. *San Girolamo* vi intende *Sammaria*, primario oggetto de' loro Nemici, Il *Pagnino* verte: *Ne fleveris propter domos Hophrah, pulvere involve teipsam*. Quasi dir voglia; O *Sammaria* non tanto ti affliggere per li danni della tua *Tribù di Manasse*, perchè questi non sono, che i principj di tua ruina. Dopo avere *Salmanassarre* devastato tutto il Regno, devasterà finalmente anche te, collo scavarti fino da' fondamenti. Piangi dunque sopra di te. Questa esposizione è conforme a quanto leggiamo nella sua Storia.

Jos. XVIII. 23. *Jud. VI. 11.* *IsaCorn. Calm.* *IV. Reg. XVII. 5.*

XX. *Ver.* 11. *Transite &c. ignominia*. In questa *Abitazione bella* intendesi da *S. Girolamo* la Città di *Sammaria*, denominata *Bella*, per l' amenità del suo sito, e grandezza di sua Potenza. *Isaia* così ne favella; *Væ Coronæ superbiæ, ebriis Ephraim, & flori decidenti, gloriæ exultationis ejus, qui erant in*

Isai. XXVIII. 1.

vet-

Digitized by Google

Mentre l' Assiria avea coperto il campo,
E 'l tutto ricoprìa di sangue, e stragi,
Illesi rimanero i tuoi Palagi,
E fra tanto furor trovasti scampo.
Ma tempo è di vendetta, e tal sarai
Disfatta, incatenata, e vinta, e sperså,
Che tra l' Aste, e le spade, e 'l sangue immersa,
Di sorgere nè pur speranza avrai.
Vicina al muro tuo la Casa eretta,
Che pur non cadde alla tremenda scossa,
Pallida al caso tuo, mesta commossa,
Simile temerà per lei vendetta.

Ver. 12.

vertice vallis pinguissimæ. Vanne dunque schiava, o infame Città. Passa dalla gloria all' infamia, dalla libertà alla schiavitù: dapoichè confusa per l' ignominia delle tue colpe, ora sei confusa, per la perdita di tua Grandezza. Andate, o *Sammaritani*, miseramente in aliene, e lontane Terre perduti. Il *Caldèo* legge: *Transite vobis, qui habitatis in pulchritudine, discoopertis verendis, nudi, & pudefacti*. *D. Hier.* *Apud à Lap.*

XXI. *Non est egressa, quæ habitat in exitu*. L' *Ebrèo* legge: *In Sanan*. Varie cose dicono i Sacri Dottori. A me piace l' esposizione del massimo Dottore, che seguita *Simmaco*, il quale, per le ragioni apportate da *Cornelio*, legge: *In exitu*, Nell' abbondanza. Seguita a ragionare a *Sammaria*, la quale sedeva nell' abbondanza, per la ragione accennata, e le dice: Tu non sei andata schiava per tua volontà, bensì per volere dell' altrui forza. Già dicemmo più volte, che i *Profeti* non di rado parlano delle cose future, come se fussero accadute. Il *Ribera* aggiunge un riflesso. MICHEA cominciò la sua Missione sotto *Gioatanno* XIII. Re di *Giuda*, e la prosequì anche sotto d' *Acaz*, il quale succedè a *Gioatanno* suo Padre nel Trono. Il perchè al tempo del nostro PROFETA innegabilmente accadde quella grande strage, la quale nel Regno d' *Israello* si fece da *Teglatfalasarre* Re d' Assiria, che condussene schiavi anche moltissimi. Vuol dire adunque, Tu o *Sammaria* bella, ed opulenta restasti illesa da quella schiavitù. Non creder però, che sempre sia, per accaderti così. Verrà altro tempo, altro Re dalle cui catene scappar non potrai. Ad ogni modo vedete l' Annotazione, che siegue. *Ved. la Disser. nel §. V. n. II.* *Vid. IV. Reg. cap. XV. 29. &c.*

XXII. *Plan-*

Ver. 12. Quia infirmata est in bonum, quæ habitat in amaritudinibus (PAGN. *Quia doluit propter bonum, quo privata est habitatrix Maroth*) quia descendit malum à Domino in portam Jerusalem.

Ella si dolse, s' infermò, di Gloria
Marot veggendo, e di ricchezze priva:
Mentre cantare il Campo Assirio udiva,
Sulle ruine sue la gran vittoria.
E vide ancor, che dal Signore il male,
Sopra Gerusalemme aspro scendea:
E già la Porta in faccia sua vedea
Quanto fusse l' Assiria empia, e fatale.

Ver. 13.

XXII. *Planctum Domus vicina accipiet ex vobis, quæ stetit sibimet.* I due Regni furono anche chiamati *due Case*. Laonde parlando MICHEA al Regno d' *Israello*, mentre passa a ragionare della *Casa vicina*, intende in essa il prossimo Regno di *Giuda*. Il quale nel veder presa *Sammaria*, resterà pieno d' orrore, e fortemente temerà, vedendo si barbaro, e sì potente l' Assirio sulle sue porte: benchè per altro restasse illeso. Altri diversamente dichiarano. Stette forte, finchè visse fedele al suo Iddio: ma da poichè imitando l' Idolatria di *Sammaria*, (cagione di sue ruine) meritossi l' ira del Cielo, dopo quella piangerà un giorno anche esso: provando una simile schiavitù. La particella *ex* alle volte denota dopo: *Et erit Mensis ex Mense: & Sabbatum ex Sabbato*: cioè un Mese, una Festa dopo l' altra. Riferisce *Aristotele*, come anche appresso i *Greci*, stilavasi questa frase.

Isai. VIII. 14.
D. Hier.
Isai. LXVI. 23.
Lib. V. Metaphys. Cap. 24.
Apud Riber.

XXIII. *Ver.* 12. *Quia &c.* Ecco la cagione, per cui a *Giuda* avverrà un tanto male. Si è infermato nel Bene. Ha tralasciata la Pietà: essendosi anche data all' iniquità *Gerusalemme*, la quale abita nell' amarezza. Invece d' *Amarezza*, legge il *Pagnino*, conforme l' Ebreo, *Maroth*: che al dire di taluno, denota una Città nel Regno di *Giuda*. Il che niegasi dal *Ribera*, e dal *Calmet*: affermando, non essere nella Palestina Città con tal nome. Nella *Tribù* di *Giuda* eravi *Mareth*. Il *Grozio* vuol, che si debba leggere: *Ramot*. Nome, che a più Città si diede in quella regione. Spiegazioni, che non di rado si danno, o per apparir singolare, o per non volersi accomodare alla *Volgata*: come in varj luoghi dice il P. *Ribera*. Esso spiega: Tu, o *Gerusalemme*, ti sei intiepidita nel bene operare: e per-

Jos. XV. 59.
Apud Calm.

Ver. 13. Tumultus quadrigæ (SEPT. *Sonitus cervum, & equitum*) stuporis Habitanti Lachis: principium peccati (PAGN. *Ipsa*) est Filiæ Sion: quia in te iuventa sunt scelera Israel.

Di Lachi il folle Abitatore è pieno,
D' uno stupor, che lo debella, e crucia:
Mentre l' Assiria Lei debella, e brucia,
O devasta d' intorno il suo terreno.
De i Carri, e dei Cavalli ode il tumulto,
Vede dell' Aste il lampo, e sente il colpo:
Perchè del gran delitto io l' Empia incolpo,
Fatto al mio sacro, e venerabil Culto.
Questa Città colle licenze sue,
Diede alla Figlia di Sionne esempio,
D' alzar, come Israel, profano Tempio,
Per ivi venerar qual Nume il Bue.

Ver. 14.

e perciò ora sei piena di peccati, i quali irritano la Giustizia divina. Amareggiano la divina Bontà, non meno, che la tua pace per li gravi disordini, i quali ti anno cagionati: mentre Iddio per vendicarsi ha fatto, che li Nemici sieno pervenuti fino alla tua porta. Altrove dicemmo, che nell' amarezza si denota il peccato. Vedete la seguente Annotazione.

XXIV. *Ver.* 13. *Tumultus &c. Lachis*. Era Lachis una Città del Regno di *Giuda*, dalla parte di mezzo giorno: nella quale Città *Gerusalemme*, sentì al dir di MICHEA, un tumulto di carri guerrieri, di milizie, di cavalli, che cagionò a tutto il Regno un orribile stupore. Or quando questo accadde? Allorchè *Sennacheribbo* Re dell' *Assiria* soggiogò tutte le Città della *Giudèa*: e si fermò in *Lachis*, come in piazza d' armi per le sue Milizie. Da quì egli spedì il suo Ministro *Rabsace* con forte distaccamento fino a *Gerusalemme*, minacciandola fieramente: cui anche, per liberarsene diede *Ezechìa*, XV. Re di *Giuda*, trecento talenti d' argento, e trenta d' oro. Secondo il *Prideaux*, un talento d' oro agguagliava sedici d' Argento: ed ognuno d' Oro importava 7200. Lire sterline: ognuna delle quali può computarsi, ad ogni presso, quattro scudi romani. Per la qual cosa *Gerusalemme* si vide il mal sulla porta, come avea detto il PROFETA nel nono versetto. Vivea con grande amarezza, e non minore costernazione, come dice quì: Perchè? perchè il *Signore* la gastigava. Bisogna persuadersélo,

Jos. XV. 39.

IV. Reg. XVIII. 1. &c.

Isai. XXXVI. 13. 14.

Reg. cit.

Nella Storia de' Giudei ec. Prefazione. pag. XXXII.

il

Ver. 14. Propterea dabit Emissarios super hæreditatem Geth; Domus mendacii in deceptionem Regibus Israel.

Per questo manderà doni, e Legati
A Get, per seco far bellica Lega:
Nè sa, che ella ingannando, accorda, e niega,
Per danneggiar ad Israel gli Stati.

Ver. 15.

il frutto del peccato è 'l gastigo: *Ascendit malum à Domino in portam Jerusalem.*

XXV. *Principium, &c.* Spiegasi nuovamente la cagione del suo danno. *Lachis* fu la prima, a ricevere da *Israello* il Culto degl' *Idoli*: e fu anche o la prima, o almeno la più afflitta dal Re nemico. Non abbiam dalla storia, che *Lachis* fusse in questo errore a cadere la prima: pure questo luogo, ce lo persuade. E siccome da essa si estese poi la colpa in *Gerusalemme*; così da essa in *Gerusalemme* si estese la pena: come di sopra si disse. Vedete come Iddio giustissimo, corrisponda col gastigo al delitto. E' vero, che in questa occasione *Gerusalemme* finalmente restò vittoriosa, ma è vero ancora, che questo avvenne per l' Orazione, e per la Santità del nominato *Ezechia*, e Profeta *Isaìa*, che parimente allora vivea. Dal rimanente considerata con occhio terreno la condotta di *Sennacheribbò*, poteva attribuirsi a guerriera politica la presa di *Lachis*: che l' avesse occupata, per riscuotere contribuzioni, e mantenere il grand' Esercito a spese de' *Giudèi*: ed ancora per essere d' impedimento all' *Egitto*, quando mai fusse venuto, a soccorrere *Giuda*: essendo *Lachis* verso quel Regno. Ma il vero è, dice il PROFETA, che ciò accadde, per essere stata la cagione del depravamento del Regno di *Giuda*: e perchè in essa si ritrovarono l' iniquità d' *Israello*. Oh quante disgrazie a noi giornalmente accadono, da noi attribuite a questa, ed a quella cagione! Miseri se potessimo vedere il Tribunale del Cielo, vedremmo, che sono mali da esso spediti, affine di punire i delitti, che in noi si trovano.

Isai. XXXVII. 14. &c.

XXVI. *Ver.* 14. *Propterea &c. Geth*. Dall' Ebrèo ricava il *P. Ribera*, che *Emissarios* denota qualunque cosa, la quale si mandi. Potrebbe dunque denotare, che *Lachis*, per essere soccorsa da' *Filistei*, mandasse loro doni nella Città di *Geth*. Il che non par verisimile, per essere sempre stati i *Filistèi* crudeli nemici degli *Ebrei*: molto perciò godendo delle loro cala-

Ved. l' Annot. XVIII.

mi-

Ver. 15. Adhuc hæredem adducam tibi, quæ habitas in Maresa: usque ad Odollam veniet gloria Israel.

> *A Te, che ricca sei vaga Maresa,*
> *Altro vo' dar della tua Casa Erede.*
> *La Gloria, ch' oggi in Israel si vede,*
> *Fino ad Odolla apparirà distesa.*

mità. *Cornelio* afferma, che avvenne così, per essere stretti dalla necessità. In fatti questa fa far de' grandi passi, e facilmente lusinga. *S. Girolamo* per *Emissarj* intende quei Soldati, che servivano a *Sennacheribbo*, per fare le scoperte, le scorrerie: in un certo modo, come servono in oggi gli *Usseri* nell' Armate. Quelli adunque da esso si spedirono sull' *Eredità* (cioè sulle terre di *Geth*) de' *Filistèi* per nuove conquiste, essendo vicini a *Lachis*. Il *Santo* li chiama *Ladroncelli*. Ma perchè il PROFETA parla a *Lachis*, sostiene il *Ribera*, che essa li dovea spedire: non di sua volontà, ma perchè preso il suo Popolo da *Sennacheribbo*, di vari, congiunti a i suoi, servivasene, per depredar le vicine Città, e regioni. Laonde spedivali essa: cioè dal suo sito, e del suo Popolo.

XXVII. *Domus &c.* Chiama *Geth* Casa di Bugìa, mentre come Idolatra, diceva Dei, quelli, che erano mere statue. Ancora era bugiarda; perchè sempre intenta ad ingannare i Re d' *Israello*. Al tempo d' *Acaz*, Padre del nominato *Ezechia*, i *Filistèi* fecero gran danni al Regno di *Giuda*. In somma questo Popolo fu perpetuo nemico degli *Ebrei*, e non perdè occasione, per far loro danni. Ma secondo questa esposizione, pare, che non concordi quello, che dicesi nell' antecedente versetto. Imperciocchè biasimandosi quì *Geth*, come nemica degli *Ebrei*, non sembra, che dovesse rimproverarsi *Lachis*, se da essa uscivano Uomini, che la danneggiavano, conforme meritava la sua Infedeltà. Direi adunque, che sia vera l' opinione di *Cornelio*, che *Lachis* (vedendosi vicino col suo poderoso Esercito *Sennacheribbo*) spedì solenne, o almeno ricca, Ambasciata a *Geth*, per ricever soccorso, senza riflettere, che questa Città, sempre era stata degli *Ebrei* nemica: come sembra, che la rimproveri per questa sua stolta speranza il PROFETA: *Domus &c.* Volendo dire; Sarà sì grande la costernazione di *Lachis*, che per questa sarà astretta a spedire con ricchi doni in *Geth*: e si lusingherà d' essere sovvenuta da un Popolo, che non mai le ha servata la Fede.

D. Hieron.

II. Par. XXVIII. 18.

XXVIII. *Ver.* 15. *Adhuc &c. Maresa.* Afferma il *Calmet*, che *Maresa* era una Città lontana due miglia da *Eleuteropoli*, e nove

Jos. XV. 44.

e nove da *Lachis*. Abbiamo da *Giosuè* una *Maresa* nella Tribù di *Giuda*. Secondo il *Calmet* era la Patria di MICHEA, e perciò il PROFETA se ne mostra sollecito. *Cornelio* vuole, che fusse una Città de' *Filistèi*. Comunque sia, parla ad una Città col detto nome chiamata, e per derisione le dice, che l' avrebbe dato un Erede, come appunto *Erede*, denota *Maresa*. L' Erede sarebbe stato un Esercito nemico, il quale soggiogata l' avrebbe. Il che dovette accadere in questa stessa spedizione di *Sennacheribbo*, mentre esso soggiogò tutte le Città della *Giudèa*: e, secondo, che dicono alcuni (il che è probabile) fece delle scorrerie anche sopra de' *Filistèi*.

IV. Reg. XVIII. 13.

XXIX. *Usque &c.* *S. Girolamo* c' insegna, che *Odolla*, era altra Città, dieci miglia discosta verso Oriente da *Eleuteropoli*. Al tempo di *Giosuè* aveva il suo Re: (come quasi tutte l' altre) ma ridotta al tempo di *S. Girolamo* in picciolo Borgo. Varie spiegazioni danno qui ancora i sacri Dottori. Vuol *S. Girolamo*, che si ragioni per ironia, spiegando così: La Gloria, cioè l' ignominia, la desolazione d' *Israello* giungerà fino ad *Odolla* ne' confini della *Giudèa*. In conferma di che osserva *Cornelio*, che la parola Ebraica *Cabod*, la qual denota *Gloria*, può anche denotar *Gravezza*, *Afflizione*, ovvero *Peso*, come vuole il *Calmet*. Della cui opinione fu anche il *Lirano*, ed il *Ribera*. Favoriscono questa spiegazione i *Settanta*, leggendo: *Hæreditas usque Odollam veniet, gloria filiæ Israel*. Il *Pagnino* vertendo: *Veniet hæres gloriæ Israel*. Imperciocchè intendendosi nell' Erede l' *Assirio*, che dovea queste Città occupare come vincitore (dicendosi Erede per ironia) secondo l' una, e l' altra Versione denotasi appunto l' acquisto, che doveano fare. Chiamasi poi, secondo i *Settanta*, la detta Città *Gloria d' Israello*, forse, perchè era riguardevole, o forte: vicino ad essa era una sicura spelonca, dove rifugiossi *Davide*, allorchè fuggiva l' insidie del Re *Saulle*. In altro luogo se ne parla in modo, che pare, che denoti esservi stata una fortezza, o piazza d' armi. E *Giuda Macabèo* ivi celebrò una solenne Festa. Donde possiamo raccogliere, che fusse Città riguardevole. Il perchè dal versetto undecimo fino al presente inclusivamente, il PROFETA minaccia ruine a varie Città specificatamente: e qui poi vi aggiunge la minaccia per tutto il Regno.

In Loc. Heb. — *Jos. XII. 15.* — *Loc. citat.* — *I. Reg. XXII. 1.* — *II. Reg. XXIII. 13. 14.* — *II. Mach. XII. 38.*

XXX. *Ver.* 16.

Ver. 16. Decalvare (PAGN. *Decalva teipsam*) & tondere super filios deliciarum tuarum (SEPT. *Super filios delicatos tuos*) dilata calvitium tuum ficut Aquila: quoniam captivi ducti sunt ex te.

Per le tue forze debellate, e dome,
Per li palagi scossi, e in un conquisi,
Per li tuoi Figli delicati uccisi;
Strappa del capo, o Misera, le chiome.

Come

XXX. *Ver.* 16. *Decalvare &c. tuarum.* Dopo le quali cose si volta MICHEA alla sua Nazione, e considerandola come una Madre, con poetica immagine la chiama a piangere, a deplorare le sue ruine. Tagliati, o Madre infelice, i capelli per afflizione, e piangi la ruina, e la schiavitù de' tuoi delicati figliuoli, che formavano la tua gloria, la tua delizia. Soleano gli *Ebrèi* nelle calamità recidersi le chiome. Quindi per esprimere *Geremìa*, che nella loro morte non si sarebbe provata afflizione, dice, non si sarebbe alcuno recisi i capelli. Altrove volendo esprimere la loro mestizia, fa sapere, che tutti sarebbonsi recisi i capelli. Altri *Testi* confermono il medesimo. Imperciocchè essendo i capelli ornamento dell' Uomo, recidendoli mostrasi in uno stato lugubre: *Ovidio* cantò:

Jer. XVI. 6. XLVIII. 37.

Turpe pecus mutilum, turpis sine gramine campus,
Et sine fronde frutex, & sine crine caput.
La Greggia senza lana, il Campo senza
Erba, la Pianta senza fronde, il Capo
Senza Capelli è turpe.

XXXI. *Dilata &c.* L' Aquila nel tempo, che muta le penne, se ne spoglia in modo, che resta ignuda, dice *Teodoreto*: e non solo non può, secondo il suo costume, far preda, ma resta timida, e solitaria. O Gente Ebrea, non solo recidi le chiome, ma recidele in modo, che non ti rimanga un capello. Renditi calva perfettamente, e resta pallida, e paurosa a deplorare la ruina de' tuoi figliuoli, tutti condotti schiavi. Alcuni vogliono, che ciò dicasi dal PROFETA, per rimproverare, e punire la Religione de' *Gentili*, imitata dagl' *Israeliti*: i quali consecravano agl' Idoli i capelli, conforme insegna *Alessandro da Alessandro*. Degli *Egizj* l' afferma *Diodoro Siciliano*: e d' altri Popoli altri Autori citati da *Cornelio*. E' d' opinione *Sanchez*, che s' alluda all' altro costume de' *Gentili*, i quali nella morte delle care persone si tagliavano i capelli,

Ap. à Lap.

Lib. V. Genial. Cap. 18.

e il

Digitized by Google

Come una spennacchiata Aquila bianca,
Radi di tutti i crini, o Rea, la testa:
Gli schiavi Figli tuoi pallida, e mesta
Sospira, e per dolor Ti affliggi, e manca.

e li riponeano nel Sepolcro dell' amato Defunto. Quasi dir volesse: Prepara le chiome, affine di gettarle in quella tomba, dove presto dovransi gettare i figliuoli tue delizie. *S. Girolamo* vuole, che si ragioni alla sola *Sammaria*, predicendosi la vicina sua schiavitù, come pare, che additino anche i *Settanta*. Così il fine del Peccato è il lutto, il pianto, la perdita d' ogni cosa. O se riflettessimo, come il peccato commesso, che una volta siasi, necessariamente convien di piangerlo, o in questo Mondo col pentimento, o nell' altro col fuoco, non si peccherebbe giammai. Quella ruina, che portò ad *Israello*, porta ad ogni Uomo. Estrema ruina. E pure si pecca, ed allegramente si pecca. Ma io dirò, o volete Peccatore salvarvi, o nò. Se nò, dunque per un breve godere, v' esponete ad un eterno patire? Arrischierete roba, famiglia, vita per un peccato? Se poi salvar vi volete, dovete necessariamente piangere, detestare col più vivo del cuore il peccato. Non è così? Or perchè dunque lo commettete? Fare una cosa, di cui è certo, infallibile, che pentire ve ne dovrete. Non è questa una manifesta, somma pazzia? Riflettete un poco bene su questo innegabil riflesso. E sappiate, che se questo non vi fa risolvere alla virtù, voi state in un pessimo stato.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Il Profeta rimprovera le ingiustizie, e le rapine del Popolo suo: Ne predice la vendetta, che è per farne il Signore. Si duole delle tante iniquità. Pure da parte di Dio promettegli, che sarà dalla schiavitù nella Palestina ricondotto.

Ver. 1. Væ, qui cogitatis inutile (PAGN. *Iniquitatem*) & operamini malum in cubilibus vestris: in luce matutina (PAGN: *Quum illuxerit mane*) faciunt illud, quoniam contra Deum est manus eorum.

Guai à Color, ch' opere inique, e vane
Pensano, e fanno, mentre sono in letto;
Per poi l' iniqua idea formata in petto,
Pronti eseguir, sorta dal Mar la Mane.

Di-

XXXII. *Ver.* 1. *Væ &c. inutile*. Vuol *San Girolamo*, che parli a *Giuda*. Il *Ribera*, e *Cornelio*, che parli ad *Israello*. La prima opinione sembra più vera. Pure se guardiamo a quelche dicesi nel versetto settimo, e duodecimo, dove si parla di *Giacobbe*, ed a *Giacobbe*, crederei, che all' uno, ed all' altro Regno ragioni. Conciosiachè con questo nome parmi, che voglia includere tutta la Nazione: essendo solito il *Sacro Testo* distinguere l' uno dall' altro Regno co' due Nomi di sopraccennati. Loro dunque esclama: *Guai*, perchè pensano, ideano cose inutili nella notte, mentre sono in letto, per metterle in opera, tosto che sorge l' Aurora. Non dice il giorno, per denotare la sollecitudine, che usavano nel male operare. Pare, che il *Santo* PROFETA dica poco, affermando solamente, che pensano *Cosa inutile*: quando il loro peccato era grande, come presto vedremo. Ma si suole ciò fare dalla *Sacra Scrittura* (come osserva il *Ribera*) non di rado esponendo con tenui espressioni cose grandi. *Aulio Gellio* l' osserva in *Omero*, ed ancora in *Virgilio*. (*Lib. II. Noct. Attic. Cap. 6.*)

= *Quis aut Eurysthea durum*
Aut illaudati nescit Busiridis Aras? (*Georg. III. ver. 4.*)

A chi non è già l' ostinato, e duro,
Euristeo noto? o i dispietati Altari
Del Re d' Egitto, degnamete indegno
D' alcuna lode, ec. (*Bernardino Daniello.*)

Dice poco col chiamare *Euristeo duro*, volendo con ciò alludere alla sua fortezza, colla quale superò vari *Mostri*. Così chiamando Uomo NON LODATO *Busiride*, poco esprime: essen-

Dimenticato Tempio, e Nume, e Legge
Posero ogni virtude in nero oblio:
Aperta Guerra dichiarato a Dio,
Nè timore, od affetto i Rei corregge.

Ver. 2.

sendo egli stato, quel crudelissimo Tiranno d' Egitto, il quale sacrificava a *Giove* tutti i Forestieri, come si narra. Ma sono espressioni piuttosto ingegnose, e sublimi. Dove si lascia la riflessione al Leggitore. Così fa il nostro PROFETA, mentre ciocchè esso chiama *Inutile*, il *Pagnino* legge *Iniquità*. Così *Vatàblo*. I *Settanta* vertono; *Fatiche*. Il *Caldèo Rapina*. Il Siro *Fraude*.

Ap. à Lap.

XXXIII. *Et operamini, &c. illud*. Attendendo all' impudicizie, ed altre iniquità meditando, ovvero della medesima qualità, per eseguirle nel dì venente. *Faciunt*, cioè *Facitis*: parte in pensieri, parte in opere. Oh quanti invece d' ascoltare il *Salmista*, che dice: *Compungetevi ne' vostri letti*. Esaminate la vostra coscienza. Pentitevi de' vostri peccati. Riflettete alle massime eterne. Riflettono, e pensano, mentre riposano, opere inique, per eseguirle nel giorno!

D. Hier.

Psal. IV. 5.

XXXIV. *Quoniam &c.* Varj col *Pagnino* leggono: *Perchè nelle loro mani è la facoltà per opprimere*: come indica anche il *Caldeò*. Secondo ciò, vuol dire: Pensano, ed operano Iniquità, perchè crudeli, e potenti sono in essere d' opprimere la povera Gente. Come molti del Secolo, i quali servonsi della Nobiltà, della Potenza a danno de' Poveri, e degl' Impotenti. Altri seguono i *Settanta*, che vertono: *Perchè non alzarono a Dio le loro mani*; cioè, dice *San Bonaventura*, perchè col cuore, colla bocca, coll' opere non ricorsero a Dio. Non fecero vera Orazione. *Da ciò*, egli soggiunge, *nascono tutti i mali, e peccati, e massimamente ne' Religiosi: laonde, se cerchi donde provengano le ruine delle Religioni, ti risponderà il PROFETA*: Quia non levaverunt manus suas ad Deum; *perchè neglegentarono l' Orazione*. Pure la frase della *volgata*, seguitata nella *Parafrasi*, è moltoppiù espressiva: descrivendoli come tanti crudeli Avversarj di Dio, per cui nè amore, nè timore nudrendo, erano tutti intenti a fare opere di suo dispiacimento, contra il suo volere, il suo onore.

Apud Riber.
Apud Calmet.

In Glossa Barberii Cappuccini num. 2.

XXXV. *Ver.* 2.

Digitized by Google

Ver. 2. Et concupierunt agros, & violenter tulerunt (SEPT. *Diripiebant Pupillos*) & rapuerunt domos: & calumniabantur virum, & domum ejus: Virum, & hæreditatem ejus.

L' avida lor cruda Avarizia sforza
I Poveri, i Pupilli a pianto amaro:
Mentre d' averi, e di terreni andaro
Privi: da Quelli tolti loro a forza.
Falsamente accusando Uomini, e Case
Con falsi inganni, e con calunnie audaci,
Finchè restaro da que' Rei rapaci
L' eredità, colle sostanze invase.

Ver. 3.

XXXV. *Ver.* 2. *Et concupierunt agros*, &c. Ecco quello, che meditavano. Come potessero giungere a spogliare i Prossimi fino delle possessioni. Nè di questo contenti con frodi violenti, con forza rapirono anche le Case. E quelche ottener non poteano colle violenze, otteneano colle calunnie, falsamente accusando ne' Tribunali. Iniquamente promoveano, imbarazzavano Liti, fintantochè conseguivan l' intento, col privare dell' Eredità, e delle Case i Poveri, i meno Potenti, i Pupilli, ec. Ne abbiamo di ciò un famoso esempio accaduto in *Israello*. Il suo settimo Re *Acabbo* per avere una Vigna dal povero *Nabotte*, (il quale per giusti motivi dar non gli volle) fu fatto iniquamente accusare dalla scellerata Moglie di quell' empio Re, d' aver bestemmiato il Nome *Santissimo del Signore*: onde l' Uomo innocente, qual Bestemmiatore, fu lapidato. Il Re s' impossessò della Vigna, ma ne pagò il fio con barbara morte, come altrove si disse. Deplora qui *San Girolamo* l' avidità di coloro, i quali non mai si saziano. Accrescono traffici, dilatano campi. Accumulano danari. Oh state a vedere, che costoro diventeranno i Signori del Mondo. Saranno i Grandi, i Felici della Terra: *Videas alios agros agris, & terminos jungere terminis: & parvo Hominis corpusculo rura Urbium non sufficere*. E poi? una inaspettata infirmità li precipita nel Sepolcro, o piuttosto nell' Inferno, per testimonio di *Baruc*.

Vid. III. Reg. Cap. XXI.

Baruch. III. 19.

XXXVI. *Ver.* 3.

Ver. 3. Idcircò hæc dicit Dominus: Ecce ego cogito super Familiam istam malum: unde non auferetis colla vestra, & non ambulabitis superbi: quoniam tempus pessimum est.

Perciò, dice il Signor, penso io del male
In questa, avversa alla virtù, Famiglia.
Arde lo sdegno, e 'l braccio mio già piglia,
Per gettarvelo in capo, accenso strale.
Non potrete sottrar dal forte colpo
Il collo: più non anderete altieri.
In un pessimo tempo or siete, o Fieri:
Tanto il fallo grave è, di cui v' incolpo.

Ver. 4.

XXXVI. *Ver.* 3. *Idcircò hæc dicit Dominus, &c.* Perchè voi, o *Ebrei*, non avete compassione del Prossimo, io non voglio avere Pietà di voi. Penso gran male sopra della vostra Famiglia, o Nazione audace. Voi, Avari crudeli, e Potenti ve ne andate col capo alto, ed orgoglioso, quasicchè niuno possa contra di voi. Ma io saprò gettarvi in capo un gastigo, che non lo potrete più alzare: onde non più altieri, e superbi, passeggierete per la Città. Perchè? perchè siete in un pessimo, in un calamitosissimo tempo, pieno di peccati, e perciò di flagelli. Verte dell' Ebreo il *Calmet*: E' giunto il tempo, nel quale si adempieranno tutti i mali, contra di voi profetizzati. Si osservi quanto a Dio dispiaccia l' usura, l' ingiustizia, la prepotenza. Cento volte si è detto, che la schiavitù era loro minacciata per l' *Idolatrìa*, eppure d' un tanto male ne fa cagione anche i sopranominati vizj: anzi pare, che questi portassero al colmo le loro iniquità, talchè non potendoli Iddio, più sopportare, finalmente venne al gastigo. Tanto egli è vero, che la roba altrui consuma la nostra. *S. Agostino* così ragiona: *Lucrum in Arca, damnum in coscientia. Tulit vestem, & perdidit fidem.* Ma ci è di più. Oltre all' Anima si perde anche il corpo: e con esso la roba. Nell' *Evangelio* non mi ricordo, che si minacci morte improvisa, se non a quello Avaro, e Crapolone, che empiuta di ricchezze la casa, senza pensare a' Poveri, ideava di passare il restante della sua vita con allegrezza. Pensate dunque cosa avverrà, a chi non solo non pensa a' Poveri per sovvenirli, ma pensa loro, per ispogliarli. Giacchè dunque pur troppo è vero quelchè dice l' *Apostolo*, che come gli *Ebrei* siamo caduti *in giorni cattivi* pel grande amo-

Apud Lyran.

Luc. XII. 20.

re,

Ver. 4. In illa die sumetur super vos parabola, & cantabitur canticum cum suavitate dicentium (SEPT. *Plangetur planctus in cantico dicendo*:) Depopulatione vastati sumus: pars populi mei commutata est. (SEPT. *Dimensa est in funiculo*) quomodo recedet à me, cùm revertatur, qui regiones nostras dividat?

Nel dì, che dagli Assirj, empj sarete
Vinti con aspri duri danni, e tanti,
Empiendo l' Aria di lugùbri canti,
Con clamore orrendissimo direte:
Ah che spogliati noi siamo appieno
E di ricchezze, e di potenza, e gloria;
Il Re nemico vincitor si gloria,
D' aver fatto di stragi il Regno pieno.
Ecco volge le Squadre in altra parte,
Dopo aver la Giudèa vinta, e disfatta:
E del Popolo mio gran preda fatta,
Seco schiavo ne mena una ampia parte.

Or

re, che alla Roba si porta; procuriamo di cangiarli in buoni col disinteresse, colla Giustizia, colla Limosina: *Redimentes tempus: quoniam dies mali sunt.* *Ad Eph. V. 16.*

XXXVII. *Ver. 4. In die illa, &c. dicentium.* Nel giorno, in cui soggiogati, sarete condotti schiavi, oppressi da' mali descritti, sopra di voi si canterà una *Parabola*: cioè un Cantico lugubre, di lamento, e di pianto, con uno stile grave, e di sentenze ripieno, come si ha dall' *Ebrèo*. L' istessa cosa volendo *Isaìa* asserire, che sarebbesi fatta contra il Re di Babilonia, dice: *Et erit in die illa, Sumes parabolam istam contra Regem Babylonis, & dices: Quomodo cessavit exactor &c.* Il che è lo stesso di quello, che sopra la Città di Tiro, *Ezechiello* affermò: *Assumes super Tyrum lamentum*; usando la stessa frase contra il Re dell' Egitto. Dice *Cornelio* come questi *Cantici lugubri* diconsi *Parabole*, perchè in essi egualmente, che in queste, s' usano delle Metafore, delle Similitudini, de' Proverbj volgari, e comuni a tutti. La *Parabola* denota alle volte similitudine, per ispiegar le Dottrine, come le Parabole del *Redentore*. Alle volte denota derisione: come dove di se stesso il medesimo *Salvadore* diceva: *Et factus sum illis in Parabolam*: cioè in Proverbio, in Favola, come spiega il *Bossuet*. *Apud Calmet.* *Isai. XIV. 3. 4.* *Ezech. XXVII. 2. Cap. XXXII. 2.* *Psal. LXVIII. 12.* *Hic.*

XXXVIII. Tornando a noi, pare strano quelchè il *Sacro Testo* saggiunge, che il detto *Cantico di Lamento* sarà fatto *con soavità*. Dovea dire piuttosto con lagrime, con disperazione.

Or torna il Fiero, e come poi lontano
Da Me anderà l' audace, orribile Oste?
Le Schiere ha già ne' Campi miei disposte,
E diviso tra loro han Colle, e Piano.

Ver. 5. Propter hoc non erit tibi mittens funiculum fortis in Cœtu Domini.

Perciò Ti mancherà l' Agrimensore,
Che il Funicello sopra i Campi tiri:
Per Angoli formar Quadrati, e Giri:
Partendo il Suol, che vi donò il Signore.

Ver. 6.

Il *Pagnino* verte: *Et lamentabitur lamentum*. I *Settanta* leggono: *Et plangetur planctus*. Il che concorda molto bene, con quelche poi soggiunge il PROFETA. La parola adunque *soavità*, non riguarda la materia del *Cantico*, riguarda l' armonia, la consonanza delle parole, la pienezza delle sentenze; benchè in sostanza contenessero cose luttuose. Per questa cagione gli *Antichi* aveano de' *Cantori*, e delle *Cantatrici* funebri, che piangendo, cantavano l' opere de' Defunti.

XXXIX. *Depopulatione &c.* Ecco quelche cantar si dovea. Afflitti gli *Ebrei*, pieni di lagrime, e di costernazione, ah (erano per esclamare) Ah noi siamo affatto devastati. Diroccate le Città, saccheggiati i Borghi, ruinate le Campagne, il Regno tutto egli è ridotto in una solitudine, ripiena di ruine orribili. Una parte del mio Popolo già ha mutato paese, condotta schiava. Per intelligenza di questo oscurissimo luogo, è da sapersi, come *Teglatfalasar* Re d' Assiria invaso il Regno d' *Israello* ne condusse schiave da quasi quattro Tribù, al tempo di *Facèe*, XVIII. suo Re, l' anno del Mondo 3257. cioè mentre viveva il nostro MICHEA, come si dimostrò nella sua *Dissertazione*. Quindi *Israello* vedendo di nuovo tornare il crudele, e potente * *Assirio*, temendo danno peggiore, esclamò nella sopradetta maniera: Noi siamo affatto devastati. Una parte del nostro Popolo già ritrovasi schiava. Or se non potemmo resistergli allora, che più eravamo potenti, come lo discacciaremo al presente, che essendo noi più deboli, egli viene più furioso, affine di soggiocarci intieramente, anche col dividere tra suoi le nostre sostanze, e campagne? Argomentava ciò dal furore, col quale vedealo girare pel Regno tutto, portando ovunque e stragi, e desolazioni.

Vid. Theod. & Riber. Corn.

IV. Reg. XV. 29. &c.

Nel §. V.

* *Salmanasar successore di Teglatfalasar.*

IV. Reg. XVII. 5.

Corn.

XL. *Ver.* 5. *Propter hoc, &c.* Sono parole del PROFETA agli

Digitized by Google

Ver. 6. Ne loquamini loquentes: Non stillabit super istos, non comprehendet confusio.

> *Acciò mancando la fiorita Terra,*
> *Che in odio siete al Ciel, rendavi certi:*
> *Che sono i vostri vizj a Dio scoperti,*
> *E che a punirgli ordina squadre in guerra.*
> *Sì persuasi dello sdegno eterno,*
> *Più non direte: Nè vergogna, o guai,*
> *Verranno su' le nostre Genti omai,*
> *Dal Tribunal del nostro Iddio superno.*

Ver. 7. Dicit Dominus Jacob: Numquid abbreviatus est Spiritus Domini, aut tales sunt cogitationes ejus? Nonne verba mea bona sunt cum eo, qui rectè graditur?

> *E già la Casa di Giacobbe afferma,*
> *Forse, che di Pietà povero è 'l Nume?*
> *Forse ha barbara idea, crudo costume?*
> *O divenuta è sua Clemenza inferma?*

E in

agli *Ebrei*: ovvero di loro a sè medesimi. Così è, per questa Guerra, vi ridurrete affatto privi di Città, e di terreno. Non vi sarà tra voi più uno, il quale vi misuri le Terre, perchè non saranno più vostre. Voi sarete condotti nell' *Assiria*, ed altri verranno ad occupare le vostre regioni. *Corn.*

XLI. *Ver.* 6. *Ne loquamini, &c.* Ad onta di tutte le minacce profetiche, e de' gravi gastighi, i quali soleano e udire, e sperimentare gli *Ebrei*, pure si lusingavano, come altrove si notò, e diceano, che non sarebbonsi verificate quelle terribili *Profezìe*. Pertanto il Signore fa loro sapere, come i Nemici avrebbono fatto il sopradetto accennato, gravissimo danno, appunto, affinchè si certificassero dell' odio divino, e più non dicessero: *Non stillabit super nos*. Cesseranno le minacce. Non verranno i gastighi, talchè la confusione, *non comprehendet*: cioè non ci sopraverrà: perchè non anderemo altrimenti schiavi. Vedrete dice il PROFETA, chi dice il vero. *Stillabit*: Vedete l' Annotazione.

XLII. *Ver.* 7. *Dicit Domus &c.* Queste parole spiegano meglio il sentimento accennato, e fa vedere essere il naturale. *La Casa di Giacobbe*, il Popolo Ebrèo dice: *Forsecchè è abbreviato lo Spirito del Signore?* Spiega il *Calmet* molto a proposito: *Forsecchè si è attenuata la Misericordia del Signore?* Ovvero: *Corn.*

 For-

E in ver di Carità pieno io non sono,
Dice il Signor, con chi mia Legge osserva?
Un tesoro di grazie il Ciel non serva,
Per Lui versar con larga mano in dono?

Ver. 8. Et è contrario Populus meus in adversarium consurrexit: desuper tunica pallium sustulistis: & eos qui transibant simpliciter, convertistis in bellum.

Il mal provien dal Popol mio, che avverso
Quale Inimico al suo Signor si oppose:
E pervertendo le celesti cose,
In odio eterno ha l' amor suo converso.

Al

Forsecchè lo spirito della sua Misericordia è angustiato, oppresso, onde voglia noi perdere, che siamo suo Popolo? Forsecchè questo pensa il Signore? Non è esso, quegli, che dice: *Io penso pensieri di pace, e non d' afflizione?* Così ragionava lo stolto Popolo, incredulo a tutte le divine, più severe minacce. E *San Girolamo* risponde: *Non vogliate ingannarvi, o Casa di Giacobbe, dicendo per iscambievole consolazione; Iddio è buono, non verrà la Schiavitù, la qual temiamo.* Questo è un inganno, risponde il PROFETA: ovvero il SIGNORE. Tutto questo è verissimo: *Nonne Verba mea bona sunt?* Forsecchè io non ho viscere di Pietà? Non dico io, che la Giustizia vendicativa ella è una opera aliena dal mio dolce cuore? Le grazie piace a me di versare, non di mandare i gastighi. Ma con chi mi diporto in tal guisa? *Nonne cum eo qui recte graditur?* Con quello, il quale cammina rettamente, senza declinare nè a sinistra, nè a destra per la strada de' miei celesti comandamenti? *Risponde il Signore: Certamente io sono buono, e le mie parole risuonano clemenza: sed ad eos qui recto itinere gradiuntur.* Sentimento conforme a quello: *Quàm bonus Israel Deus, his, qui recto sunt corde!* In vano adunque si confidano nella divina Misericordia i Peccatori. In vano sperano nella sua Bontà. Iddio è buono, è clementissimo, ma con chi lo serve, ed ama. A questo promette la grazia sua: *Justitiam tuam his, qui recto sunt corde.* Agli Iniqui, e Malvagi promette gastigo, e vendetta: *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* L' osserva anche nel nostro *Testo* il Dottor Massimo *San Girolamo.*

Jer. XXIX. 11.
Isai. XXVIII. 21.
Div. Hier.
Psal. LXXII. 1.
Psal. XXXV. 11.
Psal. V. 7.

XLIII. *Ver.* 8. *Et è contrario, &c. Consurrexit* = Spiega il *P. Ribera* in persona d' Iddio: Tale, o *Ebrèi*, io sono. Ma voi

Al Pellegrin, che per la via passava
Senza tema rapisle argento, e veste
Di Lui, qual vinto in giusta Guerra, feste,
Strazio crudel con aspra mano, e prava.

Ver. 9. Mulieres Populi mei ejecistis de Domo deliciarum suarum: à parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum.

Giunse la vostra barbara Avarizia,
Fin dal Popolo mio le Mogli fuora,
A scacciar delle Case, ove dimora
Facea con esse Onor, Pace, e Letizia.

Dove voi al contrario v' opponete alla dolce mia indole, nè lasciate luogo alla mia Misericordia; mentre colle vostre ostinate iniquità fate, che io venga a quelle vendette, che non vorrei. *E' contrario*. Vertono alcuni. *Jeri, poco avanti. L' altro giorno*. Aggiunge *S. Girolamo*: Acciocchè si sapesse, come Iddio non imputava al suo Popolo i passati vizj, bensì li presenti: i quali pareano commessi come nel dì passato.

XLIV. = *Desuper tunica pallium sustulistis*. Ecco in che consistea la scelleraggine, per la quale altamente opponendosi a Dio, demeritavano la sua Misericordia: in quella rapacità, di cui avea sul principio del Capitolo ragionato, erano tanto crudelmente avari, che toglievano a' Poveri non solo il Manto, ma fino la Tonica interiore. Gli spogliavano affatto. *Et eos, &c.* e coloro, i quali senza sospettare di male, sicuramente passavano per le vostre terre, li prendeste, spogliaste, e trattaste, come se fossero stati Nemici, presi in Guerra giusta. *Tropologicamente* riconoscono quì i sacri Dottori coloro, i quali con gli scandali spogliano della grazia, e delle virtù l' Anime semplici, le quali innocentemente vivono: e quando per la loro simplicità dovrebbonsi con distinzion rispettare, iniquamente depravansi. Gran peccato, che è questo? E' d' opinione il *Calmet*, che questo rimprovero, tenda a minacciare i danni degli *Israeliti*, fatti al tempo di MICHEA al Popolo di *Giuda*, allorchè ne trasportarono nel loro Regno dugento mila: per cui ne furono ripresi da Dio, quasicchè tutto quel Popolo volessero mettere in ischiavitù. Opinione, che molto mi piace: concordando con quello, che siegue. Pure osservate la seguente Annotazione.

Vid. II. Paral. XXVIII. 7. &c.

XLV. *Ver.* 9. *Mulieres &c.* Nel sopraccennato saccheggiamento degl' *Israeliti*, abbiamo, che presero in grandissimo nu-

Loc. cit. ver. 8.

Dove con crudeltà, dove con fraudi
A i Figli loro interdiceste il canto:
Che a onor del nome mio sovrano, e santo
Dolci inalzava, e giubilanti laudi.

Ver. 10.

numero Donne, Fanciulli, e Fanciulle: le quali trasportate in *Sammaria* è verisimilissimo, che loro insegnassero l' Idolatria: e che per conseguenza loro impedissero l' adorare, l' invocare il vero Iddio d' *Israello*. Ecco pertanto come loro lo rinfaccia MICHEA. *Scacciaste le Mogli del mio Popolo dalle Case delle delizie*: cioè dalle proprie Case, dove viveano dolcemente in patria nella loro famiglia: e pervertendone i teneri Figliuoli, ovvero anche uccidendoli, fuste la cagione; che mi dimenticassero eternamente, senzappiù del Nome mio ricordarsi. Ad ogni modo si oppone a ciò quelche ivi il *Sacro Testo* soggiunge. Ripresi gli *Israeliti* da un *Santo Profeta*, che loro minacciò l' ira divina per lo narrato eccesso di crudeltà, tutti gli schiavi fatti rimandarono in *Giuda*: *Et adduxerunt ad Fratres eorum*. Pertanto *San Girolamo* spiega diversamente. Quasi dica: Non solamente così trattaste i Poveri Nazionali, e spogliaste gl' impotenti Passeggieri, ma inoltre siete la cagione, per cui andassero schiave fino delicate Matrone, scacciate dalla casa, ove con agio, e pace viveano. Secondo questa opinione, allude il PROFETA alla schiavitù delle quattro Tribù, accennata di sopra. Potrebbe esser però, che alluda ancora alle rapacità, narrate ne' primi versetti di questo Capitolo: dicendosi ivi come e sostanze, e case violentemente rapirono. Se parla della detta cattività, i Fanciulli più non lodarono Iddio: perchè dispersi fra l' estere Nazioni, maggiormente si pervertirono. Se parla delle accennate rapacità, possiamo dire, che tolsero da' nominati Fanciulli la lode di Dio, con uccidergli, o farli perire tra le miserie: o riducendogli in disperazione. Così fanno non pochi tra Cristiani colla Prepotenza, o Avidità, o Ingiustizia spogliano le Famiglie delle loro eredità; cosicchè i Figliuoli, le Figliuole dandosi ad una vita licenziosa, prostituendosi ancora, non più lodano il Signore: bensì lo disonorano coll' opere inique. Guai a chi di tanti mali è cagione.

Ver. 9. &c.

Ver. 15.

Nell' Annot. XXXIX.

XLVI. *Ver.* 10.

Digitized by Google

Ver. 10. Surgite, & ite: quia non habetis hic requiem: propter immunditiam ejus corrumpetur putredine pessima,

V' alzate. Via lungi portate il piede.
La Terra cui Virtù rapite, e Pace,
Non è luogo per voi, Gente rapace.
Crudi senza pietà. Rei senza Fede.
Della nemica man l' asta contraria,
Di Cadaveri uccisi il campo empiendo,
Donde pessima marcia, e sozza uscendo,
L' acqua s' infetterà la terra, e l' aria.

Ver. 11. Utinam non essem vir habens spiritum, & mendacium potius loquerer: stillabo tibi in vinum, & in ebrietatem: & erit super quem stillatur populus iste.

Volesse il Cielo, ch' io di spirto privo
Fussi, o parole dicessi io bugiarde.
Ma chiaro è 'l vizio, Iddio di sdegno ora arde:
E per fartelo noto, io parlo, e vivo.

Per

XLVI. *Ver.* 10. *Surgite &c.* Alzati dunque, o Gente malvagia, va schiava nelle terre aliene: perchè non hai pace in questa Terra. Non è luogo di tuo riposo quel terreno, il quale disturbi con tanta cruda Avarizia. Tu l' hai infettato colle colpe, io infettare lo vo' colle stragi. Quei tuoi corpi, i quali infettarono questa aria co' vizj, mentre furono vivi, voglio che l' infettino co' pessimi odori, mentre saranno morti. Denota quella multitudine di Cadaveri, i quali uccisi, doveano restare per le campagne, nel tempo, che gli *Assirj* saccheggiarono, e fecero schiavo il Regno: *Corrumpetur* l' aria, e la terra, *putredine pessima*. Dall' *Ebrèo* il *Calmet* verte: *Maxima impuritate fœdabitur*. Si osservi come Iddio colla pena corrisponda alla colpa.

D. Hier.

Riber. Corn. & alii.

XLVII. *Ver.* 11. *Utinam, &c. loquerer*. Minacciando il PROFETA le dette cose, e sapendo, e forse senza fallo udendo molti, che arrendere non si voleano, ostinandosi anzi a negarne la verità coll' accennate parole di sopra: Volesse il Cielo, soggiunge, che io non avessi il vero spirito di PROFETA, ed in vece di verità, spacciassi bugie. Non già, che MICHEA desiderasse di veramente mentire: non essendo mai lecita, per conto alcuno la bugia, ma era una espressione, solita a farsi anche presentemente. Voleva dire: volesse Iddio, che non si verificasse quanto io predico. In un certo modo,

Riber.

Ver. 9. & 7.

come

Digitized by Google

Per eseguir gli ordini suoi supremi,
Forte minaccio in alta voce, e grido;
E so saper, che a Te, Popolo infido,
Sovrastan danni obbrobriosi, estremi.
E tai rivelo obbrobrj, danni, e pene,
Che internato il dolor, con pazza smania,
Agiterà, come con folle insania
Agita il Vin chi beane a tazze piene.
E quel Popolo cui ragiono in faccia,
Questi è, che proverà quant' io predico:
Questi ha del Cielo il sommo Iddio nemico:
E vuol, che un giorno al suo rigor soggiaccia.

Ver. 12. Congregatione congregabo Jacob totum te: in unum reducam reliquias Israel, pariter ponam illum quasi Gregem, quasi pecus in medio caularum: tumultuabitur à multitudine Hominum.

Io Te ricondurrò Giacobbe in copia,
Tutto in un corpo in questo patrio suolo:
Ma scarse d' Israel reliquie, un solo
Misero avanzo della loro inopia.

Ripor-

come dicea *Nerone* allorchè principiando ad imperare, dovea sottoscrivere qualche sentenza di Morte: *Volesse il Cielo, che non sapessi scrivere*: sebbene poi divenne quel Mostro di crudeltà, noto a ciascuno.

Sueton. in Nerone.

XLVIII. = *Stillabo, &c.* Il Vino denota varie cose nella *Sacra Scrittura*, come io stesso mostrai nella *Mistica Sulamitide*: qui denota rigor di Giustizia. Per lasciare altri *Testi*, basta *Geremia*, che dice: *Sume Calicem vini furoris hujus de manu mea*. Dell' empio nell' *Apocalisse* si legge: *Hic bibet de vino iræ Dei*. Vuol dire il PROFETA: Ora essendo verissimo, che io parlo, mosso unicamente dallo spirito della verità, il quale vuol, che ragioni, proromperò nelle più aspre minacce. Darò a bere il Vino dell' ira di Dio non a goccie, non con riguardo: bensì con empierne la tazza fino ad ubbriacare; cioè farò sentire nelle più aspre maniere le maggiori divine vendette. E questo Popolo, il quale m' ascolta, questi sarà l' oggetto di un tanto risentimento. Questi sarà soggetto al gastigo da me predetto. *E tai rivelo obbrobrj, danni, e pene, ec.*

Pag. 3. 7. 108., e 174. Jerem. XXV. 15. Apoc. XIV. 10.

XLIX. *Ver.* 12. *Congregabo, &c.* Secondo lo stile, tante volte osservato, de' sacri Profeti, MICHEA dalle minacce viene poi alle promesse. Passa dalle pene alle grazie. Varie

sono

Digitized by Google

E richiamare, ed adunar vo' quello,
Come una Greggia nel suo proprio ovile:
Come suol del Pastor l' accorto stile
Le Mandre unire nel primiero Ostello.
Tanta sarà del Popol mio la Gente,
Che per folla empierà Colle, e Foresta,
Tumultuerà, ma con piacere, e festa,
Per l' alto gaudio, che nell' alma sente.

Ver. 13. Ascendet enim pandens iter ante eos: divident, & transibunt portam, & ingredientur per eam: & transibit Rex eorum coram eis, & Dominus in capite eorum.

Zorobabello, invitto Duce, il passo
Aprendo innanzi, li Giudei viaggio
Faran: togliendo con guerrier coraggio,
Quanto per via s' oppone, o Rupe, o Sasso.
Entran-

sono l' esposizioni di questo luogo. Pure avendo l' occhio a quanto MICHEA soggiunge, dirò: Essendosi di sopra minacciata la schiavitù, quì promette la liberazione, la quale, dopo quella compìta, Iddio concedè a' *Giudei*, come è noto in *Esdra*. Dice pertanto: *Congregatione congregabo*. E' frase ebraica, denota, che radunerà questo Popolo in molta copia, anzi quasi tutto, come soggiunge: *Totum te*. Ma si deve intendere del corpo principale: o della porzione più nobile. Ed insieme radunerà le reliquie d' *Israello*: che è quanto dire varj di quel Popolo disperso, e condotto schiavo cento trenta anni prima. Questa distinzione d' *Israello* da *Giacobbe* ci fa intendere, che in *Giacobbe* quì intende il Regno di *Giuda*: affine di unirlo insieme non più diviso, bensì in uno stesso Regno, sotto di un medesimo Capo. *Tumultuabuntur à multitudine Hominum*. Veramente non furono molti gli *Ebrèi*, che dalla schiavitù ritornarono, rispetto al gran numero di quella Nazione. Ma nella *Scrittura* l' iperboli sono frequenti. Questo tumulto forse può riferirsi all' allegrezza degli *Ebrèi* nel vedersi, finalmente liberi, ritornare alla Patria. I *Settanta* vertono: *Exilient ex hominibus*.

I. Esd. I. &c.

L. *Ver.* 13. *Ascendet, &c.* Imperciocchè il loro Duce, *Zorobabello*, li precederà, guidandoli con sicurezza, e con gloria verso l' amata Patria di *Gerusalemme*. Supereranno ogni ostacolo, ed entreranno nella porta della cara Città. Il *Cal-*

Vid. Lyran. Corn.

met

Digitized by Google

Entrando di Sion l' augusta Porta,
Davanti andare il proprio Re vedranno:
Mentre il Signorè finalmente avranno
Del Popolo, e del Re difesa, e scorta.

met in conferma della sua opinione, ove sostiene il ritorno della parte maggiore degl' *Israeliti* dalla schiavitù, apporta anche questo *Testo*, cui brevemente io rispost nel *Dialogo* citato nel margine. Qui nuovamente l' asserisce, ma non lo prova: anzi il *Testo* è contrario, dicendo, come in questo regresso sarebbe andato innanzi il loro Re: *Transibit Rex eorum coram eis*. In questa occasione essi non ebbero Re. Dunque non parla di questa. E secondo l' eruditissimo *Pietro Galatino*, gli stessi *Rabbini* intendono questa Profezia del *Messia* promesso. Quindi dove la nostra *Volgata* conchiude: *Et Dominus in capite eorum*. Essi leggono *Deus*; che più specificamente del *Messia* fa menzione. La comune per tanto esposizione l' intende della conversione degli *Ebrèi* alla Cattolica Fede; sì dopo la morte del *Salvadore*; sì verso la fine del Mondo. Allora sì, che non pochi, bensì moltissimi se ne convertiranno a Lui: uniti tutti entro un' ovile, sotto un Pastore. E CRISTO, vero Re, precedendoli colla sua grazia, spianerà loro la strada della salute; e loro aprirà la porta del Cielo, per indurli nella celeste santissima *Gerosolima*. Ed il SIGNORE, cioè Iddio, che è Capo di questo Popolo Cristiano, e di questo Re GESU'-CRISTO (considerato come Uomo: *Caput Christi Deus*) sarà in *Capite*; il primo, la scorta, il difensore, la prima cagione di un tanto bene. *S. Bonaventura* così ragiona: Misticamente parla della venuta di CRISTO, dicendo, che prima egli era per ascendere sulla Croce, per indi poi ascendere in Cielo: e così aprire a noi il passo, la strada, acciocchè l' imitiamo nel patire, per imitarlo poi nel godere. Seguitiamo pertanto questo nostro buon Duce. Osserviamo le sue dottrine, le sue opere. Camminiamo dietro le sue pedate: mentre esso ci apre la strada sicura, per giungere ad entrare nella beata Sionne della celeste *Gerusalemme*. Nel dire Egli stesso: *Io sono la strada*, ci fa sapere, che niuno si salva, se non imita li suoi costumi.

Nel Colloq. III. al §. XI.

Vid. Lyran. & Corn.

De Arcan. Cathol. verit. Lib. III. Cap. XXX. & Lib. VIII. Cap. XXIII.

Vid. Riber. Corn.

I. Ad Cor. XI.

Loc. cit. num. 5

Joan. XIV. 6.

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Nuovamente si rimproverano gli Ottimati di *Giuda*, e d' *Israello* delle loro crudeli Avarizie. Si minaccia loro, che non otterranno perdono. Minacce a' falsi Profeti. Altre severe reprensioni a' Principi de' due nominati Reami.

Ver. 1. Et dixi: Audite Principes Jacob, & Duces Domus Israel: Numquid non vestrum est scire judicium. *Ver.* 2. qui hodie habetis bonum, & diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis, & carnem eorum desuper ossibus eorum?

E *Dissi: O Princi di Giacobbe, udite.*
Udite, o Duci d' Israello, ufficio
Di regolar con equità il Giudicio,
Vostro non è, nell' agitar la lite?
Voi, che 'l Bene odiate, e 'l Male amate;
Onde l' alma, tra voi, pietà derisa,
Delle più crude avide Belve in guisa,
Al Furto, al Sangue Barbari anelate,
Con violenza ad istrappar giungeste
La pelle al dorso, indi la carne all' ossa
Del Popol mio, con dispietata possa:
Tanto pensar, tanto eseguir poteste.

Ver. 3.

LI. *Ver.* 1. *Et dixi &c.* Seguitando le sue minacce MICHEA, viene a ragionare a' Principi di *Giacobbe*, cioè di *Israello*, ed a' Duci della Casa d' *Israello*, cioè di *Giuda*, come di sopra si è dichiarato. A questi *Ottimati* pertanto dice: Forse non appartiene a voi di sapere il Retto, quelche dalla Legge si vuole, particolarmente circa la Giustizia, e 'l Diritto, che si appartiene al Prossimo? Non parla dell' ignoranza della mente, bensì dell' opera; mentre *Geremia* parlando degli *Ottimati* dice: *Ipsi cognoverunt viam Domini, judicium Dei sui*. Il male era che non eseguivano, quelche conosceano. *Teodoreto* spiega: Parla a' Principi, a' quali essendo permessa la Podestà di giudicare, concucarono il Diritto. Non giudicavano rettamente, anzi con molta ingiustizia, come vedremo.

Nell' Annot. IX.

Cornel.

Jerem. V. 5.

LII. *Ver.* 2. *Qui odio &c.* Sono tanto perversi, che odiano il Bene, ed amano il Male. Nè è maraviglia. Ogni simile appetisce il suo simile. Quindi il Proverbio: *L' Asino all' Asino è bello. Il Porco al Porco. La Cornacchia siede appresso alla Cornacchia*

ap. à Lap.

Ver. 3. Qui comederunt carnem Populi mei, & pellem eorum desuper excoriaverunt: & ossa eorum confregerunt, & conciderunt sicut in lebete: & quasi carnem in medio Ollæ.

Quindi crudi viè più l' ossa spezzaro.
Ne divisero in frusti al fin la carne:
Quasi a gettarla entro il Pajuolo, e farne
Alle lor fauci un lauto pasto, e caro.

Ver. 4.

nacchia. Il Cianciatore al Cianciatore. La Cicala è cara alla Cicala. La Formica alla Formica. Il Ladro conosce il Ladro. Il Lupo il Lupo. Questi *Signori* erano pessimi, dunque il male doveano amare. *San Girolamo* spiega: *Se l' amare il Bene è peccato, quale scelleragine sarà l' odiarlo? Ed all' opposto, se è vizio non fuggire il male, quale impietà sarà l' andarlo cercando?* Oh quanti Fedeli sono di questa razza!

D. Hier. LIII. = *Qui violenter &c.* Se ne descrive sotto la Metafora di Leoni, e di Ladroni la crudeltà, nello spogliare i *Poveri*, nell' uccidergli, nello spezzarne l' ossa, e la carne. Il *Lirano* nella pelle intende le sostanze, che rapivano questi *Barbari*: e nella carne l' afflizione, che cagionavano nel corpo a' Miseri oppressi.

LIV. *Ver.* 3. *Qui comederunt &c.* Replica a maggiore inculcamento le prenarrate, crudeli rapacità: *Et conciderunt* Lyran. *&c.* Denota li varj, esquisiti modi ritrovati da quei, veramente spietati, Avaroni per affliggere, e spogliare i Miserabili. D'Hier. & alii. *Quasi Carnem in medio Ollæ.* Così nella Città di *Gerusalemme* affligevano la miserabile Plebe. Altri dichiarano: I Re, ed i Principi si dicon Pastori, perchè presiedono, e governano i Vassalli. *Omero* chiama *Agamennone*, Re de' *Greci*, *Pastore de' Popoli*. Quindi il vero Pastore dee prender la Lana, e non la pelle delle sue Pecore; *Boni Pastoris est Pecus tondere, non deglubere*, Dicea *Tiberio*. Suet. in ejus Vita. Ora, perchè i nominati Principi faceano tutto l' opposto, però ad esprimerne la barbarie, in questa guisa ne ragiona MICHEA. E' una iperbole, che a maraviglia descrive la loro inaudita Avarizia. Ap. à Lap. Il *Caldèo* verte senza Allegoria: *Togliendo a forza le facoltà del mio Popolo, e via portando la loro preziosa pecunia, e consumando le loro reliquie, e frangendole, come si frangono le membra dentro il Pajuolo, & particulas carnium intra lebetem.*

LV. *Ver.* 4.

Ver. 4. Tunc clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos: & abscondet faciem suam ab eis in tempore illo, sicut nequiter egerunt in adinventionibus suis.

Ma là vedi questi empi, in mezzo al Campo
Del forte Assiro, che Israello ha preso:
In mezzo al nudo Ferro, al Fuoco acceso:
Che in ogni parte ha chiuso lor lo scampo.
Oh come allora disperati, aspersi
Di pianto, inalzeranno a Dio le voci,
Per evitar delli Caldèi feroci
I brandi, già del sangue lor cosperst!
Ma come il dorso essi voltaro a Dio,
Quando accoglier voleagli infra le braccia;
Egli nasconderà loro la faccia,
E in vano avran di sua Pietà desìo.

Ver. 5.

LV. *Ver.* 4. *Tunc &c.* Si è udita la colpa, ora udiamo la pena. Iddio verrà a severamente punirli colle Milizie degli Esteri; ed allora, quando vedransi assediati, uniti, rientrati a dovere, si ricorderanno d' Iddio, e lo pregheranno a liberarli dalle barbare crudeltà de' Nemici. Ma tutto in darno. Non saranno esauditi. Il loro ricorso proverrà non da amore, ma da timore. A guisa di chi nè vuol vedere, nè udire, Iddio asconderà, volgerà in altra parte la Faccia: siccome essi da Lui la rivoltarono in tempo, che a Penitenza incitavali. Si vede espressamente verificato: *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis*. E del pari: *Quia vocavi, & renuistis. Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, advenerit.* Ecco il caso de' Peccatori. Presentemente sono ammoniti, ripresi, minacciati, ma senza frutto. Verrà, se non altro il tempo della Morte, ed allora atterriti dal peccato, e dall' Inferno, vorranno ricorrere a Dio: *Tunc clamabunt ad Dominum*. Ma il Signore asconderà la sua Faccia. Negherà l' assistenza, la Grazia: *Et non exaudiet eos*. Quindi il tempo da essi creduto di Misericordia, tempo sarà di Giustizia: *Ex tunc ira tua*. In quel tempo comincierà veramente l' ira divina: perchè allora verrà Iddio all' ultimo abbandonamento: *Sic in ira absorbet eos*.

Lyran. Riber.

Prov. XXVIII. 9. & cap. I. 24. &c.

Psal. LXXV. Ps. LVII. 10.

LVI. *Ver.* 5.

Ver. 5. Hæc dicit Dominus super Prophetas, qui seducunt Populum meum: qui mordent dentibus suis, & prædicant pacem: & si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant (PAGN. *Præparant*) super eum prælium.

Ecco quanto il Signor minaccia irato,
Contra di quei falsi Profeti, i quali
Per gli aspri, e tanti da Me esposti mali,
Fremendo, il Vaticinio anno spregiato.
Che 'l Popol seducendo, e gaudio, e pace,
Dicon, promette il Ciel propizio al Regno.
A che d' Assiria minacciar lo sdegno,
Quasi già venga colle squadre audace?
Sì favellano gli Empi a Quei, che donano:
Mentre a Chi nulla dà guerra crudele
Preparan, con ordirgli orride tele:
Nè per tempo, o per luogo a Lui perdonano.

Ver. 6.

LVI. *Ver.* 5. *Hæc dicit Dominus &c.* Dopo aver parlato a' Principi, viene a ragionare a' falsi *Profeti*, i quali seduceano il Popolo. *Qui mordent dentibus suis*, che disprezzando i vaticinj de' veri *Profeti*, detraendo loro, ed in particolare MICHEA: fremono contro quelle Profezie, le quali per opera divina, minacciavano il Popolo. *Et prædicant pacem*, ed all' opposto essi promettono pace, e prosperità, assicurando la stolta Plebe ne' suoi peccati. Ma si osservi l' iniquità di costoro. Queste promesse le faceano agli Amici, a coloro, che davano: a quei, che non contribuivano, colle minacce, calunnie, ed altri mali moveano una guerra spietata; minacciandoli come empi, che non davano credito a se veri, (secondo essi) e Santi *Profeti*: screditandogli appresso il volgo, dichiarandogli iniqui, avari, nemici de' Santi *Profeti*: degni d' essere derisi, oppressi, sentenziati. Leggiamo, dicea *San Girolamo*, essere stati in *Israello* de' falsi *Profeti*, i quali per doni, predicavano quella pace, che loro non era conceduta: e se taluno non avesse dati regali, contuttocchè Santo, gli prediceano, che sarebbe soggiaciuto all' ira divina. Tuttocciò dicesi, ripiglia *San Bonaventura*, contra i Prelati, ed i Sacerdoti, che convertono la CHIESA in una spelonca di Ladri: cioè contra coloro, i quali s' adirano, e minacciano cose avverse a quei, che non donano: quando a quei, che regalano, predicano pace, e prosperità: Contro quelli suscitano persecuzioni, e liti. Ed a que-

Tyr. Corn.

Sanctificant. Ved. l' Annot. Jugl. III. o. a Lap.

Loc. cit. num. 8.

Digitized by Google

Ver. 6. Propterea nox vobis pro visione erit, & tenebræ vobis pro divinatione; & accumbet Sol super Prophetas, & obtenebrabitur super eos dies.

E quindi a i falsi, e rei Profeti in pena,
Il Sol s' oscurerà, cangiando il Giorno
In Notte oscura: e palperan d' intorno
L' ombre, a i lucidi rai d' aura serena,
Che della chiara veritade in vece,
Un tenebroso orror solo vedranno:
Avrà la Profezia per fin l' inganno,
Per chi la venerò, per chi la fece.

Ver. 7. Et confundentur, qui vident visiones: & confundentur (SEPT. *Irridebuntur*) Divini: & operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei.

Onde cose dicendo al vero opposte,
Turpe rossor svergognerà gli Stolti:
Saran derisi. Asconderanno i volti,
Mentre non averan da Dio risposte.

Ver. 8.

a questi si mostrano miti, e benevoli. *O verè Latrones, & Ecclesiam Dei dissipantes, qui à Deo tandem confunduntur*. Così il Santo Dottore conchiude. Si può applicare anche a quei CONFESSORI, (se mai vi fussero) i quali si mostrano rigidi co' Poveri, e benigni co' Facoltosi.

LVII. *Ver.* 6. *Propterea &c.* Stante la cognizione, colla quale i veri *Profeti* vedeano le cose profetiche, erano denominati VIDENTI. Ora volendo confondere la temerità de' Falsi, dice loro, che per Visione avranno la notte: cioè in vece del lume della verità, avranno l' orrore dell' ignoranza: e per la luce della *Profezìa* le tenebre dell' errore. *Occumbet Sol &c*, mancherà la cognizione d' ogni verità; e della Prosperità la chiarezza, dice il *Lirano*. Benchè si vuole ancora, che queste tenebre denotino le miserie, e le stragi, alle quali soccomber doveano per loro malizia.

I. Reg. IX. 18. 19.

D. Hier.

LVIII. *Ver.* 7. *Et confundentur &c.* E' conseguenza dell' accennato. Involti fra l' ombre dell' ignoranza, e dell' errore, non profferendo, che cose vane, e false, saranno finalmente scoperti: ed i Popoli, primieramente da essi ingannati, loro si volteranno contra. Dice il *P. Ribera*, che per irrisione dicesi; *Qui vident visiones*. In fatti osserva *San Girolamo*,

D. Hier.

che

Ver. 8. Verumtamen ego repletus sum fortitudine spiritus Domini judicio, & virtute: ut annuntiem Jacob scelus suum, & Israel peccatum suum

Ma vadan lungi i perfidi Profeti,
Ch' io dello Spirto del Signor son pieno:
Ho Fortezza, ho Virtù, Giudicio ho in seno;
Per intimare i veri suoi Divieti.
Costante parlerò, chiaro a Giacobbe,
E Lui rinfaccierò l' enorme scelo:
Ad Israel, dirò, senza ombra, o velo;
Che già il Signor la colpa sua conobbe.

Ver. 9.

In ver. 10. che non mai nella *Scrittura* è presa la *Divinazione* in buon senso: ed essi quì si chiaman *Divini*: cioè Divinatori, Indovini. Quindi i *Settanta* leggono *Harioli*. Intanto, vedendosi svergognati, colle mani, col manto si cuopriranno, per mitigar la vergogna, il volto, perchè non avranno oracoli dal SIGNORE, come desiderano: nè oseranno d'altri spacciarne, essendosi conosciuta la loro Ipocrisia, e fallacia. *Clarius.*

LIX. *Ver. 8. Verumtamen &c.* Mentre quelli falsi cose vaticinando, restano di vergogna, e di dolore ripieni; io, dice MICHEA, sono ripieno dello *Spirito del Signore*. Secondo la verità, diversamente predico: conforme l' aveva promesso anche di sopra. Io sono ripieno dello *Spirito del Signore* forte, e minaccioso: sicchè costantemente, e chiaramente, all' opposto de' falsi *Profeti*, severamente ragiono. Sono ripieno di *Giudizio*, di senno, di consiglio, di verità, di *virtù*, di Potenza, d' Autorità, per non adulare, bensì per liberamente far conoscere, e rimproverare a *Giacobbe* la sua scelleraggine, e a *Giuda* il suo peccato. Parla in simil guisa *Geremìa* ancora: *Furore Domini plenus sum*. Dimostransi quì, secondo *San Bonaventura*, le tre condizioni, che deve avere il Prelato, ed il Predicatore. I. La Fortezza, per cui nè con lusinghe, nè con doni si lasci prendere. Nè da minacce, nè da pene si lasci atterrire. II. Il Giudicio, acciocchè conosca, e distingua le cose vere dalle false: talchè possa predicar cose vere, e certe, secondo la qualità de' Peccatori. III. La virtù, cioè la costanza dell' Animo, sicchè niuno gli possa resistere.

D. Hier. — *Ved. l' Annot. XLVIII.* — *Theod.* — *Jer. VI. 11.* — *Loc. Citat. num. 9.*

LX. *Ver. 9.*

Digitized by Google

Ver. 9. Audite hoc Principes domus Jacob, & Judices domus Israel: qui abominamini judicium, & omnia recta pervertitis.
Ver. 10. Qui ædificatis Sion in sanguinibus, & Jerusalem in iniquitate.

Voi della Casa di Giacobbe, o Princi,
Giudici d' Israello, ora ascoltate:
Contra le vostre Iniquitadi usate,
Di nuovo uopo è, che a favellar cominci.
Voi che 'l Giudicio abbominate, e tutte
Le rette cose pervertendo, ergete
Col sangue, che da' Poveri spremete,
Case in Siòn, con Maestà costrutte.
Siccome pietra a pietra unir si suole,
Onde si alza, e dilata un gran Palagio;
Vizj accrescendo coll' oprar malvagio;
D' Iniquità Gerusalemme è mole.

Ver. 11.

LX. *Ver.* 9. *Audite hoc, &c.* Di nuovo torna a' Principi d' *Israello*, a' Giudici di *Giuda*. Forse, dice il *P. Ribera*, che in vece di *Giudici*, dovrebbe leggersi *Duci*: come nel primo versetto, e 'l *Pagnino* qui verte. Ad ognimodo è lo stesso. I Giudici sono anche essi Duci, e Presidenti del Popolo. Il *Lirano* v' intende coloro, che anno la potestà temporale. *Teodoreto* vi riconosce i Giudici propriamente, i quali ingiusti, e barbari pervertivano gli esami, le sentenze, e tutte le altre cose rette, sì private, che pubbliche, sì profane, che sacre: *Justitiam in omnibus pervertentes.* *Lyran:*

LXI. *Ver.* 10. *Qui ædificatis Sion in sanguinibus.* Tutto il rimanente di questo Capitolo appartiene alle due sole Tribù di *Giuda*, e rimprovera a' loro Grandi, o Signori, che edificavano alte, e ricche Case in *Gerusalemme*, o *Sionne*, ma colle rapine fatte a' Poveri, ma colle stragi degl' Innocenti, ma coll' uccisione de' Santi: *In sanguinibus.* Quasi dica: Voi, o *Giudèi*, ergete magnifici Palazzi, ornati di ogni suppellettile preziosa, con esigere le facoltà, le fatiche, il sangue de' Poveri con gl' iniqui tributi, giudicj, usure, fraudi, ed oppressioni. In fatti tali sono chiamati questi crudeli Avari dallo SPIRITO SANTO: *Panis Egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.* Simili a questi sono coloro, i quali co' beni, con cui debbonsi alimentare i Pellegrini, gli Orfani, le Vedove, i Religiosi, i Vecchj, gl' Infermi, ec., li con- *Corn: D. Hier: Eccl.XXXIV. 25. Cornel.*

 verto-

Ver. 11. Principes ejus in muneribus judicabant, & Sacerdotes ejus in mercede docebant, & Prophetæ ejus in pecunia divinabant: & super Dominum requiescebant, dicentes: Numquid non Dominus (PAGN. *est*) in medio nostrum? non venient super nos mala.

Sono del Tribunal nell' alta sede,
Per doni conseguire i Princi avari:
E i Sacerdoti suoi dagli empi Altari;
Insegnan sol, per ottener mercede.
Per oro i Vati suoi lieti pronunziano
Bugiardi Vaticinj al Piano, al Colle,
Ed al Popolo poi stolido, e folle,
Ch' in lo governo francamente annunziano.

Forse

Jer. XXII. 13. vertono in usi proprj. Contra di essi *Geremìa* esclama: *Væ qui ædificat Domum suam in injustitia, & Cœnacula sua non in judicio.* Da quelche si va spesso toccando, possiamo argomentare quanto l'avidità della Roba, massimamente con danno del Prossimo, sia dal Cielo severamente punita.

LXII = *Et Jerusalem in iniquitate.* Dice il PROFETA, che edificavano nell' iniquità, accumulando peccati sopra peccati, come collocansi pietre sopra pietre nelle Fabbriche. Siccome poi *Sion* era il Monte, dove stava eretto il sacro Tempio nella Città di *Gerusalemme*, distinguendolo da questa, può essere, che voglia dire, quelchè si afferma dal *Calmet*, dicendo: Accrescete l' offerte, e i doni del sacro Tempio, ma non senza giattanza: mentre intanto le vostre mani sono piene del sangue de' vostri Fratelli, i quali condannaste alla morte con iscelleraggine somma. Al tempo d' *Ezechìa*, XV. Re di *Giuda*, sotto di cui (almeno per qualche tempo) visse il nostro MICHEA; affine di fortificare la nominata Città, furono distrutte varie case vicine alle mura, come loro rimprovera *Isaìa*: *Destruxit Domos ad muniendum murum.* Laonde *Sanchez* è d' opinione, che questo danno fatto a' Poveri quì si rinfacci, per non essere stato loro ricompensato. L' espressione però del PROFETA pare, che d' altro ragioni.

Ved. la Differt. nel §. V.

Isaì. XXII. 10.

Ap. à Lap.

LXIII. *Ver.* 11. *Principes, &c. Judicabant.* I suoi Principi, i Duci, i Giudici giudicavano secondo i doni, non secondo il merito. Chi donava avea ragione. Chi non donava avea torto, contra il diritto della Natura, e della Legge, che espressamente sì ingiuste sentenze riprova: *Non accipies Personam, nec munera: quia munera excæcant oculos sapientium, & mutant*

Deut. XVI. 19.

verba

Digitized by Google

Forse, dicono, Iddio con gli occhi suoi
Non ci rimira? Ei quì non alza il Trono?
E, che lungi i Caldèi, gli Assirj sono,
Non più verran calamitadi a Noi.

Ver. 12.

verba Justorum. Parla appunto de' *Giudici*. Per due motivi essi gravemente peccavano, e perchè vendeano le sentenze, e perchè assolveano i Rei, e condannavano gl' Innocenti. *Vid. à Lap.*

LXIV. = *E i suoi Sacerdoti insegnavano per Mercede*; cioè per Avarizia. Vendeano per pecunia la Dottrina. Il che è *Simonìa* secondo i Dottori. A' Sacerdoti è permesso di ricevere qualche cosa per loro sostentamento, come anche vuole l' Apostolo: *Nemo militat stipendiis suis* = *Qui Altari deserviunt, cum Altari participant, Ita & Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annunziant, de Evangelio vivere*. Quì dunque si riprende l' Avidità. L' insegnare per interesse, non per lo spirito: massimamente quando si faccia non per mantenersi, ma per arricchirsi: *Permittitur tibi, o Sacerdos, ut vivas de Altari, non ut luxuries*. Così *San Girolamo* spiega il Testo del nostro MICHEA. *I. ad Cor. IX. 7. 13. 14.*

LXV. *E i suoi Profeti profettizzavano, faceano gli Indovini* per lo stesso motivo. Nè è maraviglia, siccome non erano veri *Profeti*, così non aveano vera virtù. Che altro poteali muovere, a profferir vaticinj, se non se l' Ambizione, e l' Avarizia? La *Profezìa* è un dono, donato da Dio gratuitamente a beneficio altrui, e gratuitamente perciò esercitare si dee: *Gratis accipistis, gratis date*. E intanto si riposavano nel SIGNORE: e in Lui s' appoggiavano, come verte il *Paguino*: cioè rifondeano in esso le loro predizioni, ne speravano ogni felicità, dicendo: Forsecchè il SIGNORE non è tra noi? Non è questa la sua Città? Non è quì il suo sacro Tempio? Dunque il SIGNORE ci diffenderà. Avrà pensiero della sua Gente, della sua Casa. Anche al tempo di *Geremìa* (che visse dopo) faceano i *Giudèi* un simile ragionamento. Onde esso gli sgrida: *Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*. Soggiungendo loro, che nulla ciò sarebbe giovato, qualora non avessero osservata la Legge Divina. Così discorrasi in questo Luogo. *Mat. X. 8.* *Jer. VII. 4.*

 LXVI. *Ver.* 12.

Ver. 12. Propter hoc, causa vestri, Sion quasi ager arabitur, & Jerusalem quasi acervus lapidum erit, & Mons Templi in excelsa Silvarum.

Per ciò, per vostra rea cagion Sionne
Spersa, ridotta in campo, un lungo solco
Per seminare, v' aprirà il Bifolco,
Nè più saranvi Templi, Archi, o Colonne.
Si ridurrà Gerusalemme in massa
Di pietre, e 'l Monte del mio Tempio in Selva:
Quasi in orrido Bosco ove aspra Belva
Cammina, tien l' ovile, abita, e ingrassa.

LXVI. *Ver.* 12. *Propter hoc &c.* Per l' accennate false Profezie, rapacità, ingiustizie, *Sionne*, *Gerusalemme* sarà assediata, devastata, diroccata da *Caldèi*: cosicchè riduralli come un Campo, che si ara, e da parte si gettano in un mucchio i sassi, che impediscono la cultura. Il Monte dove eretto sta il sacro Tempio cangierassi in un orrido Bosco. Si dirà di *Gerusalemme*, come erasi detto di Troja: *Et Campos ubi Troja fuit*. Gli Antichi soleano coll' Aratro disegnare il circuito delle Mura, per fabbricar le Città. *Virgilio*

Interea Æneas Urbem designat Aratro.

Così all' opposto, allorchè i Vincitori voleano del tutto rovinar le Città, vi solcavano coll' Aratro. Con questo atto denotavano, che erano ridotte in Campo. Laonde *Modestino* parlando delle maniere, colle quali l' Uso Frutto si perde scrive: *Si Ususfructus Civitati legetur, & Aratrum in ea ducatur, ut passa est Carthago, Civitas esse desinit: ideoque quasi morte desinit habere usumfructum*. E Sant' *Isidoro Urbs Aratro conditur, Aratro vertitur*. Quindi la Città dicesi *Urbs* da *Urvo*, cioè dalla curvatura dell' Aratro, che ne disegnava il muro dice *Pomponio*, riferito da *Cornelio*. Vero è però, che varj erano i modi dagli Antichi tenuti, nel disegnar le Città. *Cicerone* distingue *Civitas*, & *Urbs*. Questa denota propriamente le Mura, e gli Edificj: e quella il Popolo, il quale abita dentro le Mura, e ne' sobborghi.

Ap. à Lap.

Vid. Servium in V. Eneid.

In IV. Acad.

LXVII. Del rimanente questa famosa *Profezìa* si vide compiuta al tempo di *Nabuccodonosor*, che devastò crudelmente la nominata Città, allorchè il suo Generale *Nabuzardanno* ne diroccò le mura, ne incendiò il Tempio, e le case. Veramente allora non leggiamo, che fusse coll' aratro solcata: ad ogni modo certo è, che ridotta fu all' estreme ruine. *Geremia* espres-

IV. Reg. XXV. 9. 10.

espressamente ricordava a' *Giudei* questa Predizione di MICHEA: onde può credersi, che fusse tra di lor divulgata. Vogliono alcuni, che si verificasse nella nuova, orribilissima demolizione, che ne fece il celebre *Tito*. E certamente i *Giudei*, riferiscono, che *Turno Rufo*, Ufficiale del nominato *Tito*, fe' passare l' Aratro per gli Atri del Tempio, per denotarne l' irreparabile eccidio. *San Girolamo* dice: *Vediamo compite le cose, che furono dette. Gli occhi comprovano il discorso della bocca. Testimonio della Profezia è l' aspetto.* Bisogna dunque credere alle minacce di Dio. E' un bel sentire i Fedeli. Non siamo noi Cattolici? Non viviamo tra Sacramenti? In mezzo a Sacerdoti? Per chi è fatto il Paradiso se non per noi? *Numquid non Dominus in medio nostrum?* Ah che pertanto temer di dannarci? *Non venient super nos mala*. Perchè? perche stiamo nella *Chiesa Cattolica*. Ma anche i *Giudei* erano nella Sinagoga, allora Chiesa di Dio. Or se ciò non ostante, non giovò loro, perchè gioverà a Noi? Siamo noi privilegiati? Si è mutato Iddio? Il nostro peccato non è sì grave? Anzi è maggiore: perchè avendo ricevute maggiori grazie, maggiore usiamo ingratitudine, ed ostinazione. Eh scuotianci, o Miseri, scuotianci. Le minacce di Dio sono gravi, sono palesi: e palesi, e gravi sono le nostre colpe. Ci vogliono altro, che belle lusinghe. Ci vuol mutazione. Ci vuol Penitenza, altrimente verrà la pena. Chi della Misericordia si abusa, la Giustizia si aspetti.

Jerem. XXVI. 18.

Ap. Calmet.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO.

Si predice la folla, con cui i Gentili concorreranno un giorno, ad abbracciare la Cattolica Fede. Se ne descrive la Felicità. Promettendosi ciò sotto metafora, si passa a consolare *Gerusalemme*, con assicurarsi, che tornerà vittoriosa dalla sua Schiavitù. Vendicherassi de' suoi Nemici.

Ver. 1. Et erit: In novissimo dierum erit Mons Domus Domini præparatus in vertice Montium: & sublimis super colles: & fluent ad eum Populi. *Ver.* 2. Et properabunt Gentes multæ, & dicent: Venite, ascendamus ad Montem Domini, & ad Domum Dei Jacob. & docebit nos de viis suis (SEPT. *Et ostendet nobis viam ejus*) & ibimus in semitis ejus: Quia de Sion egredietur Lex, & Verbum Domini de Jerusalem.

Pure, de' giorni nell' estremo, il Monte
Della Casa di Dio vedrassi eretto
Sulle cime de' Monti, e in vago aspetto
Sovra de' Colli inalzerà la fronte.
I Popoli verran quale ampio Fiume,
S' affrettaranno varie Genti, e molte:
Ed all' intorno, e nella valle accolte,
Aneleran per adorarvi il Nume.

Indi

LXVIII. *Ver.* 1. *Et erit in novissimo dierum*. Ritorna il PROFETA a cose liete. Viene ad una *Profezìa*, che molto ha fatto scrivere a' sacri Dottori, per appartenere alla fondazione della *Cattolica* CHIESA, secondo l' esposizione comune de' Padri. Anche gli *Ebrei* confessano, che MICHEA parla del promesso *Messia*: ma discordano da noi, che lo crediamo venuto, in crederlo, che sia ancor per venire. Col rigettare le loro opposizioni, dimostreremo la verità delle nostre Dottrine. *Negli ultimi giorni*. Questo dicon gli *Ebrei*, non si può intendere di CRISTO, perchè dopo la morte sua passarono, e passeranno molti anni prima della fine del Mondo, di cui parla il PROFETA: *In novissimo dierum*. Il *Lirano* con altri risponde, come il tempo del promesso *Messìa*, dicesi *novissimo*, non perchè altro tempo non sopravanzi, ma perchè non resta altra Legge. Passata quella della *Natura*. Consumata la Legge. Venne quella dell' Evangelio, che è *novissima*, l' ultima in cui terminano tutte. Il *Ribera* però con lungo, ed erudito

Lyran.

discor-

Indi venite, ascendiam, diranno,
Del Monte del Signor l' alto pendìo:
Ove ha la Casa di Giacobbe il Dio,
E le Ricchezze di Davidde stanno.
Delle sue vie ci insegnerà il sentiero,
E noi cammineremo le belle strade,
Delle famose, e nobili contrade
Del suo novello, e glorioso Impero.
Che uscirà da Sion di Dio la Legge,
E da Gerusalem la sua Parola:
La qual Maestra immacolata, è sola,
Che 'l Giusto encomia, e 'l Peccator coregge.
Ver. 3.

discorso rigetta questa opinione, e con varj *Testi* fa vedere, che *novissimo* nella *sacra Scrittura*, spesso denota *Dopo queste cose*. *Dapoi*. *Ne' tempi posteriori*, *ec*. Quindi in *Isaia* leggiamo: *Primo tempore alleviata est Terra Zabulon, & terra Nephthali, & NOVISSIMO aggravata est via Maris trans Jordanem*. Spiega *San Girolamo*: Il primo tempo s' intende di quello, nel quale il SIGNORE cominciò a predicare, ed a fare miracoli nella *Galilèa*. Il novissimo poi fu quello, in cui predicando gli *Apostoli*, non vollero loro credere. Così l' Evangelio delle Persone parlando, le quali concorsero a certe Nozze, soggiunge: *Novissimè verò veniunt, & reliquæ virgines*, cioè andiedero dopo l' altre. Nello stesso significato lo prende, dove narrando come il Padre di Famiglia avea replicatamente alcuni Servi speditì dopo altri, per riscuotere il frutto della sua Vigna, conchiude: *Novissimè*, cioè dopo i nominati, *autem misit ad eos Filium suum*. Altri luoghi tralascio. Secondo dunque questa Esposizione vuol dir MICHEA: Per le vostre scelleraggini ridotta *Gerusalemme* finalmente in un mucchio di sassi, il Monte, dove era il sacro Tempio, in una orrida balza, piena di salvatiche piante; verrà allora un' altro tempo, nel quale le cose si muteranno, per quelche soggiunge.

Isai. IX. 1.

Mat. XXV. 11.

D. Hier.

LXIX. = *Erit Mons Domus Domini præparatus in vertice Montium*. Neanche questo, soggiungon gli *Ebrei*, si è verificato. Il Monte di *Sion* non si è punto inalzato: ed è anzi inferiore a molti. Al che risponde il *Lirano* coll' autorità del loro Rabbino *Salomone*, dicendo, che questo si deve intendere misticamente: cioè, che in esso Monte sarebbonsi operate cose maravigliose, per cui sarebbesi celebrato, e fatto noto piucchè

chè ogn' altro Monte dell' Universo: mentre nel Tempio eretto sulle sue cime, CRISTO, e gli *Apostoli* predicarono, e fecero ancor de' Miracoli. I Dottori Ebrei moderni insegnano, che al tempo del *Messìa*, Iddio dovea aggiungere il Taborre al Carmelo, e sopra poi collocare Gerusalemme. Il che è opposto alla Dottrina de' Rabbini stessi più antichi, secondocchè *Pietro Galatino* registra.

Loc. cit. Lib. V. Cap. 3.

LXX. = *Et fluent ad eum Populi*. Allora i Popoli dell' Universo, a guisa di Fiume, ivi concorreranno, e si affolleranno non co' passi del corpo, ma con quei della mente, per udire il già venuto, ed ivi comparso *Messìa*. I *Settanta* vertono: *Sarà manifesto il Monte del* SIGNORE. L' intende *San Girolamo* del REDENTORE, il quale era stato prima nascosto, e preparato non solo ne' Monti, ma sopra le cime de' Monti di Mosè, e de' Profeti, i quali di Lui aveano vaticinato. Venuto dunque il *Messìa*, fondata la CHIESA, sparsi per l' Universo gli *Apostoli* a predicare il Vangelo, che fecero le Genti, che udirono la loro Legge, e sperimentarono la loro virtù? Vediamolo.

Justin. Cont. Tryphonem.
D. Hier.

LXXI. *Ver.* 2. *Et properabunt Gentes &c. Jacob*. I Popoli commossi, convinti si affretteranno, dicendo; *Venite ascendiamo al Monte del Signore*. In fatti, dice *San Girolamo*, leggiamo, che seguitassero CRISTO molte Turbe dalla *Galilèa*, e da altre regioni, mosse dall' operazioni sue maravigliose. Nella *Casa di Giacobbe*, il Santo Dottore intende la CHIESA. Così il *Crisostomo*, *San Cirillo*, e comunemente i Padri, e gli Espositori. E' da osservarsi, che nel *Monte della Casa*, sempre nella *Scrittura* si intende il Monte *Sion*, o il Monte Moria, che di quello era la parte, dove stava il sacro Tempio: come osserva il *Ribera*. Il detto luogo per tanto, per esservi il sacro Tempio, fu una distinta Figura della *Chiesa Cattolica*. Quindi il REDENTORE: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*, cioè dall' eterno Padre, *Super Sion Montem Sanctum ejus*, della CHIESA antidetta, *prædicans preceptum ejus*, insegnando la divina sua Legge.

Mat. IV. 25.
Hic num. 17.
Psal. II.

LXXII. = *Et docebit nos de viis suis*. Sorpresi i Popoli dalle prenarrate cose, ecco il fine per cui risoluti di lasciare gli errori, ed i peccati, si risolvono a credere all' Evangelio; perchè sperano, che il REDENTORE insegnerà loro le sue strade, le sue Dottrine. Avea detto il SIGNORE: *Non sono le vostre strade, come le mie*. In questa occasione i Popoli se lo persuaderono: perciò ansiosi di conoscere le idee, l' opere di Dio

Isai. LV. 8.

Ver. 3. Et judicabit inter Populos multos, & corripiet Gentes fortes usque in longinquum: & concident gladios suos in Vomeres, & hastas suas in ligones: non sumet adversùs Gentem gladium: & non discent ultrà belligerare.

Sopra Popoli molti il suo Giudizio
Ella facendo, purgherà le Genti
Povere, e ricche, deboli, e possenti,
Esterminando dalla Terra il Vizio.
Posta la Terra tutta in gaudio, in pace,
In Vomeri le spade, in Zappe l' aste
Allor cangiando, nè assalite, o guaste
Saran più le Città da Guerra audace.

Belli-

Dio dalle loro diverse, si animarono a credergli costantemente, soggiungendo per compimento dell' opera: *Ed anderemo pe' suoi sentieri*, dietro le sue pedate, da che egli assicuraci. *Io sono la strada*. Anche *San Paolo* dicea: *Christus fecit nobis viam novam, & viventem per carnem suam*. Colle Dottrine, e coll' opere della sua santissima Umanità c' insegnò le maniere, secondo le quali desiderano di vivere i veri Fedeli: non essendoci altra strada, che al Paradiso conduca. *Quia de Sion egredietur Lex, &c.* Sperano d' ottenere queste nuove cognizioni, perchè già credono, che dalla CHIESA esce quella Legge, quella Parola, o Dottrina immacolata, la quale converte l' Anime peccatrici, approva, premia i Giusti, e corregge, e fa emendare i Peccatori. Osserva *San Girolamo* la frase: *Ascendamus ad Montem Domini*, e dice: *Ascensione opus est, ut quis ad Christum valeat pervenire*. Sono belle, sono grandi le promesse, che nella sua CHIESA il SALVADORE ci fa: ma per giungere a conseguirle, bisogna fare come quel savio, il quale *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum*: bisogna alzarci da questa valle di lagrime, e col pensiero, e coll' affetto ascendere sopra le cose terrene, e desiderare, ed amare le celesti unicamente. Questa è la strada insegnata da CRISTO. Umiltà, Pazienza, Moderazione, Amore del Prossimo, Amore di Dio. Ecco i gradi di questa Ascensione. Questi sono i passi di questa strada.

Joan. XIV. 6.
Ad Heb. X. 19. 20.
Psal. XVIII. 9.
Psalm. LXXXIII. 6.

LXXIII. *Ver. 3. Et judicabit &c. multos*. Congregate, d' ogni Nazione, varie Genti nella *Cattolica Chiesa*, la sua Santa Legge (o piuttosto il medesimo REDENTORE) *giudicherà*, cioè colla sua altissima sapienza esaminerà molti Popoli, e

se-

Belliche più non spiegheran bandiere,
Per debellarsi quella Gente, e questa.
Che per vibrar le Lance, o porle in resta,
Più non apprenderan l' arti guerriere.

Ver. 4.

secondo gli adorabili suoi giudicj altri eleggerà alla Fede, altri lascierà nell' Infedeltà. Questa esposizione del *Lirano*, accennata da *San Girolamo*, è conforme a quelchè dirassi nel quinto versetto. *Cornelio* dice, che *giudicherà*, componendo le liti, le dissenzioni, le discordie non solo in cose spettanti al governo Politico, ma anche al Morale: componendo il Mondo in pace, con togliere le diverse opinioni, che aveano i Popoli per opposte massime di Politica, e di Religione; come vuole il *Sacro Testo* additare. *Salomone*, per ben governare il numeroso suo Regno, chiese a Dio sapienza, affine d' esser capace, a distinguere fra il Bene, ed il Male, e così giudicar con giustizia i suoi Popoli.

Ved. l. Annot. LXXV.

III. Reg. III. 9.

LXXIV. = *E correggerà le forti Genti fino da lontano*: perchè, come molto prima predetto aveva il *Salmista*, col suo Impero il REDENTORE doveva imperare dal Mare fino al Mare, che è quanto dire in ogni parte. Quantunque tutte le Nazioni non credano all' *Evangelio*, è vero però, che in ogni Nazione gli credono varj, sia a Settentrione, sia a mezzo giorno, sia nell' Oriente, sia nell' Occidente, per tutto è stato predicato CRISTO: nè ci è Popolo, ove qualcuno non sia stato, o non sia, che adorato non l' abbia. Se mai vi fusse un tal Popolo, sarebbe molto rimoto, e strano. Il *Caldèo*, seguitato dal *Clario*, legge *Usque in æternum*. Dovendo la nostra *Santa Fede* perseverare fino alla fine de' Secoli. Si osservi l' espressione *Correggerà*, ove si denota Dominio: perchè non si correggono se non i Sudditi, ed i Vassalli. Ne' versi si è detto. *Purgherà le Genti &c.* avutosi l' occhio al fine di questo Impero, Giudizio, e Correzione, tendente a ripurgare il Mondo dalle iniquità sue.

Psal. LXXI. 8.

LXXV. = *E romperanno le loro spade, le loro aste* quelle per farne *Vomeri*, queste per farne *Marre, o Zappe*. Bellissima Figura per denotare, che la Legge evangelica era per comporre tutte le Liti, e per levare ogni Guerra, sicchè anche se ne dimenticasse l' arte, e lo studio. Qui si potrebbe dire, come ciò si verifica? Oltre a quelchè accennerò nell' Annotazione seguente, rispondo con *San Bonaventura*, che si

Loc. cit. num. 12.

veri-

Digitized by Google

Ver. 4. Et sedebit (SEPT *Et requiescet*) Vir subtus vitem suam, & subtus ficum suam: & non erit qui deterreat: quia Os Domini exercituum (SEPT. *Omnipotentis*) locutum est.

Quindi l' Agricoltor della tua vite
All' ombra, e sotto il Vignajuolo al Fico,
Non temendo Avversario, Oste nemico;
Queti respireranno aure gradite.
E sì nobile tempo aureo, e felice
Di certo porteran l' eteree sfere:
Mentre, che abbiasi un dì certo a godere
De' Tempi il Padre onnipotente il dice.

Ver. 5.

verifica per l' amore scambievole, il quale dalla Legge Evangelica si comanda: volendo ancora, che si amino, e si facciano favori agli stessi Nemici. Quindi riducendosi tutti i suoi precetti all' amore di Dio sopra d' ogni cosa, e ad amare come se stesso il *Prossimo*; col primo leva tutti i disordini, e le discordie, che possono accadere nella *Religione*, unendo i Popoli nel solo, e vero culto dell' adorazione del Sommo Iddio. Col secondo toglie tutte l' avversioni, le nimicizie, i danni che possono accadere tra gli Uomini: mentre se ognuno amerà il *Prossimo* come se medesimo, chiaro è, che viverà con esso in una perpetua, e pienissima pace. Non solo non l' odierà, non gli farà danno, ma gli procurerà tutto quell' utile, che brama per se. Si osservi questa riflessione, e si vedrà verificata la Profezia. Quindi saviamente riflette il *P. Ribera*, che non si promette questa tranquillità a tutti i Regni, non a tutti gli Uomini, bensì a coloro unicamente, che crederanno, ed osservaranno quanto dal REDENTORE s' inculca. Si legga il primo, e secondo secolo della CHIESA, e si vedrà, che la Pace, promessa agli Uomini di buona volontà, chiaramente da loro si conseguì.

Mat. XXII. 37. *&c.*

Hic num. 34. *&c.*

LXXVI. *Ver.* 4. *Et sedebit &c. suam*. Per insegnarci la descritta pace, che goder si doveva dal Popolo Cristiano, con altra non meno vaga, ed amena frase, asserisce il PROFETA, come i Fedeli doveano riposare all' ombra ciascuno delle sue Piante, placidamente senza timore d' alcuno. Non pochi intendono quì il tempo della nascita del *Messìa*, accaduta mentre tolta dal Mondo la Guerra, chiuso il Tempio di *Giano*, si viveva in tranquillissima Pace: *Toto Orbe in Pace composito*. Di questo vuolsi, che parlasse *Virgilio*.

Digitized by Google

Æneid. I. ver. 295.

Aspera tum positis mitescent sæcula bellis
= diræ ferro, & compagibus arctis.
Claudentur belli portæ, Furor impius intus
Sæva sedens super arma, & centum vinctus abenis,
Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento, &c.

I Secoli aspri allor tolte le Guerre,
Con ferro, e strette saldature chiuse
Della Guerra le porte, entro il Furore
Sedendo sopra l'arme crude, al tergo
Le mani incatenate in cento nodi,
Orrido fremerà, dall' empia bocca,
Gettando Sangue.

Ved. il Muratori negli Annali d'Italia, nell' anno IX. dell'Era volg. ec.

La quale sopradetta opinione rigettasi dal *Ribera*, perchè detta pace non durò molto tempo. In fatti nel nono anno di CRISTO i *Germani* diedero una rotta sì grande a Romani, che tutta Roma s' ingrombò di spavento. Così *Tiberio*, che poi nell' Impero succedè a *Cesare*, si trovò in varie militari spedizioni. Altre osservazioni far si potrebbono, ma per non essere necessarie si lasciano. Replico quello, che dissi, intendersi ciò de' veri *Fedeli*. Questi viveano con una unione mirabile, intantocchè la loro anima sembrava una sola: e questa pace, e carità scambievole, ch' era il segno lasciato dal SALVADORE per carattere distintivo de' suoi Seguaci; era quella, che movea altamente i *Gentili* ad ammirare, ed a seguire la nuova Dottrina. Dice *Sant' Agostino*, che fece più colpo de' grandi Miracoli degli Apostoli stessi.

Joan. XIII. 35. Vid. Tertul. Apolog. Cap. XXXIX. Ap. Hug In Joan. cit.

LXXVII. = *E non ci sarà chi spaventi*. Così fu. Vivendo i Fedeli nella osservanza della loro Legge con santa, e dolce unione, nulla temeano. I Tiranni moveano delle grandi persecuzioni. Ferro, Fuoco, Bestie tutto poneanò in opera, affine di atterrirli, e rimuoverli della Legge abbracciata, ma senza conseguire l' intento. Tutta la loro crudelissima barbarie era da essi tollerata non solo con pace, ma con allegrezza: *Quia Os Domini exercituum locutum est*, perchè il Signore Iddio O. M. aveva insegnato, a disprezzare la Terra, per fare acquisto del Cielo. Perchè colla sua Grazia era quella Vite, quel Fico, che loro faceva ombra, ritenendo il calore de' vizj, de' Carnefici, sicchè offendere non li potessero: e da cui mediante la soavità dello *Spirito Santo*, sentendosi avvalorare gustavano il dolce frutto della carità, del gaudio, della pace, e d' altre dolcezze spirituali, come *San Girolamo* spiega. Quanto sono in oggi diversi i Fedeli! Che avversioni? Che dis-

Ver. 5. Quia omnes Populi ambulabunt, unusquisque in Nomine Dei sui: nos autem ambulabimus in Nomine Dei nostri in æternum, & ultrà.

Perchè, sebben Popoli molti, e varj
Persisteranno in venerare i Numi,
Lungi saremo noi da tai costumi,
E al nostro Iddio consacreremo Altari.
Sotto del giusto suo santo governo,
Cammineremo nel Nome suo sicuri,
Finchè l' immensa Eternitade duri,
E dopo ancor, se 'l dopo tien l' Eterno.

Ver. 6.

discordie? Che liti tra lor non si veggono? Chi si lagna di questo. Chi si lamenta di quello. Miseri noi, tutte le nostre turbolenze provengono da' nostri disordini. Si è sbandito affatto l' amore scambievole. Non si riconosce più il *Prossimo* nostro, nè più si guarda alla nostra Legge. Ecco la vera cagione di tante discordie nel Cristianesimo. *San Giacomo* l' afferma: *Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris quæ militant in membris vestris?* Freniamo le nostre passioni. Osserviamo la nostra Legge. Amiamo sopra ogni cosa Iddio, come noi stessi il *Prossimo*, ed ecco il Regno della CHIESA sereno, e tranquillo, composto in una perfettissima pace.

Ep. D. Jac. IV. I.

LXXVIII. *Ver.* 5. *Quia omnes Populi &c.* Ecco la distinzione del Popolo Cristiano dall' Infedele. Prevedeva il PROFETA, che non tutti avrebbono abbracciata la nuova Legge. Che ostinati a tutte le Dottrine, a tutti i Miracoli della CHIESA, sarebbono persistiti nel culto de' loro Numi. Restino, dice MICHEA. Se vogliono ostinarsi, tal sia di loro. Noi viveremo sotto l' insegne sue, non solo per qualche tempo, ma sempre: e più oltre della medesima eternità, se mai fuori d' essa si ritrovasse altro tempo. E' una iperbole, che a maraviglia esprime la durazione della *Chiesa Cattolica*. Questa non mai mancherà. L' Idolatria è mancata per tutto il Mondo più culto. E ritrovasi solo nelle foreste più barbare, e ne' confini della Terra più indocile. L' Eresie moltissime ne sono mancate. L' Arriana di tal maniera aveva infettato il Mondo, che quasi tutto, come in certa occasione ne parlo *San Girolamo*, Arriano divenne. Pure con molte altre restò distrutta. Le Moderne si può dire, che manchino tutto giorno, per la

mu-

Digitized by Google

Ver. 6. In die illa, dicit Dominus, congregabo claudicantem: (SEPT. *Eam quæ contrita est*) & eam, quam ejeceram, colligam, & quam afflixeram.

Dice il Signor: Congregherò in quel giorno
Lei, che per l' aspre sue miserie, e tante
Va lacrimosa, lacera, e cascante,
Aure spirando di terrore intorno.
Qual Sposa, che ritorna al primo amore,
La Donna, ch' io scacciata, e afflitta avea;
Di nuovo riamerò, qual pria solea,
Con provido pensier, con dolce core.

Ver. 7. Et ponam Claudicantem (SEPT. *contritam*) in reliquias: & eam, quæ laboraverat (PaGNIN. *ejectam*) in Gentem robustam: & regnabit Dominus in Monte Sion, ex hoc nunc, & usque in æternum.

Sì la Cadente, ed in reliquie spersa,
La Discacciata al talamo ridotta,
Non più Sposa infedel, Madre corrotta;
Tutta sarà, da quel che fu, diversa.

Da

mutazione, che tutto giorno fanno de' loro *essenziali* Articoli. Il Maomettesimo dura, ma sappiamo, che esso ancora con tutte l' altre Sette, sarà un dì per mancare. La sola *Fede Cattolica* di tutti i tempi trionferà. Rendiamo grazie al *Signore*, che ci ha fatti nascere in essa. Questo è un beneficio altissimo, e degno di ogni riconoscimento.

Mat. XVI. 18.

LXXIX. *Ver. 6. In die illa &c.* Avendo MICHEA parlato finora della conversione de' *Gentili*, viene quì a parlare della conversion degli *Ebrei*. Altre volte dicemmo, come la *Sinagoga* consideravasi da Dio quale sua sposa. Quindi ragionandone al presente, come di già fatta schiava, passa a prometterle la liberazione, in cui la detta conversione figurasi. La chiama zoppa, aggiungete misera, vile per l' aspro viaggio, e crudeli disagi sofferti nella schiavitù. Soggiunge: *Quella, che* io aveva scacciata nel detto tempo, come una sposa trovata in fallo, e data in mano della Giustizia, acciocchè si punisse. Il *Caldèo* verte: *Congregherò gli trasportati* (nella Caldèa) *e raccoglierò i dispersi, e quelli a' quali io feci male per li loro peccati.* Questi nuovamente riunirò sotto la mia Protezione, e ne avrò sollecita cura.

Ved. l' Annot. VII. sop. d' Osèa.

LXXX. *Ver. 7. Et ponam claudicantem &c.* Degli *Ebrei* moltissimi nella schiavitù ne perirono. Degl' *Israeliti* pochi ne

Ved. il Dialogo Colloq. II. §. I.

Digitized by Google

Da fiacca, ch' era, e di vigore esansta,
Madre sarà dominatrice augusta.
Gente partorirà grande, e robusta
Con Gloria somma, e con Potenza vasta.
Ed ora, e sempre eternamente in Essa,
Avrà il Signor l' immenso suo Domino;
Terrà in Siòn lo scettro suo divino,
Dandole in cibo la sua carne istessa.

Ver. 8.

ne ritornarono, e non molti assai de' *Giudèi*. Quindi possiamo dire, che ne ritornarono le Reliquie, gli avanzi, come afferma il *Ribera*. Ora queste Reliquie, che aveano nella schiavitù faticato sotto il peso di tante miserie, e del barbaro giogo di tanti Re, saranno da Dio ricondotte in Palestina: ove le renderà feconde, talchè nasca da loro una Gente robusta, e dominatrice, come ne' versi accennai. Imperciocchè ripopolarono il Regno con molta copia di Popolo, che si rese anche terribile col suo Dominio, col suo Potere, come intendiamo ne' Libri de' *Macabèi*, dove narransi varie loro vittorie, e conquiste. Ad ognimodo bisogna confessare, che l' ultimo compimento di questa *Profezìa*, si compì nella CHIESA. Quì veramente divenne copiosissimo questo Popolo, per essersi in ogni parte del Mondo dilatata la Fede. Divenne *Dominatore* avendo tanti Potenti, diversi Principi sottoposti al soave suo giogo. Divenne *Robusto*, con aver superate tutte le Potenze non solo terrene, ma Infernali ancora, unite a suscitare le maggiori Persecuzioni, per estinguere il nome de' *Cristiani*. Nella CHIESA propriamente si verifica, che dovea regnare il *Signore* dopo la sua fondazione per tutti i Secoli. Della *Chiesa* adunque principalmente quì si ragiona. E questa è l' opinione comune. *San Girolamo* spiega: *In Gentem robustam, in nomen videlicet Christianum, quod non gladius, non ignes, non tormenta superabunt. Vide Fidem, & passionem Martyrum, & de robusta Gente non ambiges*. Nella Parafrasi si è detto: *Terrà in Sion lo Scettro suo divino,*
Dandole in cibo la sua carne stessa.

Nel che si è voluto alludere al *Santissimo* SACRAMENTO DELL' ALTARE: ove il Figliuolo di Dio pascendo l' Anime Cristiane le rende feconde di virtù, e di meriti: e per conseguenza le rende grandi, e robuste, per combatter le passioni, e vincere tutti i vizj. Quindi nella primitiva *Chiesa* era per-

Ver. 9.

Ved. il Fleury. Cost. de Crist. Par. II. Cap. XI.

Ver. 8. Et tu Turris Gregis nebulosa Filiæ Sion usque ad te veniet: & veniet potestas prima, Regnum Filiæ Jerusalem.

Tu della Greggia, o Torre mia sublime,
Ch' alzi alle Nubi il capo altero, io voglio,
Che le prime sue glorie, il nuovo Soglio,
Diffonda sovra le tue eccelse cime.
E della nuova Potestade il Regno,
Di Sionne quì darà li primi saggi:
Quivi li primi gloriosi omaggi,
Di sua grandezza ricevendo in segno.

Ver. 9.

permesso, il tenerlo nelle Case, affine di potersene cibare prima di ogn' altro cibo nella mattina; ovvero quando doveano andare al Martirio. Una delle cagioni della nostra fiacchezza nella virtù, proviene o dal non ricevere, o dal ricevere con poca devozione un tanto CIBO, giusto il parer dell' Apostolo: *Ideò inter vos multi Infirmi, & dormiunt multi.*

I. ad Cor. XI. 30.

LXXXI. *Ver.* 8. *Et tu Turris &c. Sion.* I sacri Interpetri quì sono divisi. Una parte sostiene, che in questa Torre s' intenda *Gerusalemme*. I. perchè dicesi della *Figliuola di Sion*, nel che la detta Città si denota: mentre siccome a denotare il Popolo di *Babilonia*, dicesi *Filia Babylon*, e quello d' Egitto, scrivesi *Filia Ægypti*; così per additare il Popolo di *Gerusalemme*, si addita con dire *Filia Sion*: essendo *Sion* il Monte d' essa Città, dove era il Tempio sua porzione singolarissima. II. Per la parola *Nuvolosa* l' Ebreo legge *Ophel*, e la Torre di questo nome era vicina all' Atrio del detto sacro Tempio, detta *Nuvolosa* per la distinta altezza, quasi arrivasse alle Nuvole. III. MICHEA quì la chiama del *Gregge*: cioè della Congregazione, o adunanza del Popolo nella Legge, ne' sacrificj del nominato Tempio, dice il *Ribera*. Perchè fu devastata, e ridotta simile al Tugurio de' Pastori, dice il *Calmèt*. V' intende il *Lirano* l' accennato Tempio, eretto a guisa di Torre, e detto (secondo Lui) del *Gregge*, perchè ivi si immolavano le Pecore: e nuvoloso dal fumo degli Olocausti, bruciati ad onore di Dio. *Cornelio* citando Varj sostiene, che nella *Scrittura*, chiamasi *Torre del Gregge*, solamente quella distante un miglio da *Bettelemme*, ove *Giacobbe* pascea le sue Pecore. Nome avuto dalla fecondità del terreno, proprissimo a' pascoli: onde fino dal suo tempo, aveva già prima riportato un tal nome: *Fixit tabernaculum trans Turrem Gregis.* Altra

Isai. XLVII. I. Jerem. XLVI. II.

Ved. àLap. in Gen. XXXV. 21.

Ver. 9. Nunc quare mœrore contraheris? (PAGN. *Quid vociferabis vociferationem?*) Numquid Rex non est tibi, aut Consiliarius tuus periit, quia comprehendit te dolor sicut parturientem?

Come ora dunque per dolore atroce
Geli nel sangue, stringi il cor, con grami
Occhi oscuri la faccia, e mesta esclami
Con lacrimosa, e inconsolabil voce?
Forse più non hai Tu Rege possente?
Il savio Consiglier mancò, che piangi
Qual Donna in parto, alzi ululati, e T' angi
Nè pace, ò tregua il tuo dolor mai sente?

Ver. 10.

tra Torre di questo nome nè nella *Scrittura*, nè negli Scrittori si trova. Laonde sebbene gli *Ebrei* (al riferire di *San Girolamo*) insegnino significarsi nella *Torre Gregge*, il luogo dove poi il Tempio si edificò; pure esso crede, che sia l' antidetta di *Bettelemme*. Il qual Dottor *San Girolamo* in questo luogo tutto applica alla *Chiesa Cattolica*. Crederei pertanto vera l' opinion di *Cornelio*, anche per quelche soggiungerassi.

In Tradit. Hebraic. in XXXV. Gen.

LXXXII. = *Fino a Te verrà: verrà la prima Podestà, il Regno della Figliuola di Gerusalemme*. Volendosi stare nella seconda opinione, intendendosi la Torre vicina a *Bettelemme*, possiamo ben credere, che prometta la nascità del *Messia*: tantoppiucchè al dire di *San Girolamo*, quì dimorando i Pastori, udirono la voce degli Angelici Spiriti, che loro ne annunziarono il felice, e glorioso Natale. Quivi vide *Gerusalemme*, e godè la *prima Potestà*, i primi segni del nuovo famoso suo Regno: mentre non solo vi nacque il *Redentore*, ma vi fu adorato da *Magi*: i quali diedero i primi, celebri Omaggi al Re della nuova Legge. Se poi v' intendiamo *Gerusalemme*, dobbiamo dire, che in essa nacque la prima Podestà accennata, per avere ivi il *Redentore* dati i primi indizj della sua sapienza, della Autorità sua. Quelli poi, che vi riconoscono una promessa al Popolo di *Giuda*, che sarebbe in quel luogo a dominar ritornato, necessariamente di *Gerusalemme* l' intendono: mentre ivi gettaronsi le fondamenta del suo nuovo Dominio. Nella parola *prima* intendono la Podestà, che avea. Quindi il *Caldèo*: Il *primiero Dominio riaverà il Regno della Congregazione di Gerusalemme*. Così leggiamo nell' *Apocalisse*: *Fa Penitenza, e fa le prime opere*: cioè, che eri solito d' eseguire.

Apoc. II. 5.

LXXXIII. *Ver.* 9. *Nunc quare mœrore &c.* Torna alla *Sinagoga*, e considerandola afflittissima pel timore della Schia-

Ver. 10. Dole, & fatage (PAGN. *Ingemisce*) Filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de Civitate, & habitabis in regione (SEPT. *In campo*) & venies usque ad Babylonem, ibi liberaberis: inde redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.

Deh, si t' affligga, gemi, accresci il duolo,
Qual Donna, ch' è per dare a luce il Parto:
Ti manca il Consigliere, il Rege, io parto,
E da Te coll' amor le piante involo.
Ignuda, e carca di catene, andrai
Dalla Cittade in Babilonia schiava:
Tra Gente fiera in aspra terra, e prava;
Ove Giudice Me, non Padre avrai.

Ma

vitù, le dice: Ora se ti si promettono tante felicità, perchè poi ti consumi per l' afflizione? Come inalzi sì grandi clamori? Forse non hai il Re, che ti governa, e protegge? è mancato forse il Consigliere, che ti solleva, e consiglia? Perchè dunque gemi piena d' alto dolore, come una Donna, che partorisce? Donde proviene un tanto male? Non è manifesto, che viene dalle tue iniquità? *Certè cùm hæc omnia habeas vitio tuo, nec Regis, nec Consiliarii mereris auxilium*. I Re sono fiacchi. I Consiglieri ignoranti, perchè sei abbandonata da Dio per li tuoi peccati. E' questa una istanza, colla quale il PROFETA avendole dimostrata la Potenza, e Beneficenza di Dio, disposto a colmarla di beneficj, le domanda la cagione, per cui all' opposto si ritrovi sì misera: affine di farle evidentemente conoscere, che da Lei tutto originavasi il male. Così è. Noi siamo per varie cagioni nel corpo, e nello spirito molto infelici. Eppure viviamo sotto il governo d' un Dio, alieno dal punire, inclinato a beneficare, come va ciò? Chi ne è la cagione? Noi, che perfidi, ed ostinati non vogliamo risolverci, a corrispondere alle belle inclinazioni di Lui. Sì dice egli. Orsù vi tratterrò da Giudice, mentre non volete riconoscermi Padre.

D. Hier.

LXXXIV. *Ver.* 10. *Dole &c.* Avendole tacitamente fatto conoscere, come ella era la cagion del suo danno, le fa vedere, che ha giusto motivo d' affliggersi colle più dolorose maniere. *Satage*. Il Caldèo *Contremisce*. Il Pagnino *Ingemisce*. La Tigurina *Gemitum ede*. Perchè? perchè escirai della Città, sarai condotta schiava per regioni aspre, dimorando all' aria aperta: e piena di miserie, giungerai finalmente in *Babilo-*

Ma che? Non tarderà l' affetto antico,
Questo in sen mi dirà: Che fai? Che tardi?
Deh, Ti commova. Piega dolce i guardi,
E Lei rimira con sembiante amico,
Ed indi Amante il tuo Signore allora,
Ti sottrarrà da' crudi tuoi Nemici;
E con eventi nobili, e felici,
Quì a far ritornerai la tua dimora.

Ver. 11. Et nunc congregatæ sunt super te Gentes multæ, quæ dicunt: Lapidetur, & aspiciat in Sion oculus noster.

Molte Genti all' intorno oggi adunate
Contra di Te, prendiam, dicon, le Pietre.
Si lapidi Costei. Siòn si spetre:
E noi vedrem le case sue spianate.

Ver. 12.

bilonia, ove per compimento de' mali, ti lascierò gemere, severo Giudice, sotto la Tirannia de' Re stranieri. Pure *Liberaberis*. Compiuti gli anni settanta, destinati dalla divina Giustizia per tempo, a gastigar le sue colpe, doveane essere liberata dal suo amabilissimo Iddio. Altrove osservammo, come questa liberazione, non provenne, che unicamente dalla mano di Dio: il quale non ostante le gravissime, ricevute offese, pure volle conservar questo Popolo, e riporlo in florido stato. Potea loro dirsi:

Nell' Annot. XVI. d'Osea.

Per varios casus, per tot discrimina rerum,
Tendimus in Latium, sedes ubi Fata quietas
Ostendunt: illic fas regna resurgere Trojæ:
Durate, & vosmet rebus servate secundis.

Æneid. I. ver. 208.

Per varj casi, in tanti rei perigli
Nel Lazio andiamo, ove li Fati quete
Promettono Città: d' uopo è, che i Regni
Ivi risorgan della vinta Troja.
Soffrite con coraggio, e voi serbate
Alle prospere cose.

LXXXV. *Ver.* 11. *Et nunc congregatæ &c.* seguitandosi *Teodoreto* dal *Calmet* per certo asserisce, che queste parole di MICHEA appartengono a quanto, i *Giudèi* tollerarono dopo il ritorno dalla schiavitù. *Teodoreto* però parla degli *Sciti*. Il *Calmet* de' Persiani sotto *Cambise*, pure difficilmente possiamo questo asserire, per non esserci noto, che le dette Genti

In XXXVIII. Ezech. ver. 10. &c. & 17.

 fusse-

Ver. 12. Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini, & non intellexerunt consilium ejus, quia congregavit eos, quasi fœnum Areæ.

Ma i gran pensieri del Signor l' ardite
Non sepper, nè capiro il suo consiglio:
Per loro estremo, orribile periglio,
Egli medesmo in tal parer le ha unite.
Aja sarà per lor questa tua terra,
Qual fascio esse saran di secco fieno.
Indi vò, che battute, e peste sieno
Da braccio forte, e fatte polve in guerra.

Ver. 13.

fussero disfatte dagli *Ebrei*, come presto udirem dal PROFETA. E' vero, che *Cambise* dopo il ritorno da Egitto morì in *Ecbatana* della *Siria*: ma nulla dice *Erodoto*, nè che maltrattasse gli *Ebrei*, nè che fusse vinto da questi, come anche nel *Dialogo* si dimostrò: e la sollecitudine, colla quale egli tornava in *Susa*, per l' intese novità di ribellione, lo faceano pensare piuttosto a rimettere i proprj, che ad incrudelire contra i Popoli altrui. Degli *Sciti* narra lo stesso *Erodoto*, che occupata tutta l' Asia, vennero in Palestina fino ad *Ascalona*: dove da Egitto andato il Re *Psammetico* con preghiere, e con doni, fece, che più avanti non andassero: onde tornarono addietro, senza fare altro danno, che saccheggiare il Tempio di *Venere Urania*, che apparteneva a *Filistei*. Degli *Ebrei* nulla sappiamo. E' molto difficile pertanto a sostenersi simile opinione. Vuole pertanto *Cornelio*, che intendasi dell' Esercito *Assirio*, sotto *Sennacheribbo*, il quale devastata la Giudea, con formidabile assedio cinse *Gerusalemme* l' anno XIV. del XV. Re di Giuda *Ezechìa*. Quì si verifica, che *molte Genti* eransi congregate contra *Gerusalemme*: costando l' Esercito almeno di centottantacinquemila Combattenti. Si verifica *Lapidetur*, o come i Settanta *Insultabimus*: mentre gli Ufficiali del detto *Sennacheribbo* insultarono i Gerosolimitani: nè spregiarono la forza, il consiglio, e sicuri teneansi d' entrare nella Città, d' averne il dominio, e di vederne e le ruine, e le magnificenze, come dal *Sacro Testo* si addita: *Et aspiciat in Sion oculus noster*. Si verifica quanto si aggiunge = *Ver.* 12. *Essi* (cioè quegli Assirj) *non conobbero i pensieri del* SIGNORE: *e non ne intesero il suo consiglio, col quale gli ha quì congregati, come un Fieno sull' Aja*, affinchè sieno ridotti in pula. In fatti i medesimi *Assirj* dis-

Herod. lib. III. 64. &c.

Colloq. IV. & VIII.

Lib. I. cap. 105.

L. A. del M. 3291. 8. A. dopo la Schiavitù d' Israello.

IV. Reg. XVIII. 13. &c.

ver. 12.

cap. XVIII. ... ver. 25.

Ver. 13. Surge, & tritura (SEPT. *eos*) Filia Sion: quia cornu tuum ponam ferreum, & ungulas tuas ponam æreas: & comminues Populos multos, & interficies (SEPT. *Consecrabis*) Domino rapinas (SEPT. *Multitudinem*) eorum, & fortitudinem eorum Domino universæ Terræ.

Or sorgi, o Figlia di Sionne, e trebbia.
Questi Popoli già nell' Aja sono:
Acciocchè con ardir, senza perdono
Premere, e flagellar forte lo debbia.
Io Ti darò corno di ferro, ed ugne
Di bronzo, affinchè li calpesti, e in frusti
Riduca i molti Popoli robusti,
Cui la Palma cedesti in tante pugne.
E Tu consecrerai le ricche spoglie,
L'oro, le salme al sommo Re del Mondo:
Che misero fa l' Empio, il Pio giocondo,
E sconfitta, e vittoria or dona, or toglie.

dissero, che per volontà del Signore Iddio aveano posto ivi l' assedio, ma non ne compresero il fine: mentre eglino crederono, che fusse stato a motivo, d' abbatterne la Città: *Dominus dixit mihi: Ascende ad terram hanc, & demolire eam*: quando fu per cagione di far conoscere la divina Potenza, nel dispergergli. Si verifica quelche aggiunge. *Ver.* 13. *Sorgi, e trebbia Figliuola di Sion, perche ho reso il tuo corno*, cioè la tua Fortezza, *di ferro, e le tue unghie di bronzo: e stritolerai molti Popoli*. L' accennata copia del nominato Esercito, ci fa credere, che di molti Popoli fusse composto. *E consecrerai al* SIGNORE *le loro rapine, ò la loro multitudine*, come i Settanta. *E la loro fortezza al* SIGNORE *dell' universa Terra*. Tuttocciò, dissi, si verifica. *Ezechìa* veduto, che l' *Angelo* del SIGNORE uccise tutto l' Esercito, celebrò sontuosa Festa, ed offerì col Popolo Ostie al SIGNORE in rendimento di grazie. E con questa ricognizione venne a consecrare a Dio tutte le spoglie, tutti gli uccisi: perchè a Lui ne diede, come dovea, tutta la gloria. Quindi verificandosi tutto a maraviglia, si dee credere, che di queste cose parli MICHEA.

Giusep. dell' Antic. Lib. X. c. 3.

LXXXVI. Se poi ne parlasse nel tempo, che accaddero, ovvero prima profetizzate le avesse, non saprei diffinirlo. E' certo, che in vita del nominato *Ezechìa* ei profetò: e pare, che ne ragioni, come se fusse stato presente nell' assedio di *Sennacheribbo*, mentre dice: *Ed ora sono congregate sopra di Te, o*

Ge-

Cap. XIX. cit. ver. 2.

Gerusalemme, *molte Genti*, *ec.* Ma dall' altra parte ragionando il *Sacro Testo* d' *Isaìa*, che allora vivea, e nulla di MICHEA dicendo, sembra, che fusse morto. Ad ognimodo si potrebbe rispondere, che tacesi questi, per aver poco parlato di un tale avvenimento, e niente del nominato *Ezechia*: di cui varie cose narra *Isaìa*, e molto gli era intrinseco, onde gli affari dell' uno entravano in quelli dell' altro. Comunque sia, abbiamo grandi motivi d' ammirare la Sapienza, Potenza, Giustizia, e Misericordia di Dio nell' intreccio di sì mirabili opere: per cui ci dà nuove cagioni d' ammirarlo, di temerlo, e d' amarlo. Nella gran Providenza, che mostra nel governo de' Popoli, sempre discopre, che odia i Peccatori, e che benefica i Giusti.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO.

Si predice l' imminente ruina di *Gerusalemme*. Indi si promette la Nascita del *Messìa* in *Bettelemme*. Questi renderà nuova Potenza, e Gloria a i dispersi *Giudèi*, i quali resteranno vittoriosi de' loro Nemici: nè più adoreranno gl' Idoli.

Ver. 1. Nunc vastaberis Filia Latronis: obsidionem posuerunt super nos: in virga percutient maxillam Judicis Israel.

OR, Tu m' ascolta del Ladrone, o Figlia,
Sarai vastata, posta a sacco, a morte.
Pende sul Capo tuo l' orrida sorte,
E' certa la vendetta, Iddio la piglia.
Stretti da crudo assedio e spada, e lancia
Contra, miseri, abbiamo il petto nostro:
Quasi fusse Israello un Schiavo, un Mostro
Con verga gli si batte e dorso, e guancia.
Ver. 2.

LXXXVII. *Ver.* 1. *Nunc vastaberis &c. Filia Latronis*: Per questa *Figliuola del Latrone*, si intende da *S. Girolamo*, seguito da altri, la Città di *Gerusalemme*. Considerandosi nell' Ebraico la parola *Ladrone* denota il Demonio, sempre accinto, a predare, dice il Santo Dottore. Fra dunque tutte le varie espisizioni, che di questo oscurissimo luogo si leggono ne' sacri Interpetri, seguito questa, dilucidandola così. Nel Capitolo antecedente si promisero cose allegre, e prospere a questa Città, benchè l' ultimo fine del PROFETA sia il dimostrare la felicità della *Chiesa*. Quì poi ritornando al tempo presente, ed a quello, che per le colpe sue meritava, le dice: Ma intanto preparati al gastigo. Presto tu sarai devastata. Le accennate prosperità le proverai, dopocchè avrai sodisfatta la Divina Giustizia colla schiavitù. Il che concorda con quanto si disse di sopra. La chiama *Figliuola del Ladrone*, per l' accennata ragione di *San Girolamo*. Ancora perchè spogliava i Poveri, ed opprimea gli Orfani, gl' Innocenti. Eziandio per l' onore rapito al suo vero *Signore*, e dato agl' Idoli nel venerarli.

Nell' Annot. LXXXIV.

Vid. Cap. III.

LXXXVIII. = *Obsidionem &c.* Conforme allo stile Profetico, dice, che accade, ciocchè era per accadere. Considera la Città, come già assediata da' Nemici, e ne descrive l' insulto, il disprezzo col quale tratteranno il Popolo. Fin con gli

Ver. 2. Et tu Bethlehem (SEPT. *Domus*) Ephrata parvulus (SEPT. *Minima*) es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel, & egressus ejus ab initio, à diebus æternitatis.

Tu Bettelemme Eufrata, infra le belle,
Ample Città del Regno tuo di Giuda,
Piccola, vile sei, di Gloria ignuda,
E per dovizia, e per grandezza imbelle;
Pur da te nascerà l' almo Signore,
Che rialzando d' Israel la Sede,
Con Gloria regnerà, Potenza, e Fede;
Fin dove nasce il Sol, fin dove muore.
L' origin sua senza principio, e fine
Viene dall' alto, e glorioso Empiro:
Non soggetta degli Astri al vario giro,
Del Tempo ha sotto il piè l' ampie ruine;
Nel dì ch' eterno nè tramonta, o nasce,
Che sta, non corre, e senza parti, e tutto;
Della Mente del Padre è Figlio, è Frutto,
E de' Santi li rai son le sue fasce.

Ver. 3.

gli schiaffi. Il che è cosa molto ignominiosa: trattandosi in tal modo solo la Gente più misera, e vile. La *Volgata*, dice, che questo dovea farsi a' Giudici d' *Israello*. I *Settanta* alle Tribù d' *Israello*. Nel che si conferma, che parla del Regno di *Giuda*: ciò denotando in *Israello* il PROFETA. In somma significa l' ultimo vilissimo trattamento, che soffrire dovea *Gerusalemme* nell' essere fatta schiava.

Ved. l' Annot. IX.

LXXXIX. *Ver.* 2. *Et Tu Bethlehem &c.* Oppone a *Gerusalemme Bettelemme*, perchè in questa doveva nascere il *Messia*, come apertamente soggiunge. Varj celebri Dottori asseriscono, come gli *Ebrei* v' intendono *Zorobabello*, che ricondusse il Popolo dalla schiavitù: ma dall' *Evangelio* abbiamo, come di CRISTO l' intendeano (mentre egli nacque) comunemente: imperciocchè congregatisi da *Erode* gli Scribi, i Principi de' Sacerdoti, per intendere il Luogo, dove CRISTO era per nascere, apportando questo *Testo*, gli risposero: In *Bettelemme*. Altro sopra di ciò non dico, per averne parlato nella dissertazione. Mi contento d' aggiungere, come il PROFETA innegabilmente non parla d' un puro Uomo, dicendo, che usciva dall' eternità: cioè che ivi aveva il suo essere, che ivi era nato, come volle dir *S. Giovanni*. *In principio*: cioè quando le cose ebbero il primo loro essere, già il VERBO della Mente

Mat. II. 6.
Nel §. III.
Joan. I. 1.

Ver. 3. Propter hoc dabit eos usque ad tempus, in quo parturiens, pariet: & reliquiæ fratrum ejus convertentur (SEPT. *Revertentur*) ad Filios Israel.

Perciò termine diede all' aspro esiglio,
E che ritorni Giuda al Trono Ei vuole,
Finch' Ei, che in Ciel d' un Genitore è Prole,
In Terra nasca d' una Madre Figlio.

E de'

te divina, che è appunto il suo Figliuolo, poi fatto Uomo. *Erat apud Deum*, stava nel seno dell' Eterno suo Padre. *Et Deus erat Verbum*, unitissimo a Lui, perchè quantunque distinto nella Persona, è il medesimo nella Natura. Quindi l' espression di MICHEA, non può verificarsi d' un puro Uomo. Questi potea nascere, come tanti altri, in *Bettelemme*, ma non poteva essere Eterno. Nella *Parafrasi*

Vid. Euseb. Cæsar. de Demon. Evang. Lib. VII.

E de Santi li rai son le tue fasce.

Si allude a quanto dal *Salmista* si afferma, dicendo, che fu concetto negli *Splendori de' Santi*. Nella *Mistica Sulamitide* io esprimendo lo stesso pensiero, dissi:

Psal. CIX. 3.

Nella pag. 30.

Tra gli splendor concetto
De' Santi, oh qual d' eccelsa pia chiarezza,
Splendida Luce lo corona, e ammanta!
Senza una macchia, vanta
Col suo candore pareggiar quel Nume,
Del quale è onore, e godimento, e lume.

Vedetene l' Annotazioni.

E prima della sua Eterna Generazione avea detto.

Nella pag. 24.

E' ver, Tu sempre nasci,
Nascesti, e nascerai, pure un sol punto
I sommi pregi tuoi sì grandi, e adorni
Nè lasciasti, nè lasci.
Di più momenti no, non è congiunto
Quell' istante ove Tu regni, e soggiorni.
Unisce eterni giorni.
E' un principio, che unito al suo confine,
Dà, non contiene in sè, l' esordio, o 'l fine.

Questi è quegli, che nacque poi Uomo in *Bettelemme* per la nostra salute. Vedete, che gran Bontà! Una Persona eterna, di tanta Gloria, si fa Uomo, soggetto a tutte le miserie per farci salvi. Quale ricognizione non merita?

XC. *Ver.* 3. *Propter hoc &c. pariet*. Questo altissimo favore, che il Cielo farà a *Bettelemme*, disponendo, che in essa nasca il *Redentore* del Mondo; darà in mano de' Nemici i *Giu-*

E de' Giudei, Fratelli suoi, coloro
Che restaran vassalli a Lui soggetti,
De' Patriarchi Figli suoi diletti,
Farà, che sieno annoverati al Coro.

Ver. 4. Et stabit, (SEPT. *Et videbit*) & pascet in fortitudine Domini, in sublimitate (SEPT. *In Gloria*) Nominis Domini Dei sui: & convertentur (PAGN. *Et manebunt*) quia nunc magnificabitur usque ad terminos Terræ.

Cauto, amante Pastor, Re forte, e saggio,
Del Signore Dio suo nel Santo Nome,
Regnerà con Potenza, e Gloria, come
Quelche ebbe il Mondo in proprio suo retaggio.

Fermi dèi fino ad un certo tempo: cioè darà termine al loro esiglio, facendo, che tornino in *Gerusalemme*, e vi regnino finchè una Vergine diverrà Madre: e quegli, che nasce nell' Eternità da un Genitore, nasca in Terra da una Genitrice. *Parturiens pariet*. Espressione ebraica, nella quale si denota eccellenza di Parto, sì per rispetto al *Figliuolo*, che nacque santissimo, coll' uso della ragione, pieno di sapienza, e di virtù, che era un UOMO IDDIO; sì per rispetto della MADRE, la quale con modo maraviglioso, senza conoscere Uomo, senza provare dolore, partorì col suo Figliuolo alla Terra, tutti gli Eletti al Cielo. Quindi per antonomasia, ella si dee chiamare la MADRE. Si può dire col *Calmet*, che CRISTO nato in *Betetemme*, affine di convertire il Mondo, diede, cioè permise per li loro peccati, che i *Giudèi* persistessero nella loro ostinazione, finchè la *Santa Chiesa comune Madre* partorisse i Fedeli, che sono suoi veri Figliuoli. Laonde soggiunge il PROFETA.

Vid. Euseb. loc. cit.

XCI. = *Et reliquiæ &c.* I *Giudèi* erano Fratelli di CRISTO, secondo la Nazione, essendo nato del loro sangue. Queste reliquie, ò avanzi furono quelli, che crederono alla Predicazione dell' *Evangelio*: i quali furono uniti a' *Patriarchi*, a' *Profeti*, che erano i veri Figliuoli d' *Israello*, come *San Girolamo* afferma tacitamente. E' d' opinione ancora il Santo Padre, che si parli della fine del Mondo, allorchè convertitasi tutta la *Gentilità*, tutti gl' Infedeli, finalmente tutti i *Giudèi* convertiransi alla Predicazione d' *Enoc* e d' *Elìa*, come (piacendo al *Signore*) in *Malachià* si vedrà.

Nel Cap. IX.

XCII. *ver.* 4. *Et stabit &c. sui*. Questo Dominatore del nuovo Popolo *Cristiano*, sarà costante, fermo, come *Pietra* ango-

Fermi a Lui resteran, fidi i Vassalli;
Ch' egli sarà per ogni suol famoso:
E sotto il Regno suo dolce riposo
Godranno Vomini, e Belve, e Monti, e Valli.

Ver. 4.

angolare, che sostiene l' edificio della *Cattolica Chiesa*, e *vedrà* (come i *Settanta* aggiungono) e pascerà armato della Fortezza del *Signore*. Questi è l' Eterno Padre, *Signore* di CRISTO come Uomo. Lo Spirito della Fortezza fu uno de' pregj, che doveva avere il *Messìa*. *Nella Sublimità*, *o Gloria*. Questa in CRISTO come Iddio, era come quella dell' *Eterno Padre*. *Vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Vnigeniti à Patre*. Del *Nome*. Si denota Potenza, Virtù, Costanza ec. *In Nomine tuo spernemus insurgentes in nobis*. Aggiunge del *Signore* *Dio suo*. Quanto CRISTO operava, tutto era in virtù dell' Eterno suo Genitore: ch' è quanto dire della sua medesima Divinità. Nel dirsi adunque: *Pascerà*, rappresentasi il *Redentore* quale amante, accorto Pastore, il quale con affetto, e providenza governava l' Anime, quali sue Pecorelle: come espressamente da Lui poi si asserì in varj luoghi. Nel dirsi nella *Fortezza*, *Sublimità* ec. si rappresenta un saggio, potente, e glorioso Sovrano, ò Re Governatore di questo Popolo. Preso tutto il sentimento insieme, concorda con quella Preghiera, che nell' *Evangelio* fa il *Redentore*: *Clarifica me, tu Pater*: cioè rendimi glorioso, fa che con Gloria, e Virtù pasca, e governi la nuova Gente della mia Legge, come quì dice MICHEA. *Clarifica me, claritate, quam habui prius quàm Mundus esset, apud Te*: per quel rispetto, che eternamente beato, avea con Lui l' Essenza medesima: onde nel farsi Uomo era venuto da' giorni eterni, conforme il nostro PROFETA ha detto. *Pater Sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi*. Il che ottenuto dall' *Eterno Padre*, e prevedutosi da MICHEA, l' esprime coll' accennate parole. Così scorgesi l' unione della *Legge*, e dell' *Evangelio*.

Isaj. XI. 2. *Joan. I.* *Psal. XLIII. 6.* *Joan. XVII. 5.* *Ver. II. Joan. cit.*

XCIII. = *Et convertentur &c.* In tal guisa CRISTO governando, e pascendo l' Anime, molti convertiransi, e saranno costanti Sudditi suoi nel nuovo Regno di Grazia: perchè il *Redentore* riconosciuto per l' Universo Mondo, in ogni luogo sarà venerato, e magnificato il suo Nome Santissimo. Nella *Parafrasi* si è detto:

E sotto il Regno suo dolce riposo
Godranno Vomini, e Belve, e Monti, e Valli.

I 2 Per-

Ver. 5. Et erit iste pax : cùm venerit Assyrius in terram nostram, & quando calcaverit in domibus nostris; & suscitabimus super eum septem Pastores, & octo Primates homines,

Questi farà la Pace nostra il giorno,
Che quà l' Assirio schiererà le squadre:
E nelle nostre Case alte, e leggiadre
Oserà di fermar campo, e soggiorno.

E noi

Vid. Clarium. Perchè Simmaco in vece di *convertentur*, legge (è meglio dice. *S. Girolamo*) *Habitabunt*, quietamente, e pacificamente, ripiglia *Cornelio* : il quale è d' opinione, che alludesi a quanto si disse di sopra. Altrove si offervò, che in questa dolce maniera doveano vivere anche le Bestie, doveano essere anche i Monti, anche le Valli per la copia dell' Erbe, e delle frutta. Il che misticamente si dice.

Cap. IV. ver. 4. Nell' Annot. LV.

XCIV. *Ver.* 5. *Et erit iste Pax &c. nostris*, Chi è costui? Alcuni dicono *Ezechia*, il quale colle sue orazioni, ottenne l' esterminio degli *Assiri*, come si disse. Altri *Ciro*, che fece ritornare i *Giudèi* nella Palestina. Altri *Giuda Maccabèo* co' suoi Fratelli, i quali difesero la Nazione con gran valore. Ma la concatenazione del Discorso, ci dee muovere a credere, che sia quegli, il quale discese da' *giorni eterni*. Egli è CRISTO, da *Isaia* chiamato *Principe della Pace*. Da *San Paolo* chiaramente *Nostra Pace*. Si dice in astratto, per denotarne l' eccellenza. E qual pace da CRISTO non si cagiona? Pace nella coscienza. Pace col Prossimo. Pace con Dio. Un vero osservatore della Legge di CRISTO trova pace, anzi allegrezza fino nelle maggiori tribulazioni. Legganfi le Vite de' santi Martiri. *San Lorenzo* nella Craticola, *Sant' Eustachio* nel Toro di bronzo infocato lodano, e ringraziano Iddio. Quantunque l' *Assirio infernale* colle suggestioni assalti la Terra nostra (cioè e le nostre sostanze, e le case nostre, che sono i corpi, dove dimorano l' Anime) se in noi farà GESU' CRISTO, ci farà quel danno, che fece a *Giobbe*, di cui disperse le facoltà, intieramente infestatone il corpo con malattie dolorose; non fece altro, che scoprire la sua virtù, e che accrescere il suo merito: restando il Santo a ringraziare Iddio, godendo una bella Pace. Solo di CRISTO pertanto si può verificare il PROFETA. Che se non si verifica in noi, proviene da quelchè dicemmo. Ci regoliamo secondo le nostre passioni, non secondo le sue Dottrine.

Nell' Annot. XXV. Ved. l' Annot. XXI. d' Aggèo.

Isai. IX. 6. Ad Eph. II. 14. Lyran.

Ved. l' Annot. LXXV. e la CXXXIV. di Zacheria.

D. Hier.

Job. I. 21.

XCV.

E Noi ſette Paſtori, e Principi otto
Lui opporremo con Guerrieri invitti:
Per trionfar ne' bellici conflitti
Del fiero Campo dal Caldèo condotto.

Ver. 6.

XCV. = *Et ſuſcitabimus, &c.* Queſto luogo oſcuriſſimo ſi ſpiega dal *Calmet* con dire: Morto *Cambiſe* nella Siria, il *Signore* gli ſuſcitò contra ſette *Magi*, uno de' quali ſi fece Re. Al che confeſſando, che *Valerio Maſſimo* da lui citato, dica, che furono ſette, negò, che dicalo *Erodoto*, che è il primo ſtorico, che noi abbiamo. Queſti dice, che furono due, uccifi da' ſette congiurati di Perſia. Queſti adunque, ripiglia l' erudito Interpetre, furono i ſette Paſtori, o gli otto Uomini Primati contra l' Aſſiria. Altre varie coſe egli ſoggiunge, che io per brevità tralaſcio, e ſolo ne ritoccherò qualcuna delle principali nel verſetto ſeguente. Dico intanto colla comune, che queſto luogo ha un ſenſo totalmente miſtico: e certo de' ſette nominati *Perſiani* non ſi verifica. Queſti non la preſero contra l' *Aſſiria*, nè punto nè poco. Non fecero altro, che liberare la *Perſia* dal Mago, detto *Smerdi*, che ingiuſtamente ne aveva uſurpato il Dominio: ed indi eletto Re *Dario Iſtaſpe*, ſeguitò la Monarchia con molta Gloria fino ad *Aleſſandro*, che la ſoggiogò. Piuttoſto direi con *Cornelio*, che il fondatore dell' Impero Perſiano *Ciro* occupò anche l' Aſſiria: perocchè *Ninive* ſua Capitale fu ſoggiogata da' Medi. E queſti da *Ciro*, vinto *Aſtiage*, il quale era ſucceduto a *Ciaſſarre*, ſoggiogatore di *Ninive*. In tal modo ſi verifica il danno d' *Aſſiria*. Narra poi *Senofonte*, che *Ciro* avea ſeco ſette Principi, ò Re, *Emba* Re d' Armenia, *Antuca* Re d' Ircania, *Damata* Re de' Caduſj, *Tambroda* Re d' una parte di Scitia, *Tigrane*, *Gadota*, e *Gobria*. Così ſi verificano i ſette Paſtori, ſuſcitati contra l' *Aſſiria*. I ſette *Paſtori*, e gli otto *Primati* s' uniſcono da' ſacri Dottori. Ad ognimodo confeſſo, che non mi capacita nè anche queſta Eſpoſizione. Nel numero ſettenario convienſi, che ſi additi un numero indefinito: cui aggiunto l' ottavo, ſi eſprime un numero molto vaſto. Quindi l' *Eccleſiaſte* eſortando alla Limoſina, dice: *Da partem ſeptem, nec non & octo*: che è quanto dire, dona a molti, e a quanti puoi. Laonde *San Girolamo* ne' ſette Paſtori intende tutti i *Patriarchi*, i *Profeti*, gli Uomini Santi del vecchio Teſtamento. Negli otto Principi gli Apoſtoli, i Dottori, i Veſcovi, e tutti i Santi, i quali

Lib.IX.Cap.II. num. 6.

Herod.Lib.III. Cap. 61.

Ved.l' Eſter. Ital. nella ſua Differt.al §.IX.

Herod. Lib. I. Cap.106.& cap. 128.&c. & cap. 107.

Eccl. XI. 2.

Digitized by Google

Ver. 6. Et pascent terram Assur in gladio, & terram Nemrod in lanceis suis: & liberabit ab Assur cùm venerit in terram nostram, & cùm calcaverit in finibus nostris.

D' Assiria pasceran l' ampie contrade
Col sangue, il Ferro il sen di Lei squarciando;
Di Nemrod alla Terra il guasto dando,
L' aspergeran di rotte lancie, e spade.
E quando Assiria avrà coll' armi ingombra
Siòn, di stragi empiendo e valle, e monte,
Il nostro Re con forti squadre, e pronte
Di spoglie, e salme renderalla sgombra.

Ver. 7.

quali hanno nella *Chiesa* fiorito. I *Settanta* vertono: *Octo morsus Hominum*. Questi Uomini Santi morderono l' *Infernale Assirio*, e lo squarciarono co' loro denti: intendete colla loro Predicazione. La *Parafrasi* secondo la Lettera, parla de' *Caldèi*, che ruinarono la *Giudea*: la sconfitta de' quali figura quella degli Spiriti infernali, vinti da i nominati santi Uomini. *San Paolo*, che fu uno de' Generali (dirò così) in questa guerra, chiaramente l' afferma: *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes & Potestates = contra spiritualia nequitiæ.*

D. Hier.

Ad Eph. VI. 12.

XCVI. *Ver. 6. Et pascent &c.* Vogliono alcuni, che la Terra d' *Assur*, e quella di *Nemrod* sia la medesima. Quindi dove la *Genesi* legge: *Fuit autem principium Regni ejus* (cioè di *Nemrod*, come avea detto) *Babylon in terra Sennaar. De terra egressus est Assur, & edificavit Niniven*, gli accennati Autori leggono: *In terra Sennaar, ex qua egressus Nemrod in Assyriam* (prendendo il nome d' *Assur* per regione, non per Uomo) ibi *ædificavit Niniven*: per cui citano anche il presente *Testo* di MICHEA. Altrove, * avendone io discorso, ho creduto, che sia nome d' Uomo non di Paese. Quì lo replico, perchè veggo il PROFETA, anzicchè favorire l' opposta sentenza, l' oppugna. Egli distingue benissimo queste due terre, ò Regni. *Nemrod* è nome d' Uomo, perchè quello d' *Assur* è di regione? Come si prova? Che ripugnanza vi si trova? Quella del non essere verisimile, che *Mosè* inopinatamente quì parli d' *Assur* Figliuolo di *Sem*, parlandone più sotto. Ma perchè non può essere un' altro col medesimo Nome? Tutta la difficoltà si riduce a questa: la quale qualor sia bastevole, per dare l' accennato senso, io non ho difficoltà di seguitarla.

Gen. X. 10. ver. 8. &c.

* *Nella Dissert. sopra di Giona nel §. VI.*

Ver. 22. Gen. cit.

Altro

Digitized by Google

Altro non dico, rimettendomi a quanto nella citata Differtazione ne fcriffi. Per ora feguito cosi:

XCVII. Secondo le cofe accennate, la Terra di *Nemrod* è il Regno di *Babilonia*, da effo fondato. Quella d' *Affur* è 'l Regno di *Ninive*, da *Affur* eretto. *Pafcere* alle volte denota nella *Scrittura* punire, affliggere, e con molte miferie, come accennammo in *Osèa*. Alle volte denota reggere, governar con rigore i Popoli: *Reges eos in virga ferrea*. Legge *San Girolamo* con altri *Pafces*. Il perchè il pafcere colla fpada, e colle lance denota affliggere, reggere con duro Impero. Il *Calmet* in feguela della fua fpiegazione, v' intende il Regno di Perfia, divenuto di *Babilonia*, e di *Ninive* Dominatore: foggiungendo, che i Re Perfiani afpramente li governarono. Che che ne fia di ciò, non v' ebbero parte i *Giudèi*: e molto difficilmente fi accorda a quelche foggiunge; *E libererà dall' Affirio, quando verrà nella terra noftra, aggirandofi ne' noftri confini*. Chi fu, che liberò la Giudea dall' Affiria (al tempo della Monarchìa Perfiana) venuta in Paleftina? Non mai effa vennevi in quefto tempo, perchè fe ne era diftrutto l' Impero, nè più riforfe. Potrebbe dirfi dal tempo anteriore, allorchè l' Affirio Re *Sennacheribbo* vi perdè, per opera divina, l' Efercito. Quefto veramente accadde nella Paleftina, ma il prefente *Tefto*, dice, che accader dovea nell' Affiria, e nella *Caldèa*. *Pafcent &c.* Il vero fenfo di quefto luogo sì aftrufo, è il miftico. In *Nemrod*, che s' interpetra *Tentatio defcendens*, fi denota Lucifero, che qual folgore dal Cielo precipitò. *Affur* denota il medefimo, da che fignifica *Infidiante*. Quindi fi vuol denotare, che CRISTO fattofi noftra Pace, con averci riconciliati all' Eterno Padre, fondata la *Chiefa*, iftituiti i Sacerdoti, i Paftori, il Popolo Criftiano, per reftar vincitore di tutte l' infidie, le perfecuzioni del Senfo, del Mondo, e dell' Inferno, fe', che quefti Santi Uomini armati, come infegna l' *Apoftolo*, collo fcuto della Fede, coll' Elmo della falute, colla fpada della Parola di Dio, coll' Orazione, e con ogn'altra virtù, rigettino, e rompano *tutti gl' infocati dardi del Nequiffimo*: cioè del vizio, e del Demonio, empiendo la terra delle loro rotte lance, e fpezzate fpade. Che è quanto dire: Da per tutto loro dando gravi fconfitte colle Virtù, che promuovono. Si noti, che dice *Pafceranno*: che riferifcefi a' Santi Uomini. Ma foggiunge *Libererà*, che riferifcefi al folo Dominatore d' *Ifraello*, CRISTO. Quegli pafcono, iftruifcono, fgridano gli Empi, li minacciano, li gaftigano, affinchè ò per amore, ò

Nell' Annot CVIII. d'Osea. Pfal. II. 9. sp. Bor. ivi ibi.

D. Hier. Luc. X. 16.

Ad Eph. VI. 16. 17.

per

Digitized by Google

Ver. 7. Et erunt reliquiæ Jacob in medio Populorum multorum, quasi ros à Domino, & quasi stillæ super herbam, quæ non expectat Virum, & non præstolatur filios hominum.

E tra Popoli molti indi saranno
Gli avanzi di Giacòb quale Rugiada,
Quale acqua, che da Dio placida cada,
Sull' Erbe che arse, e sitibonde stanno.
Sull' Erbe incolte delle rupi, ò monti
Che Giardinier non han, che abbiano cura:
Pur del Cielo all' umor crescon, pastura
Dan come quelle nate appo le Fonti.

Ver. 7.

per timore si risolvano all' abbandono del vizio. Pure CRISTO colla sua Grazia è, che ci illumina, ci muove, e dal peccato ci libera. L' additò l' *Apostolo* dove scrisse: *Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit = Dei adjutores sumus*. CRISTO è il capo, Egli è il Principale. *Nè chi pianta è qualchè cosa, nè chi inaffia: bensì chi dà l' aumento, che è Iddio*.

I. Ad Cor. III. 6. &c.

XCVIII. *Ver.* 7. *Et erunt reliquiæ Jacob &c. in medio &c.* Seguita a ragionare della fondazione della *Chiesa*. Gli avanzi del Popolo Ebrèo, le Reliquie sono gli Apostoli, quei pochi *Giudèi*, che gli crederono nel primo tempo. Questi in mezzo a tutti gl' Increduli, furono come una Rugiada, come un' acqua, che opportunamente dal Signore si manda sopra l' Erbe, che nascono senza cultura, che non aspettano d' essere adacquate, perche niuno se ne prende pensiero. Ardevano i cuori degli Uomini l' accesi dalle saette del *Diavolo*, e tutte le Genti adulterando da Dio, aveano il cuore come un forno acceso dal fuoco (allude a quanto si dice in *Osèa*) del vizio. Or mentre il Mondo, ò non pensava come l' Idolatro al suo Liberatore, ò non l' aspettava per allora, come l' Ebrèo; ecco che viene dall' Eternità, si fa Uomo, comunica la sua virtù, la sua Dottrina agli Apostoli, e questi predicandola, autorizzandola, vennero ad infonderla negl' Infedeli: per cui smorzatone l' ardor delle passioni, comunicato loro, quasi ad arida terra, il dolce umore della Dottrina celeste, si videro rinascere a nuova vita, e fiorir nella Santità: *Unde ros à Domino cadens, factus est sanitas Infirmorum*. E frequente la *Scrittura*, in paragonare alla Rugiada la Parola di Dio.

D. Hier. — D. Hier. — Ose. VII. 6. — D. Hier.

XCIX.

Ver. 8. Et erunt Reliquiæ Jacob in Gentibus, in medio Populorum multorum, quasi Leo in Jumentis (PAGN. *Sicut Leo inter Jumenta*) Silvarum: & quasi Catulus Leonis in Gregibus (PAGN. *Inter Pecora*) Pecorum: qui cùm transierit, & conculcaverit, & ceperit, non est qui eruat.

Saranno di Giacòb gli Avanzi ancora,
In mezzo a molti Popoli, simili
A Leon, che tra Bruti e sozzi, e vili,
Fa nella Selva con onor dimora.
E quasi di Leon giovane Figlio,
Che tra le Gregge dell' Agnelle passa,
Le conculca, le prende, ancide, e ammassa:
Nè v' ha chi le sottragga al forte artiglio.

Ver. 9.

XCIX. *Ver.* 8. *Et erunt reliquiæ Jacob in Gentibus &c.* Spiega la medesima cosa, per un' altro rispetto. Paragona gli *Apostoli*, i primi *Fedeli* al Leone, che nella selva vive tra l' altre Bestie, che figurano gl' Infedeli. Siccome simigliandoli, alla Rugiada, all' Acqua ne avea denotata la dolcezza, e la fecondità; così per additarne la forza, e l' efficacia, simigliali al Leone Re de' Bruti, ed al picciolo Leone infra le Pecore: *Acciocchè siccome al Leone niuno può resister de' Bruti, e niuna delle Pecore al giovane Leone; così quelli* (i nuovi Fedeli) *dalla mano dell' Assirio, e del Diavolo liberati, rapissero Giumenti, e Pecore*: cioè salvassero Giusti e Peccatori. Conforme a quello: *Homines, & Jumenta salvabis Domine*. Così il *Redentore* dell' Anime (da lui conquistate) parlando, assicuraci, che niuno le rapirà dalle sue mani. Il perchè unendo con questo l' antecedente versetto, vuol dire, quanto della *Divina Sapienza* troviamo asserito: *Attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. Con suavità, e fortezza tutte le cose dispone. Cosa, che a maraviglia si vide ne' medesimi Apostoli, i quali furono Agnelli nel tollerare l' avversità, ma furono Leoni nel sostenere il Ministero; onde coraggiosamente resisteano a tutti, quando umilmente pativano da per tutto.

D. Hier.
Psal. XXXV. 7.
Joan. 10. 28.
Sap. VIII. ver. 1.
Matt. X. 16.
Act. Ap. V. 29.

Ver. 9. Exaltabitur manus tua super hostes tuos, & omnes Inimici tui interibunt.

Esalteraffi la tua mano ultrice,
Sopra di tutti li Nemici tuoi:
E dall' occaso nero a i chiari Eoi,
Sotto cadran la spada tua vittrice,

Ver. 10. Et erit in die illa, dicit Dominus: Auferam (SEPT. *Interficiam*) Equos tuos de medio tui, & dispergam quadrigas tuas.

Dice il Signor: Voglio in quel giorno uccidere
I bellici Cavalli entro il tuo Regno:
E vo' de' Carri tuoi con pari sdegno,
L' armature spezzar, l' Asse dividere.

Ver. 11.

C. *Ver.* 9. *Exaltabitur &c.* Sono divisi i sacri Dottori. Altri riferiscono ciò a CRISTO, di cui la Gloria, la Virtù, la Potenza dovea magnificarsi fino all' ultimo della Terra: abbattendo Idoli, estirpando errori, umiliando tutti i Nemici del Santo suo Nome. Altri lo riferiscono al Popolo Ebrèo, espresso antecedentemente, intendendovi la sua Gloria dopo la schiavitù, e il dominio de' *Macabei*, o *Asmonei*, che voglian dirsi. Il *Calmet*, seguace di questa opinione, vi riconosce i Re della *Siria*, nemici capitalissimi degli Ebrèi, i quali presto consumaron la vita. Questo è certo. Pure vero è ancora, che non mancarono agli Ebrèi de' continui Nemici: e finalmente cadde il loro Trono sotto d' *Erode*, che non era del loro sangue. I *Romani* da qualche tempo (nella Nascita del *Messia*) esercitavano sopra d' essi l' autorità: onde difficilmente per lo meno, secondo la lettera si possono spiegar questi luoghi. *San Girolamo* per tanto vi riconosce gl' Infedeli, non che cessassero di vivere, ma perche cessarono di vivere malamente per la loro conversione: *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui*; non nel corpo, ma nel vizio. Non mandandogli all' altro Mondo, bensì risuscitandogli a nuova vita. Questa *Profezìa* non compissi subito nella sua pienezza: bensì cominciò nella Predicazione dell' *Evangelio*. Ora si và adempiendo nella conversione di molti. Nella fine del Mondo si compirà nella conversione di tutti.

II. Ad Thessal. II. 8.

CI. *Ver.* 10. *Et erit in die illa dicit, &c.* Ed in quel tempo (di cui ragiona) ti levarò i tuoi Cavalli, e dispergerò i tuoi Carri. Come s' unisce questo versetto coll' antecedente? Se ivi si parla d' *Israello*, che dovea i Nemici suoi debellare,

come

Digitized by Google

Ver. 11. Et perdam Civitates Terræ tuæ, & destruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & divinationes non erunt in te.

Distruggerò le tue Cittadi, i Forti,
I neri Malefic j, e i falsi Auguri.
Onde saper de' Secoli futuri,
Presumi ascosi eventi, e dubbie sorti.

Ver. 12.

come poi quì gli si predice, che perderà i Cavalli, e i Carri, che è quanto dire, che lo sarà debole, e fiacco? Chi non vede, che quì si allude alla bella, e tranquilla pace, ove senza gli aspri strumenti di guerra doveano vivere i *Fedeli*, secondocchè di sopra si disse? Unendo pertanto questi due versetti, bisogna dire, che l' antecedente debbasi intendere, secondo la spiegazione del citato Santo Dottore: cioè che dovessero perire volontariamente all' errore, al peccato. Però si tolgono gli arnesi guerrieri al santo Popolo: mentre coll' amor della verità, e non col rigor della guerra, dovea sottomettere i suoi Nemici. I Carri erano molto in uso in quei tempi nelle battaglie, per relazione e delle Profane, e delle Sacre Storie. Secondo, che riferisce *Omero* erano ordinariamente tirati da quattro Cavalli di fronte, guidati dal Cocchiere. Entro eravi qualcuno distinto ò per la nascita, ò pel valore. *Ciro*, che molto li variò, ne fece l' asse più lunghe, alle cui teste aggiunse delle falci lunghe tre piedi, orizzontalmente disposte; cioè in piano spargendo fuori. Ne pose dell' altre sotto, verso la terra, per trucidare coloro, sopra di cui fussero passati. Di poi vi si aggiunsero due lunghe punte al timone, per offender davanti: e furono armati di dietro, per impedirne l' assalto da quella parte. In quei tempi si consideravano, come il forte degli Eserciti. Indi scopertine gl' inconvenienti, furono abbandonati: secondo *Plinio*, i *Frigj* ne furono gl' Inventori.

Nell' Annot. LXXVI.

Ved. M. Rollin nella sua Storia T. II. pag. 374.

Lib. VIII. cap. 56.

CII. *Ver.* 11. *Et perdam Civitates, &c.* Dopo aver minacciata la perdita de' Cavalli, e de' Carri, cioè del valore, e forza militare; minacciane anche la distruzione delle Città, e de' Forti, cioè le dovizie, le pompe del secolo, l' opere edificate colle terrene cose. L' eloquenza de' Filosofi. Gli argomenti degli Ebrèi: co' quali fortificavansi gl' Increduli nella loro perversità. Se non dansi queste spiegazioni, non si può unire questa loro ruina coll' esaltamento, e le vittorie promesse nel nono versetto. Si spiega meglio: *E torrò i tuoi malefic j*. Il genio di opprimere, di danneggiare, ovvero i Prestigi,

Interlin.

 i vani

Digitized by Google

Ver. 12. Et perire faciam sculptilia tua, & statuas tuas de medio tui: & non adorabis ultrà opera manuum tuarum.

Da Te le statue tue, gl' Idoli vani
Farò perir, sicchè gli sdegni, e abbomini:
Più non adorerai Demonj, ed Uomini,
Scolpiti un dì dalle tue stesse mani.

Ver. 13.

i vani Osservatori de' tempi, de' sogni, degli Astri, degli Animali, i quali ingannano con vane apparenze, ec. In te non saranno più Indovini ingannevoli, e bugiardi Speculatori, che spacciano di conoscere cose occulte, ed eventi futuri.

CIII. *Ver.* 12. *Et perire faciam, &c.* Inoltre tutte l' Immagini, e le Statue degl' Idoli, farò da te esterminare: talchè più non adorerai, come Dei quelle cose, le quali non sono, che opera delle tue mani. In questo stato si ritrovaron gli *Ebrèi* dopo la schiavitù. Non leggendosi mai rimproverati nè dagli *Apostoli*, nè da CRISTO d' Idolatrìa, quando anche non lo riferisse *Giuseppe*, con ragione si crede, che in detto tempo non adoravano Idoli. Lo stesso *Tobìa* avea ciò chiaramente profetizzato. Quindi taluno vuole, che di questo tempo si parli. Ma dove in questo tempo furono distrutte le Città degli *Ebrèi*? E se distrutte furono, come si esaltarono, fino a far perire tutti i loro Nemici? Lo replico, il senso è mistico, ed è il dato di sopra. Dopo la venuta del REDENTORE, si tolsero veramente gl' Idoli: e cominciarono a mostrare la loro debolezza fino a quel tempo. *Plutarco* (che nacque intorno agli anni quarantotto di nostro *Signore*) ne racconta, e ne investiga le cagioni del loro silenzio: cioè perchè fussero di molto mancati i loro Oracoli. *Giovenale*, che visse intorno a cento anni dopo l' accennata Nascita di GESU'-CRISTO, in una sua Satira dice: *Quoniam Delphis Oracula cessant.*
Et Genus humanum damnat caligo futuri.
Sant' Atanasio dopo avere accennati varj luoghi, ove i detti falsi Oracoli li Demonj spacciavano, conchiude: *Nunc verò, quum apparuit Dei Verbum, spectra hujusmodi, & ludibria immaginum cessaverunt.* Il medesimo da *San Cirillo Alessandrino* s' afferma: *Dissipata igitur sunt ejusmodi hominum, data aliquibus ex falsa divinatione, signa, seù prædictiones.* Così *San Girolamo* dice: *Post Adventum Christi omnia Idola conticuerunt.* Ancora *Prudenzio* l' insegna di varj. Ne apporto un solo verso: *Delphica damnatis tacuerunt sortibus antra.* Del medesimo

Tob. XIV. 8.

Sat. VI. ver. 564.

De Incarn. Verbi.

In Isai. Lib. IV. Orat. 2.

In XLI. Isai. ver. 23.

In Apotheosim. Mors intorno al 215.

Digitized by Google

Ver. 13. Et evellam Lucos tuos de medio tui: & conteram Civitates tuas. *Ver.* 14. Et faciam in furore, & in indignatione ultionem in omnibus Gentibus, quæ non audierunt.

Sveller voglio i tuoi Boſchi, empi Delubri,
E vò ridur le tue Cittadi in polve:
Così l' Eterno ſdegno mio riſolve,
Per aggravare i giorni tuoi lugùbri.
E dì verrà, che con furore, ed ira
Col brando andrò ſpirando e fiamme, e ſtragi,
Contra quei Regni perfidi, e malvagi,
De' quali l' Alma per gli Dei ſoſpira.
E per la Fede all' onor mio tradita,
Vo' vendicarmi delle Genti tutte:
Che dalle antiche, e prime età ſedutte,
Non hanno mai la mia Parola udita.

mo ſentimento ſono varj altri, e ſpecialmente *Tertulliano* sì antico.

CIV. *Ver.* 13. *Et evellam &c.* Per levare ogni reliquia d'Idolatria, promette di non ſolo levare gl' Idoli, ma fino i Templi, i Delubri, i Boſchi, dove i *Gentili* ſoleano ſacrificare a' loro bugiardi Iddj. E' coſa notiſſima. In eſſi Boſchi credeano, che abitaſſero le Anime degli Eroi.

Ved. l' Annot. XCIX. ſop. d' Osea.

Nulli certa Domus Lucis habitamus opacis.
Neſſuna ha certa Caſa, in luoghi opachi abitiamo. Co' Boſchi volea diſpergere anche le Città, nel ſenſo ſpiegato. La falſa Religione, non il numero del Popolo.

Æneid. VI.

CV. *Ver.* 14. *Et faciam in furore meo &c.* Finora ha promeſſo. Ora minaccia. Chi? Tutte quelle Genti, le quali non udirono, ò piuttoſto non vollero credere all' *Evangelio*. Parla a' *Gentili*, che ſebbene non aveano udita la Legge, predicata a' ſoli *Ebrei*, e però ſempre erano nell' errore vivuti; pure aveano la Legge della Natura, che ſeguire doveano. Dopo l' *Evangelio* in ogni Terra ſi predicò, ſecondocchè avea predetto il *Salmiſta*: pure molte perſiſterono nell' Infedeltà. A queſte dunque promette eſtrema vendetta. Diſtinzione beniſſimo dal PROFETA oſſervata. Imperciocchè di ſopra ſempre ha parlato al ſuo Popolo: *De medio tui* = *munitiones tuas* = *ſculptilia tua* = *Civitates tuas* = Quì dice: *In omnibus Gentibus*: cioè nell' altre Genti, le quali non udirono la dottrina della Legge, come aggiunge il *Caldèo*.

Pſal. XVIII. 5.

CVI.

CVI. Abbiamo da *San Girolamo*, come gli *Ebrèi* l' intendono anche essi del *Messìa*, dicendo: Dopocchè i sette Pastori, e gli otto Principi avranno portati gravi danni alla Terra di *Nemrod*, e di *Assur*, allora venendo CRISTO, e raccogliendo le reliquie del Popolo Ebrèo, sparse pel Mondo, le renderà gloriose, e terribili a' loro Nemici: rendendole anche famose colle Grandezze di sopra accennate. Ma il Santo Dottore gl' incalza così: O' queste cose sono accadute, ò debbono accadere. Se sono accadute, lo provino. Intanto essi sono dispersi, e schiavi fra tutti i Popoli. Se debbono accadere, come può verificarsi, che CRISTO da loro leverà tutti gl' Idoli, se già ne sono nemici, e li detestano? Non si può togliere quelche non si ha. Convien dunque confessare, che il *Messìa* è venuto. Gli stessi Scrittori Ebraici attestano, che dopo la Schiavitù, nel Popolo non più regnò l' Idolatrìa: se pure non fu in qualcuno, che non fa Legge. Il perchè questa *Profezìa* verificossi per questo rispetto in quel tempo. Or se la morte data a CRISTO, non fu quel peccato, che gli ha ridotti nell' ultima miseria, quale egli è? Per l' Idolatrìa (che finalmente è il massimo eccesso) Iddio si contentò di farli schiavi per qualche tempo. Ora sono diciotto secoli, che tali sono divenuti, mentre non essendo idolatri, meno sono peccatori. Come è possibile? Si gastigano più severamente, quando meno lo meritano? E' ciò conforme alla divina Rettitudine? Eh si umilino gli Ebrei, a confessare verificata questa gran *Profezìa*, nella Nascita di CRISTO. Se il gastigo è maggiore, maggiore bisogna, che sia il peccato. E questo non è, se non la morte data al REDENTORE. Se questi non fusse stato Iddio, non odio, ma amore avrebbono meritato: mentre avrebbono fatta cosa a Dio gratissima, coll' uccidere uno, che avrebbe voluto introdurre in essi l' Idolatrìa, col farsi esso riconoscere Iddio. L' argomento è innegabile. Veggasi *Pietro Galatino*, che diffusamente ragionane. E noi intanto ringraziamo il SIGNORE, che toltoci il velame, che ancora cuopre gli *Ebrèi*, ci ha fatta e conoscere, ed abbracciare questa massima importantissima verità. Oh quanto perciò gli siamo obbligati!

Loc. cit. Lib. IV. cap. XXIII.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Il SIGNORE riprende gl' Ingrati a' suoi beneficj. Loro li ricorda. Insegna al suo Popolo, ciocchè da esso richieda. Di nuovo lo rimprovera de' suoi peccati: e gli fa conoscere essere questi la cagione di tutti i suoi danni.

Ver. 1. Audite quæ Dominus loquitur: surge contende judicio (SEPT. *judicare*) adversum Montes, & audiant Colles vocem tuam.

Ascoltate, o Giudei, quanto mi dice,
Del Mondo il Reggitor supremo, Iddio:
T'alza, o MICHEA, mentre punir, vogl' io
Coll' ultimo rigor' l' empio infelice.
Chiama a Gidizio, Ei dice, i Monti, e i giogbi
E da Profeta la tua voce inalza.
Fate, che Eco ne faccia, e valle, e balza
E tutti intorno i bassi, ed alti Luogbi.

Ver. 2.

CVII. Vuole *Cornelio*, che si parli a' *Giudei* di *Gerusalemme*. Il *Calmet* insegna, che parla alle dieci *Tribù*. La cosa parmi dubbia. E' vero, che nomina *Israello*, ma di sopra vedemmo, che questo PROFETA v' intende il Regno di *Giuda*: e le cose, che presto udiremo, appartengono a tutta la Nazione intiera. Quelche parmi verisimile egli è, che sia vera l' opinione di *Cornelio*, per gli accennati motivi, fino a tutto l' ottavo versetto. E che nel resto si verifichi l' asserzione del *Calmet*: mentre nel nono versetto comincia un' altro ragionamento. Parla a certa *Tribù*, ad una Città, che ha seguitata l' Idolatria d' *Amri*, e d' *Acabbo* ambedue Re delle dieci *Tribù* d' *Israello*: onde credo, che a questo Regno ragioni dopo il versetto accennato. Potrebbe essere ancora, che nel principio parli ad ambedue i Regni, e che poi alle sole dieci *Tribù* si rivolga. Questa spiegazione credo, che sia la vera.

Nell' Annot. IX.

CVIII. *Ver.* 1., & 2. A chiunque sia, che ragioni comanda MICHEA, che ascoltino come Iddio gli comanda, che s' alzi, che parli, e formi un Giudicio. Varj sono i luoghi, ne' quali il Signore viene a Giudizio col Popolo suo, quasi a render ragione di sua rettitudine. Quì vuole, che parli con tanta forza, che ne ascoltino la voce fino i *Colli*. E come aggiunge nel secondo versetto anche i Monti. L' Ebrèo legge: *Litiga cum Montibus*. Varj *Padri*, ed *Espositori* ne' *Colli*, e ne

Ved. l' Annot. LXXVII. sop. d' Osèa.

Apud à Lap.

Digitized by Google

Ver. 2. Audiant Montes judicium Domini, & fortia (SEPT. *Valles*) fundamenta Terræ: quia judicium Domini cum Populo suo (SEPT. *Adversus* Populum suum) & cum Israel dijudicabitur.

Ecco il Signore è a giudicare il Mondo.
Oda l' eccelso Monte, e l' ima Valle;
Che forte, a sostener sopra le spalle,
E' destinata della Terra il pondo.
Contra il Popolo suo l' almo Signore,
E contra d' Israel forma giudizio:
E in atto, che ne scuopre, e sgrida il vizio,
Sì ne condanna l' empio, ingrato errore.

Ver. 3. Popule meus quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? Responde mihi. *Ver.* 4. Quia eduxi te de Terra Egypti, & de Domo Servientium (SEPT. *servitutis*) liberavi te: & misi ante faciem tuam Moysen, & Aaron, & Mariam?

Cosa, o Popolo mio, giammai Ti feci?
E come? E quando? In che ti fui molesto?
Rispondi. Tempo alle discolpe è questo,
Prendi, se puoi, di Difensor le veci.
Forse per averti io tratto da Egitto,
Ove eri servo, e per guidarti in via,
Io con Mosè ti diedi Aron Maria:
Rendendo il Nome tuo famoso, e invitto?

Ver. 5.

e ne *Monti* intendono i Giudici, i Magistrati, i Principi. In *Isaia* leggiamo: *Il Signore verrà a Giudicio co' Vecchi, e co' Principi del suo Popolo.* Altri sostengono, che propriamente si parli a' Colli, a' Monti dove erano eretti gl' Idoli, come testimonj dell' Idolatrie d' *Israello*. Non che fossero essi capaci d' udire, ma come se tali fossero: quasi più idonei degl' *Israeliti* medesimi, a far ragione agli amari lamenti, a' giusti rimproveri di quel Dio, che aveano abbandonato.

Isai. III. 14.

CIX. *Ver.* 3. *Popule meus &c.* Dopo avere chiamati a render ragione delle doglianze divine i Colli, e i Monti, si rivolge MICHEA alla Nazione, ed in persona del Signore gli dice: *Popolo mio, cosa io ti feci? In che ti fui molesto?* Il *Pagnino* verte: *In che ti feci io faticare?* I *Settanta* leggono: *In che ti ho contristato?* Sono parole, che dimostrano in Dio un' amara (dirò così, per esprimermi) passione, per vedersi ribellato il suo Popolo. L' affetto, che gli portava, non lasciavalo quieto:

Digitized by Google

Ver. 5. Popule meus memento, quæso (SEPT. *Nunc*) quid cogitaverit Balach, Rex Moab, & quid responderit ei Balaam filius Beor, de Setim usque ad Galgalam, ut cognosceres Justitias Domini.

Popolo mio, Ti risovvenga adesso,
Cosa il Re di Moàb pensò Balacco:
Quando ramingo Tu, fievole, e stracco,
Le tende alzasti al Regno suo dappresso,
E quelchè di Beòr Balamo il Figlio,
Acciocchè amassi impure Donne, e fare,
Che ergessi a Nume osceno immondo Altare;
Rimembra il dato rio, sozzo Consiglio;

E Ti

to: per così dire. Non sapeasi capacitare di tanta ingratitudine. Però l' esorta, lo prega, vuol che risponda, che dica le sue ragioni. *Responde mihi*. O col *Pagnino*: *Parla contra di me*. Apporta la cagione delle inimicizie. Riprendimi, se hai da me ricevuta qualche molestia. *Demonstra mihi*. *Theod. Syrus.*

CX. *Ver.* 4. *Quia &c.* In che ti ho offeso, dice il SIGNORE: Forse perchè ti sottrassi dalla Tirannia dell' Egitto, dove eri oppresso, misero schiavo? Forse, perchè affine, che vittorioso giungessi alla Terra promessa, non ti diedi *Mosè* per condottiere, *Aronne* per *Sacerdote*, e la loro Sorella *Maria* per Profetessa? Il *Caldèo* verte: *Mosè per insegnare la tradizione de' Giudicj, Aronne per santificare il Popolo, e Maria per istruire le Donne*. Le cose operate da *Mosè*, e da *Aronne*, per sottrarre il Popolo Ebrèo dall' Egitto, sono note nell' Esodo: siccome quel tanto, che fecero nel Deserto, per condurlo in Palestina. Nel nostro *Testo* insegnano i Dottori, che siccome i primi due governavano gli Uomini; così *Maria* avea la direzione delle Donne in quel laborioso, e lungo viaggio. *Teodoreto* spiega: *Cùm ne cura quidem necessaria Mulieres destituendas censuissem; his Mariam prophetæ gratia cumulatam præfeci*. Presupponendo poi Iddio, che sapesse il Popolo tutte l' altre grandi opere, (in verità lui notissime) fatte a suo favor nel Deserto, vuol dire: Sono queste le molestie, l' offese da me ricevute? Ti ho forse offeso nel farti tanti, e sì eccellentissimi beneficj? *ap. à Lap. Vid. D. Hier.*

CXI. *Ver.* 5. *Popule meus memento &c. Beor*. Orsù ricordati ancora, come io ti liberai da un' altro pericolo, tramatoti, per farti perire nell' accennato viaggio. Bisogna sapere, che pervenuti gl' *Israeliti* l' anno del Mondo 2553. a fer- *Num. Cap. XXIV.*

E Ti ricorda delli gran portenti,
Che in Setim per Te feci? e quanto oprai;
Finchè in Galgala al Trono in fin portai,
Chi Re volesti, come avean le Genti.
Se fui dolce talor, talor severo,
Saggio sempre operai con fido affetto.
Acciò che fussi al tuo Signor soggetto:
E ne amassi, e temessi il sommo Impero.

Ver. 6.

mare la quarantesima seconda, ed ultima loro stazione, nelle pianure de' *Moabiti* di là dal Giordano, in faccia a Gerico, *Balac* loro Re fortemente si spaventò, per avere già intese le Vittorie, dagli *Ebrèi* riportate sopra degli altri Popoli. Laonde temendo, che il simile facessero nel suo Regno, spedì solenne ambasciata con ricchi presenti al noto *Balaamo*, figliuolo di *Beor*, che abitava vicino al Fiume Eufrate: ed era celebre per li suoi indovini, ed incantesimi: pregandolo istantemente, che si portasse a Lui, affinchè maledicesse il Popolo d' *Israello*. Gli stolti *Gentili* molto confidavano in questa razza di Gente. *Balac* si persuadeva, che esso avrebbe avuta virtù di sperdere, ò almeno d' infievolire gli *Ebrei*. Non dissentì *Balaamo*: ma per quanto s' adoperasse, altro non fece, se non se d' ammirare le Tende Ebree, e di prorompere in benedizioni verso del Popolo eletto. E questo è quel beneficio, che in questo luogo rinfacciagli Iddio. *Ricordati di quelche pensò Balac, Re di Moab*, nell' accennata occasione, con idea di rovinarti. *E quelche gli rispose Balaamo, Figliuolo di Beor.* Cose tutte, che ritornarono in tua lode, che maggiormente resero glorioso, e terribile il tuo nome all' estere Nazioni tue nemiche: perchè così determinatamente io volli. Fusti dunque liberato per opera mia.

Vid. Riber. Corn. & Calmet.

Num. XXII. 1. 4. &c.

CXII. *De Setim usque ad Galgalam.* Queste parole mettono in tortura gli *Espositori*: mentre in questa occasione il Popolo Ebraico, non aveva passato il Giordano: e per conseguenza non era in *Galgala*, situata di quà all' Occidente di *Setim*, che' era una Valle di là, all' Oriente nelle pianure de' *Moabiti*. Come dunque dice MICHEA, che si ricordi di quelche rispose a *Balac*, l' indovino *Balaamo* da *Setim* fino a *Galgala*? Tra le varie risposte, mi piace quella del *P. Ribera*, seguitato da *Cornelio*. Vedendo *Balaamo*, che in vece di maledire il Popolo Ebrèo, (commosso da Dio) lo benediceva, persuase a *Balac*,

Vid. Num. cap. XXV. I. & cap. XXXI. 16.

che

Ver. 6. Quid dignum offeram Domino? curvabo genu Deo excelso? Numquid offeram ei holocaustomata, & vitulos anniculos? *Ver.* 7. Numquid placari potest Dominus in millibus Arietum, aut in multis millibus Hircorum pinguium? Numquid dabo primogenitum meum pro scelere meo, fructum ventris mei, pro peccato animæ meæ?

Cosa offrirò al Signor degna di Lui?
Chinerò il piede al Nume eccelso? Agnelli
D' un anno sol, pingui Olacausti, e belli
Brucierò sopra i sacri Altari sui?

Forse

che mandasse nel campo Ebrèo una turba di Femmine, per farlo prevaricare, come in fatti accadde in *Setim*, di cui quì si ragiona. Iddio gli rinfaccia pertanto questo delitto. Gliene ricorda la pena (mentre per quel delitto furono uccise ventiquattro mila persone) e la Misericordia usatagli, essendosi alla per fine placato. Nella *Parafrasi* ho detto:

Acciocchè amassi impure Donne, e fare,
Che ergessi a Nume impuro, immondo Altare.

Perchè dal *Testo* citato abbiamo, che per aderire alle nominate Donne lascive, offerirono sacrificj all' Idolo *Beelfegor*, di cui si parlò in *Osèa*. nell' Annotazione CCXV. Si dissi ancora. *Num. cit. XXV. 13.*

E quanto oprai,
Finchè in Galgala al Trono in fin portai
Chi Re volesti, come avean le Genti.

Di Galgala si parla nell' Annot. CIV. sop. d' Osea.

Mentre, secondo i due seguitati *Espositori*, vuol dire Iddio: *Ricordati* inoltre di queltanto, che feci per te, nel passaggio del Fiume Giordano, nell' espugnazione di Gerico, e dell' altre Città, da te soggiogate, finchè stabilito, alla perfine ti diedi come richiedesti, in *Galgala* anche il Re; qual fu *Saulle*. *D. Hier.* *Usque ad Galgala*,

D. Hier.

CXIII. = *Ut cognores justitias Domini*. Richiama a memoria quanti mali facesti, quanti beneficj ti feci, affinchè conoscessi la Misericordia, che ti usai. La Protezione, che ebbi di te. La Fede, che ti mantenni, affinchè ti risolvessi a riconoscermi, e ad amarmi per l' unico tuo Benefattore, per l' unico tuo vero Iddio. Suole il *Signore* spesso rammemorarci i suoi favori, per farci maggiormente comprendere la nostra ingratitudine. Ma piaccia al Cielo, che non operiamo come gli *Ebrèi*: i quali in vece d' emendare i costumi, accrescevan peccati. *D. Bonav. loc. cit. ann. 18.*

CXIV. *Ver.* 6. *Quid dignum &c.* Non sapendo il Popolo, che rispondere, Non potendo nè negare, nè ricoprire le scel-

 lerag-

Forse Arieti, e Caproni, e Vacche a mille
Calmar potranno il suo furore al fine?
Ostie queste saran monde, e divine
Da trar pietose a noi le sue pupille?
Per mondar l' Alma mia dal suo peccato,
Del primo Figlio mio, tenero frutto
Di questo ventre, il sangue arso, e distrutto
Offrendo, Iddio ne resterà placato?

Ver. 8. Indicabo tibi, o Homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te: Utique facere judicium, & diligere Misericordiam, & solicitum ambulare cum Deo tuo.

Uom non occorre, che in tuo core alterchi,
Per rinvenir cosa il Signor gradisca.
Pronto l' error dal seno tuo sbandisca,
Ed io Ti narrerò ciocchè ei ricerchi.
Giustizia, certamente Ei vuol, che faccia:
E ch' ami la Pietà. Con ansia, e cura
Vuole, che del Dio tuo la via sicura
Di camminar, con lieto piè Ti piaccia.

Ver. 9.

leraggini oppostegli, si arrende, e dice: *Cosa offerirò che al Signore sia degna?* Il Caldèo: *In che servirò al Signore?* Clario: *Con qual genere di sacrificio placherò il Signore? Come umilierommi in faccia all' eccelso Iddio, per ottenere il perdono de' miei peccati?* Il resto * è chiaro ne' versi. Quelche si soggiunge rispetto a' Figliuoli, può avere riguardo al fatto d' *Abramo*, che fu per immolare il suo Figliuolo *Isacco*; ò à quel, che faceano i *Gentili*, che offerivano i proprj parti agl' Idoli. Il Popolo era ignorante, ò volealo essere. Non si sapeva risolvere, a consecrare a Dio quello, che principalmente esso richiede: quale è l' affetto sincero del cuore. L' imitano quei *Fedeli*, i quali nelle Tribulazioni promettono di far limosine, di recitare Corone, di visitar Santuarj. Deh promettete, promettete in primo luogo di levare il peccato. Senza di questo è vana ogn'altra divozione. MICHEA stesso lo spiega.

* *Col versetto settimo.*

Ved. l' Annot. CXLVI. sop. d' Osèa

CXV. *Ver.* 8. *Indicabo tibi, &c. Judicium, &c.* Vuol dire, non occorre, che vadi ricercando, quelche devi fare, affine di placare l' ALTISSIMO. In breve io ti 'l dirò, quanto egli da te ricerchi. Primieramente, *che eserciti il Giudizio*. Questa parola ha varj sensi. *San Girolamo* v' intende la

Pru-

Digitized by Google

Prudenza, volendo Iddio, che *niente senza ragione, e consiglio facciamo*. Altri v' intendono il Giudizio, col quale l' Uomo dee giudicar le sue opere, a sè dando biasimo, a Dio onore. Quindi Daniello: *Tibi, Domine, justitia, nobis autem confusio*. Altri v' intendono la Giustizia de' Tribunali. E questo credo, che siane principalmente il senso: imperciocchè in non pochi luoghi sappiamo, che Dio riprende questo Popolo delle grand' ingiustizie, che commetteva ne' Tribunali contra la povera Gente. *Amos* quasi di questo solo vizio ragiona. Inoltre richiede, che ami *la Misericordia*. Questa è una virtù, che ha per oggetto il bene del Prossimo: onde il Misericordioso dicesi: *Quasi habens miserum cor*: cioè, che si attrista per l' altrui miseria, se ne investe, e le compatisce, e sovviene quasi fussero sue proprie. Ora Iddio non solo vuol, che abbiasi la *Misericordia*, vuol che si ami, che si eserciti non per forza, ma per amore. Molti fanno dell' opere buone. Fanno limosine. S' astengono da' piaceri. Perchè? perchè temon la Divina Giustizia. Se non ci fusse la pena, non eserciterebbono la virtù. Costoro non l' amano: e perciò ò poco, ò niente sono amati da Dio. Egli ama, chi l' ama: *Hilarem datorem diligit Deus*: cioè chi lo serve con allegrezza, perchè lo merita, non perchè punisce.

Dan. IX. 7.

Vid. D. Thom. 22. Q. XXX. Art. I.

L' Inter.

II. Ad Cor. IX. 7.

CXVI. = *Et solicitum ambulare cum Deo tuo*. Ecco la terza cosa, che si richiede, di non solo camminare per la strada de' divini comandamenti, ma di camminarvi sollecitamente, con alacrità, e prontezza di spirito: come *Davidde*, il qual vi correa. Nella *Scrittura* camminare con alcuno, denota unirglisi colla mente, e coll' affetto. Laonde avvertendo il *Sapientissimo* a non unirsi con gli *Empj*, dice: *Ne ambules cum eis*. D' *Enoch* si legge: *Camminò con Dio*. L' Apostolo in vece di *cammino*, dice, che gli *piacque*. Così assai prima, avea detto l' *Ecclesiastico*. Insegna *San Girolamo*, che l' espressione di MICHEA è precetto: laonde tutti debbono procurare di *sollecitamente piacere a Dio*. In niuna ora dobbiamo dormire. In niun tempo, dice il *Santo*, dobbiamo esser sicuri. Osservino i *Secolari*, tra' quali comunemente regna un massimo errore: credendo, che l' attendere con diligenza, con ansia all' osservanza della divina Legge, appartenga solo agli Ecclesiastici. Falsissimo inganno. Il PROFETA l' inculca a tutti. Parla al Mondo. Comanda a ciascuno, che sollecitamente procuri di piacere a Dio: che cammini con esso, quasicche ne debba imitare perfettamente la santità. Anche *Livio* asserì: *A coloro, che segui-*

Psal. CXVIII. 32.

Prov. I. 15.
Gen. V. 24.
Ad Heb. XI. 5.
Eccl. XLIV. 16.

Ver. 9. Vox Domini ad Civitatem clamat: & salus erit timentibus Nomen tuum : Audite (SEPT. *Audi*) Tribus , & quis approbabit illud?

Di Dio la voce alla Cittade esclama :
Color, che temeranno il tuo gran Nome,
Salve, felici, gloriose, oh come
Opulenza averan concordia, è fama!
Ascoltami, o Tribù, quanto io Ti svelo.
Cose grandi prometto, e Tu l' intendi.
Ma chi sia poi, che i detti miei stupendi,
Fido li creda, provenir dal Cielo!

Ver. 10.

seguitano gli Dei, tutte le cose succedono prospere. A quei, che gli sprezzano, tutte succedono avverse. E Seneca: *E' grande, e generoso l' animo umano, quando non soffre di prefiggersi mete, se non pari a quelle, che hanno gli Dei.* Sembra un parlar troppo ardito, quello di questa falsa Teologia de' *Gentili*. Eppure abbiamo, che GESU'-CRISTO parlando non a' Monaci, non ad *Ecclesiastici* unicamente, bensì a tutti i Seguaci del suo Vangelo, dice loro: *Siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre Celeste.*

Ap. à Lap.

Mat. V. 48.

CXVII. Gli *Espositori* vogliono ancora, che nel nostro *Testo* si dia regola all' Uomo, come debba diportarsi con sè, col Prossimo, e con Dio. Deve *usare giudizio* rispetto a sè: esaminando le proprie opere, rigettando le cattive, abbracciando le buone. Osservando, regolandosi, per disporre tutte le sue azioni con rettitudine. Deve *amare la Misericordia* rispetto al Prossimo: compatendolo nelle cadute, sovvenendolo nelle necessità con cuore affettuoso, e sollecito. Non contentandosi di consolarlo colle sole parole, ma venire prontamente ad ajutarlo secondo l' occorrenze coll' opere: come vuole *San Giacomo*. Deve procurare di piacere a Dio, con sollecitamente osservarne i precetti, ed i consigli. Coloro, che al più al più s' astengono da' gravi peccati, senza curarsi de' veniali, non si può dire con verità, che abbiano questa sollecitudine. E pure il PROFETA ce lo comanda. Bisogna per tanto conchiudere, che sia molto necessaria, se non vuolsi dire, che parli senza aver fondamento.

Ep. cap. II. 16.

CXVIII. *Ver. 9. Vox Domini &c. tuum.* Nell' Ebraico qui comincia un nuovo capitolo: laonde come si disse, parmi, che il PROFETA qui si rivolga alle dieci *Tribù*. Così anche vuole *Remigio*, ed *Ugon Cardinale*. La voce dunque del

D. Hier. Nell' Annot. CVII.

Digitized by Google

Ver. 10. Adhuc ignis Domo Impii thesauri iniquitatis (SEPT. & Domus Iniqui thesaurizans thesauros iniquos) & mensura minor ira plena.

Del Reo la Casa edace fuoco alluma:
D' Iniquitade avvi un Tesoro, e spira
Furor la scarsa sua misura, ed ira:
Che tutte poi le robe sue consuma.

Ver. 11.

del *Signore*, mediante MICHEA, esclama alla Città di *Sammaria*, capitale del Regno. Riprende, minaccia, gastiga. Ma vi sarà scampo? sicuro. Perchè? per coloro, che metteranno in esecuzione l'opere sopradette. Che temeranno il Nome di Dio: uniformandosi a quanto egli comanda, osservando li suoi precetti. Questi saranno felici sopra la Terra. Mentre gli altri periranno tra le miserie, essi tripudieranno nella Prosperità.

CXIX. = *Audite Tribus*. Ascolta quanto io sono pe dire. *Et quis approbabit illud?* Ma chi sarà, che approvi la mia parola? Che creda, parlare io per impulso dello Spirito Santo? Pochissimi saranno costoro: onde pochissimi mi ubbidiranno. Ecco una delle cagioni della loro perversità. Credono, che si parli a caso. Per capriccio, ò genio di riprendere, di spaventare: e perciò si ascolta, ma non si opera. Così possono dire i Predicatori al Popolo cristiano. *Corn.*

CXX. *Ver.* 10. *Adhuc &c.* Seguita il PROFETA. Vedo bene io il credito, che riportano le mie Prediche. Dopo tante ammonizioni, e minacce, che frutto ho fatto? *Ancora nella Casa dell' empio è il fuoco del Tesoro dell' iniquità*. Qual' è questa iniquità? E' la scarsa misura, colla quale vendono a danno del Prossimo. E' l' Avarizia. Con questa credono d' empier la casa. E' veramente è così, l' empiono, ma non di roba, bensì d' ira: movendo a vendetta la Giustizia del Cielo. Le ricchezze ingiustamente accumulate, non sono un Tesoro, sono un fuoco, che non solo è per divorare l' Anima nell' Eternità, ma ordinariamente anche la roba nel tempo. Udiamo come *San Giacomo* ne ragioni: *Aurum, & Argentum vestrum æruginavit: & ærugo eorum in Testimonium vobis erit, & manducabit carnes vestras sicut Ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus*. *D. Bonav. loc. cit. num.* 24. *Ep. cap. V.* 3.

CXXI.

Digitized by Google

Ver. 11. Numquid justificabo stateram impiam, & saccelli pondera dolosa?

Forse, che stimerò l' empia statera
Di giusta Lancia? L' Ingannevol peso
Del sacco angusto, ed il Diritto offeso,
Non punirà la destra mia severa?

Ver. 12. In quibus divites ejus (PAGN. *Civitatis*) repleti sunt iniquitate, & habitantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eorum fraudolenta in ore eorum.

Sono pur questi i passi, e queste l' opre,
Onde d' iniquità ripieni andarò:
Mercè il rapace, crudo genio avaro,
Che sol per Oro accumular s' adopre.
Della Città gli Abitatori iniqui,
Per arricchire, a danno altrui sagaci,
Con voci lusinghiere, e in un mendaci,
Sempre anno in bocca finti sensi, e obbliqui.

Ver. 13.

Lyran.

CXXI. *Ver.* 11. *Numquid &c.* E come nò? Forsecchè io, che sono (dice Iddio) la Giustizia medesima approverò l' empia bilancia? Ne loderò l' ingannevole peso? Lascerò di punire le sue ingiustizie? Senza rigore farò, che si venda, che si misuri con sacchi più del dovere angusti? Nò, dice il SIGNORE: avendo anzi espressamente proibite simili iniquità, con avere anche soggiunto: *Abominatur Dominus Deus tuus eum, qui facit hæc, & aversatur omnem injustitiam*. Trafficanti, tutto questo è per voi. Col vendere più del dovere. Col dare meno del giusto. Coll' ingannare, voi credete d' arricchire, ma Iddio dice, che vi spianterete. Chi meglio ragiona? L' esperienza di tanti, e tanti ingranditi, inalzati, e poi ridotti in miserie, lo fa vedere.

Deut. XXV. 13. &c.

CXXII. *Ver.* 12. *In quibus, &c.* Con queste opere inique, replica il SIGNORE, si sono fatti ricchi di roba, e del pari d' iniquità? Mentre gli Abitatori della Città malvagia, non aveano in bocca, che bugie, che falsità per vendere a loro vantaggio. In questo punto, resto sorpreso da un certo orrore. Il PROFETA, ò piuttosto Iddio, sì attento in riprendere le scelleraggini di questi Avari, non li rimprovera, che di ingiustizie, e di bugie; quando non pochi de' nostri Venditori v' aggiungono, e bene spesso, anche spergiuri. Non temendo

giu-

Digitized by Google

Ver. 13. Et ego ergo cœpi percutere te perditione super peccatis tuis. (PAGN. *Desolando te propter peccata tua*.)

Per questo adunque, per li tuoi peccati,
Ad alzar cominciai rigida sferza.
Ed il mio braccio i Figli tuoi sì sferza,
Che molti uccisi ne ha, molti sbandati.

Ver. 14. Tu comedes, & non saturareberis: humiliatio tua in medio tui (PAGN. *Erit*) & apprendes, & non salvabis; & quos salvaveris, in gladium dabis.

Tu mangerai, ma non sarai mai sazia:
Che in te medesma, infra la tua grandezza
E' la cagione di mia giusta asprezza,
Che gloria, roba, e vita investe, e strazia.
I cari Figli custodir vorrai,
Ma per salvarli non avrai virtute;
E se ad alcuni potrai dar salute,
In fin dal Ferro trucidar vedrai.

Ver. 15.

giurare sulla propria anima, ò coscienza (che punto non hanno) sul nome Santo di Dio, che la loro roba costa tanto., e costa meno. Che venne da un Paese, e l'ebbero da un altro. Ahimè. Forse sarà vero dunque, che tra' *Cristiani* ci sien degli Avari peggiori di quelli, che erano tra gli *Ebrei*? Bisogna crederlo. Se gli *Ebrei* di quei tempi avessero usati degli spergiuri, non veggo, perchè non fossero loro quì rimproverati. Rimproverandosi di mentire, moltoppiù di spergiurare sarebbono stati ripresi: qualora fossero in questo pessimo vizio incorsi. Se però Iddio tanto rimprovera quelli, cosa sarà de' nostri? Parlo di quelli, che ne sono rei.

CXXIII. *Ver.* 13. *Et ego ergo &c.* Questa (soggiuge Iddio) questa è la cagione, per cui da gran tempo incominciai, a flagellarti. Più volte osservammo molto travagliato, ed afflitto il Popolo *Ebreo* per le sue scelleraggini: e l'ingiustizie, e l'usure erano quelle, che non poco a ciò moveano l'ira del Cielo.

CXXIV. *Ver.* 14. *Tu comedes &c.* Spiegasi quel che, si è detto nel versetto antecedente. Ti ho cominciato a percuotere, e seguiterò, fino a desolarti appieno per li tuoi peccati. In segno mangierai, e non ti vedrai sazia: perchè non raccoglierai tanto, che sia a saziarti sufficiente. Nè dei cercarne le-

Digitized by Google

Ver. 15. Tu seminabis, & non metes: tu calcabis Olivam, & non ungeris Oleo; & mustum, & non bibes vinum.

> *Sparger semi farai da' tuoi Bifolchi,*
> *Ma biondeggiar non mirerai le reste:*
> *O' le Squadre nemiche, ò l' Arie infeste*
> *Del frutto privi renderanno i solchi.*
> *Nel Torchio spremerai l' Uve, e l' Olive:*
> *Ma nè queste daranno Olio per ungere,*
> *Da quelle a spremer non potrai mai giungere*
> *Vino, ch' empia la tazza, e l' alma avvive.*

Ver. 16.

cagioni altrove. *E' dentro di Te*. Le ingiustizie, le quali commetti nelle tue Città, nelle tue Case, queste sono la umiliazione: cioè la tua ruina. E quando ti ritroverai sotto la più terribile, *Apprendes* che? I tuoi Figliuoli. Procurerai di salvarli dalle mani de' tuoi nemici, ma tutto in vano. E di verità, sappiamo, che nell' essere debellata *Sammaria*, procurarono di salvarsi gl' *Israeliti* dentro le mura sue; per cui tre anni ve li tenne assediati *Salmanassarre*. Così pretesero di salvarsi poi li *Giudèi* in *Gerusalemme*. Anzi di questi espressamente leggiamo la penuria del cibo, la quale gli afflisse. Doveva adunque, chiunque fosse, procurar la salute degli *Ebrèi*. Ma che? Quelli, che evitarono la miseria, diedero nelle spade; ò restarono schiavi colla maggiore calamità. Ne' luoghi citati si può vedere.

Lyr. Riber. Cal. *IV. Reg. XVII. 5* *Reg. cit. XXV. 3.* *Giusep. Ebreo. Lib. X. cap. 10.* *Lyran.*

CXXV. *Ver.* 15. *Tu seminabis &c.* Tu procurerai di liberarti da questi mali. Lavorerai i campi. Seminerai. E per questo? Provederai alle tue miserie? Appunto. Le stagioni contrarie, le Milizie nemiche ruineranno tutte le tue Campagne. Il frutto adunque di tante fatiche sarà un' inconsolabile pianto. Un maggiore rammarico. Essendo accaduta la ruina di *Gerusalemme* nel mese di Luglio, crede il *Ribera*, che di questa si parli, mentre in tal tempo doveasi far la ricolta. Ma è da avvertire, come in questo tempo nella Palestina (assai più del nostro clima calda) già si è fatta. Pure si può asserire, mentre *Giuseppe* nel luogo citato, insegna, che l' assedio durò diciotto mesi. Inoltre qui si minaccia, come non avrebbe raccolto nè Olio, nè Mosto, quantunque ne avrebbe pestate le Olive, e l' Uve: talchè il *Sacro Testo* parla di tutta la stagione. Il che, se per li 18. mesi accennati, potrebbe verificarsi di *Gerusalemme*; può anche asserirsi di *Sammaria*, che per molto

Vid. Expos. in Reg. cit. Cap. XXV. 1.

Ver. 16. Et custodisti praecepta Amri, & omne opus Domus Achab: & ambulasti in voluntatibus eorum, ut darem te in perditionem, & habitantes in ea (PAGN. *Habitatores suos*) in sibilum, & opprobrium Populi mei portabitis.

D' Amri osservasti li precetti, e ogni opra
Della Casa d' Acàb ponesti in uso:
Di lor seguisti l' idolatro abuso,
Per trarti l' ira mia, misera, sopra.
Gli Abitatori tuoi perdere io voglio,
E fargli d' onta, e di disprezzo oggetti:
Acciò del Popol mio l' obbrobrio, astretti
Siate a portar, con vostro reo cordoglio.

to tempo di più fu assediata. *San Girolamo*, seguitato da altri, sostiene, che dell' ultima quì si ragioni.

CXXVI. *Ver.* 16. *Et custodisti, &c. in sibilum* = Amri fu il VI. Re d'*Israello*. Egli ascese al Trono l'anno quarantacinque dopo la separazione degli *Israeliti* da' *Giudèi*. Ora, sebbene i cinque suoi Predecessori furono empi Idolatri, ad ognimodo esso li superò nelle scelleratezze: *Fecit Amri malum in cospectu Domini, & operatus est nequiter super omnes, qui fuerunt ante eum*. D' *Acabbo* suo figliuolo, e Successore si racconta lo stesso: *Fecit Achab malum in cospectu Domini super omnes, qui fuerunt ante eum*. Questi accrebbe nuove false divinità, e nuovi accrebbe idolatri Altari. Ecco, perchè si rimprovera il Popolo d' avere seguitati gli esempli di questi due Re. Non si contentò d' aver seguiti i Re Idolatri, volle tra questi seguitare anche i più scellerati: per irritare in modo la divina Giustizia, sicchè con gli Abitatori, eziandio la Città disperdesse. In vece d' ubbidire a Dio suo Signore, e suo Padre, volle ubbidire a questi pessimi Re, eseguendone le leggi, e ponendone in pratica l' opere. *In sibilum*. Il sibilo, ò fischio, denota irrisione, e disprezzo. *Orazio*: *Populus me sibilat, at mihi plaudo ipse Domi*. E questa era una delle pene, minacciate da Dio al suo Popolo: *Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, & moverunt caput super filiam Jerusalem*. Questo stesso PROFETA prima avea detto: *& ponam Civitatem hanc in stuporem, & sibilum*. Vero è, che parla di *Gerusalemme*, Ma può verificarsi anche di *Sammaria*. E' verisimilissimo, che i Popoli spediti da *Salmanasarre* affine di ripopolarla, deridessero gl' *Israeliti*: in rimirarne sì abbattute le fabbriche, sì devastati i campi, e sì desolato il Regno.

Ved. la Disert. sop. d' Osèa nel §. VII. num. VI.

III. Reg. XVI. 25.

ver. 30. &c.

Horat. Lib. I. Sat. I.

Thren. II. 15.

Jer. XIX. 8.

Digitized by Google

CXXVII: = *Et opprobrium Populi mei portabitis*, Da questa espressione si vede, che parla a Persone diverse dal Popolo: cioè a' Giudici, a' Magistrati, a' Principi, espressi nel principio sotto figura di Colli, e di Monti. Questi erano le prime cagioni di tutti i danni: mentre col loro esempio, e colla loro autorità aveano introdotte, promosse, e stabilite tutte le scelleraggini loro. *Clario* intende nel Popolo i Poveri, che aveano oppressi. Esempio a' Presidenti, a' Superiori, da' quali ordinariamente ò tutti, ò quasi tutti i mali provengono. Se eglino precedessero coll' esempio, e senza rispetto, ed affetto premiassero i Buoni, e punissero i Rei, oh quanto meglio sarebbono i costumi de' Sudditi! Avvertano, che Dio non replichi loro: *Opprobrium populi mei portabitis*. Voi, che siete la cagione de' peccati del Popolo, voi ne porterete la pena.

C A-

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Piange il PROFETA la scarsezza de' Buoni, rimasti nel Popolo. Esorta a non confidare se non in Dio solo: mentre è grande l' Infedeltà ancor tra' Congiunti. Predice la confusione della Gente nemica agli Ebrei. Promette grandi effetti della Misericordia divina.

Ver. I. Væ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ: non est botrus ad comedendum: præcoquas ficus desideravit anima mea.

GUAI a Me, son fatto io simile a quello,
Che nell' Autunno i grappoli raccoglie;
I quali ascosti in fra l' ombrose foglie,
Evitaro la man del Villanello.
Grappoli per mangiar, più non vi sono.
Desiderò l' Anima mia quei Fichi,
Ch' anzi tempo maturi, i Colli aprichi
Sogliono dare al Vignajuolo in dono.

Ver. 2. Periit Sanctus de Terra, & rectus in Hominibus non est: omnes in sanguine insidiantur; vir fratrem suum ad mortem venatur.

Dalla Terra perì qualunque Santo.
Tra gli Uomini non v' è solo uno retto.
Nudriscon tutti orride insidie in petto:
E ognun vorria morto il Fratello intanto.

Ver. 3.

CXXVIII. *Ver.* 1. *Væ mihi &c*: Dopo avere MICHEA predetta la schiavitù del Regno di *Sammaria*, e di *Giuda*, si duole del poco frutto fatto colle sue Prediche. *Guai a me*: mentre io sono come colui, il quale dopo la vendemmia, va ricercando sulle viti quei grappoli, i quali furono da' Vendemmiatori lasciati, perchè non li videro nel vendemmiare. Ma che? Più di quelli infelice, non ne ho potuto ritrovare uno solo: *Non est botrus ad comedendum*. Quindi per tanta penuria afflitta l' Anima mia desiderò quei Fichi, che prima del tempo maturano: affine di pure in qualche modo cibarmi. Questo è un parlare misterioso, e pieno di similitudini, come sogliono i *Profeti*; anzi gli stessi Popoli di quelle Provincie, a' quali è comune l' esprimersi con simili frasi. Ecco però, che si esprime. *D. Hier.*

CXXIX. *Ver.* 2. *Periit Sanctus &c.* Dopo la vendemmiata, e perduta Città, ricercai tra la ruina, quasi tra una ven- *D. Hier.*

vendemmiata Vigna, se vi fusse restato per avventura qualche Uomo Santo: scappato dalle mani de' Nemici, qual grappolo a caso dalle mani de' Vendemmiatori lasciato, ma in vano. È mancato ogni Santo. Ne' v' ha più un Uomo retto tra noi. Da per tutto insidie. Ovunque frodi. Si sparge il Sangue innocente. Per l' Avarizia, e per la Libidine, neanche il proprio sangue più si conosce. *Vir fratrem suum &c.* Bramò per tanto il PROFETA altri costumi nel Popolo suo. Costumi (figurati ne' Fichi descritti) solleciti a placare l' ira divina, perche già la scorgeva imminente, nè vi era tempo da perdere. Alcuni stati, e nati anche in *Gerusalemme*, riferiscono, che nella Palestina, come nell' Italia, le Prugne, prima de' Fichi maturano, denominati colà *Muze*: sono più lunghe de' Fichi, benchè simili sieno loro nel gusto. Aperte vi si scorge una Croce: e al dire de' Paesani, questo è il Frutto da Dio proibito ad *Adamo*. Due volte all' anno partoriscon le Piante. Nel mese di Luglio, le cui frutta diconsi *Biccura*, e nel Settembre. Le prime sono quelle, delle quali ragiona MICHEA: e sono anche più saporite dell' altre. Il che fa nascere una difficultà. Il PROFETA le desiderò dopo d' avere in vano cercata dell' Uva ec. Or maturando questa assai dopo il Mese di Luglio, come potè bramare le frutta di questo Mese in quel tempo? Il *Calmet* è d' opinione, che denoti quei Fichi, i quali non potendo maturar nell' Autunno per cagione del Verno, che sopragiunge, restano sulla pianta: e maturano poi al ritorno di Primavera. Questa opinione tacitamente parve accennata dal celebre *Clario*, in avendo lasciato scritto: *Hoc est fructus primos anni venturi*. A me nel Vasto (nota nel Regno di Napoli) l' anno 1744. fu asserito da varj, che nel Mese d' Aprile anno de' Fichi, belli al pari di quei di Settembre: bensì di non tanto delicato sapore. Mi soggiunsero, che se in quell' anno non si trovavano, proveniva dalla stagione più fredda dell' ordinario. E questo fu verissimo: mentre seccaronsi tutti gli Aranci. Si può anche rispondere co' *Settanta*, e con altri, che aggiungono: *Factus sum sicut qui Congregat stipulam in Messe*: come chi raccoglie sul campo le spiche, uscite di mano dal *Mietitore*. Il che anche usavasi fin da quei tempi, come sappiamo di *Rut*. E dopo questo tempo venivano le nominate frutta. Il certo è, che denota quelche avverte il *Caldeo*: *Non ci è Uomo, che abbia opere buone; come appetisce l' anima mia*.

Clarius.

Ap. à Lap.

CXXX.

Ver. 3. Malum manuum suarum dicunt bonum: Princeps postulat, & Judex in reddendo est (PAGN. *Judicat propter retributionem*) & Magnus locutus est desiderium animæ suæ (PAGN. *Afferte munera*) & conturbaverunt eam. SEPT. *& auferam bona eorum*.

Delle lor mani l' opra iniqua chiamano
Santa. Il Prince domanda. E per mercede
Il Giudice sentenzia. Il Popol cede.
E in vano i Giusti contra loro esclamano.
L' Empio desìo dell' alma sua dichiara
Il GRANDE, e dice: Doni a me portate:
Per ispogliar di facoltà le nate,
Povere Genti con Potenza avara.

Ver. 4.

CXXX. *Ver.* 3. *Malum manuum &c. suarum dicunt bonum*. Il peggio è, che non solo fanno del male, ma neanche riconoscer lo vogliono: anzi stimano d' operar saviamente, quando iniquamente diportansi. Sempre si va declinando, e più s' avanza il tempo, più s' avanzano l' Iniquità. A proposito *Ovidio*: *Subière locum fraudesque dolique*
Insidiæque, & vis, & amor sceleratus habendi.
Presero il Luogo in un le frodi, e i doli,
E l' Insidie, e la Forza:
E dell' aver lo scelerato Amore.
Orazio anch' egli cantò:
Damnosa quid non imminuit dies?
Ætas parentum, pejor Avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.
Che non imminuisce il dì dannoso?
L' età de' Padri, già peggior di quella
Degli Avi, noi più dissoluti ha resi,
Per indi dar più viziosi Figli.

D. Hier.

Metam. Lib. I.

Lib. III. Ode VI.

CXXXI. = *Princeps postulat &c.* Dalle scelleraggini del Popolo passa a quelle degli *Ottimati*. Il Principe, l' Uomo elevato in autorità, in grado, richiede, che si giudichi, e sentenzi conforme vuole la sua avidità, non conforme vuole l' altrui Innocenza, ò Giustizia: ed il *Giudice*, che ne spera mercede, d' essere sostenuto, d' essere a parte dell' iniquissimo guadagno, prontamente aderisce. Il *Calmet* verte: *Il Principe chiede, per beneficare coloro, che esercitano l' ingiustizie*, affine di ricevere. Il *Magno*, il *Potente*, ec. regolato dal medesimo Spirito,

Ver. 4. Qui optimus in eis est, quasi Paliurus: & qui rectus, quasi spina de sepe. Dies speculationis tuæ, visitatio tua venit, nunc erit vastitas eorum.

L' Ottimo tra di loro è come appunto
L' asperò Paliuro. Il Retto è come
La spina, che alla siepe acute chiome
Tessendo, resta, chi le tocca punto.
Vicino è 'l dì de' falsi tuoi Profeti.
Il tempo viene della mia vendetta.
Il Sacco, il Pianto prossimo gli aspetta;
In pena delli rotti miei divieti.

Ver. 5.

rito, esclama: Portate de' doni. E questo è il desiderio dell' anima sua. Non sospira altro. Ad altro non tende. Vuole in somma spogliare affatto la Povertà. Ridurre i Plebèi, la Gente impotente all' estrema miseria. Quindi è, che turbarono, posero in disordine, ed in confusione la Città, ed il Regno. *San Girolamo* rivolto a' Grandi, a' Giudici della Terra s' esprime così: Perchè cautamente mi guardo dall' Invidia de' Principi, e de' Giudici, lasciando l' intelligenza del resto al Lettore, solo quello aggiungerò: *Munera excæcant oculos etiam sapientium*, vivificano quell' Anima, che vivificar non dovrebbono: ed uccidono quella, la quale vive per suo merito, e colle sue virtù. Il che fanno per li doni, che impudentemente domandano, e più turpemente ricevono: contra de' quali esclama il SIGNORE

CXXXII. *Ver.* 4. *Qui optimus est &c. de sepe*. Questi *Magnati* sono tanto perversi, che l' ottimo tra di loro, il clementissimo, è come il *Paliuro*. Fa menzione *Plinio* del *Paliuro* nella Provincia Cireniaca dell' Africa, molto ivi stimato. E' più cespuglioso del Loto, pianta nota in Egitto: ed ha il frutto più rosseggiante. Egli è più soave del Vino: facendo anche questo migliore, qual volta il sugo suo vi si mescoli. Non parla dell' accennato da MICHEA. In Ebreo dicesi *Chedek*, parola, la quale si vuole, che denoti proriamente un' certo Arboscello spinoso, che, al dir di *Cornelio*, è l'Agrifoglio. *Virgilio*:

Lib. XIII cap. XIX.

Ap. Calmet.

Eclog. V. ver. 39.

Carduus, & spinis surgit Paliurus acutis.

Da *Andrea* Lori si traduce: *Acute spine, e venenosi tassi.* La Crusca. La parola *Paliurus*, vuol, che denoti la spina giudaica; spezie di pruno: lo stesso, che Marruca. Ecco descritto l' *Ottimo* tra Costoro. E' sì aspro che punge colle parole, e cava sangue coll' opere. Così è il *Retto*, il Giusto,

che

Ver. 5. Nolite credere Amico: & nolite confidere in Duce: ab ea, quæ dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui.

All' Amico non sia chi creder voglia,
Nè confidar nel Capitano. A Lei,
Che dorme nel tuo seno, asconder dei
Della tua mente ogni pensiero, e voglia.

Ver. 6.

che piccasi di piacevole come una spina. Espressione proprissima, la quale a maraviglia pone sotto gli occhi l' insolenza, l' arditezza, l' avarizia, la crudeltà degli *Ottimati* Ebrèi. Se di tal fatta erano i *Migliori*, gli altri come esser doveano? Si veggono eziandìo a tempi nostri di questi *Paliuri*? Si trovano de' Ricchi, de' Nobili, de' Graduati, i quali non tosto veggonsi davanti un Povero Uomo, che increspano il ciglio, intorbidano la voce, nè sanno dire una parola se non pungono? I medesimi beneficj li fanno con tanto mal garbo, che difficilmente si prendono dalle loro mani, senza qualchè puntura: *Quasi spina de sepe?*

CXXXIII. = *Dies speculationis &c.* La *Tigurina*, il *Pagnino* vertono: *speculatorum tuorum*. Altrove si disse, che nella *speculazione* s' intende la *Profezia*. Ora, avendo esposta l' universale, e grande corruzione del Popolo, soggiunge: Viene il giorno della *Profezìa*, la quale tante volte ti ha minacciata la schiavitù. E' vicina la visita della mia vendetta. Presto sarà devastato il loro Regno. Essi affliggeano, opprimeano, faceano dell' Ingiustizie, per ingrandirsi colle spoglie de' Miseri, e Iddio fa loro sapere, che perderanno colla roba fino la libertà, fino la vita, *Nunc erit vastitas eorum*.

Nell' Annot. CXIV. Sop. d' Osèa.

Ved. l' Annot. sop. d' Osèa.

CXXXIV. *Ver.* 5. *Nolite credere &c.* Nel principio di questo Capitolo, il PROFETA ha ripreso il Popolo, indi fece lo stesso a' *Magnati*: quì viene poi a' Familiari, a' Consanguinei. Non vogliate credere all' Amico, Nè confidare nel Duce, nè alla Moglie, che dorme con voi, vogliate svelare il secreto del vostro cuore. Tutti depravati al sommo, non ci è nè Fedeltà, nè Amicizia. Si può con *Geremia* ripetere: *Ognuno si custodisca dal suo Prossimo; e non si affidi in niun suo Fratello: quia omnis Frater supplantans supplantabit, & omnis Amicus fraudolenter incedet*. Nel dire il *Sacro Testo*: *Chiudi la tua bocca a Colei, che dorme nel tuo seno*, pare, che alluda al fatto di *Sansone*, il quale dalla sua Donna *Dalila*, per cavargli di bocca, donde in esso nasceva la prodigiosa di Lui forza; si facea

Jer. IX. 4.

Judic. XVI.

 con

Digitized by Google

Ver. 6. Quia Filius contumeliam facit Patri, & Filia consurgit adversùs Matrem suam; Nurus adversùs Socrum suam: & inimici Hominis Domestici ejus.

Poichè, corrotta l' universa Gente,
Fa contumelia l' empio Figlio al Padre:
La Figlia s' erge contra alla sua Madre:
Nè v' ha fedel Parente al suo Parente.
Ver la Suocera sua pugna la Nuora.
Divenuti dell' Uom sono Nemici
I Domestici ancor, non che gli Amici:
E prova Guerra entro la Casa, e fuora.

Ver. 7.

con affettate lusinghe dormire nel proprio grembo. In fatti riuscì all' iniqua Donna l' intento: e *Sansone* perdè la sua virtù. Vero è, che *Sansone* dormiva nel seno di *Dalila*, e quì si dice l' opposto. Ma ciò poco importa. Chiunque vuol tenere ascoso un secreto, avverta di non manifestarlo à Donna. Una delle tre cose, di cui si dolesse il Savio *Catone*, era l' aver manifestato il suo secreto alla Donna. Egregiamente *Antifane*.

Ap. à Lap.

Quid ais? cùm latere velis aliquod negotium Mulieri.
Ipsum aperies? at quid interest, sive Mulieri,
Sive omnibus in foro praeconibus narrare?

Che dici? Quando vuoi qualche negozio
Tener celato, lo discopri a Donna?
E cosa importa, e differisce in che
Dirlo alla Donna, ovvero a Tutti in piazza
Per un Trombetta pubblicarlo?

CXXXV. *Ver. 6. Quia Filius &c.* Bisogna vivere con somma cautela, dice il PROFETA, perchè siamo in tempi, che di niuno fidar ci possiamo. Il Figliuolo fa contumelia al Padre, lo vittupera, lo sprezza, l' insulta: non che ne trasgredisce i comandi. La Figlia insorge contra la Madre. Contra la Suocera insorge la Nuora; talchè gli stessi domestici sono diventati aperti nemici. Tutto il Regno è in discordia, ripieno d' iniquità. Si direbbe, che *Ovidio* a questo alludesse:

Pagn.

Metam. Lib. I. ver. 144.

Vivitur ex rapto: non hospes ab hospite tutus,
Non Socer à Genero; Fratrum quoque gratia rara est.
Imminet exitio Vir Conjugis, illa Mariti:
Lurida terribiles miscent aconita Novercae:
Filius ante diem patrios inquirit in annos.

Vitia

Victa jacet Pietas: & Virgo cæde madentes
Ultima cœlestum terras Astræa reliquit.
Vive di ratto ognun: sicuro l' Ospite
Dell' Ospite non è: non è del Genero
Il Suocero sicuro. In oggi è rara
Tra li Fratelli la Concordia. Ordisce
Danni alla Moglie l' Uomo, all' Uom la Moglie.
Le Matrigne terribili preparano
Aconiti schifosi: ed anzi il tempo
Il Figlio cerca al Padre suo la morte.
Vinta sen giace la Pietade, e in fine
Astrea lascia nel sangue immerse tutte
Le terre per le stragi, e riede al Cielo.

CXXXVI. Quì si deve osservare, come il REDENTORE parlando di se medesimo, disse: *Venni a separare l' Uomo contra il suo Padre, e la Figliuola contra la Madre sua, e la Nuora contra la Suocera sua: e gl' Inimici dell' Uomo sono i Domestici suoi.* Sentenza, che molto è uniforme, per non dire del tutto simile, a quella del nostro PROFETA. Come dunque si conciliano? Con facilità. MICHEA parla secondo i depravati costumi di quei suoi tempi, ne' quali viveasi senza fedeltà, senza rispetto nè a Grado, nè a Sangue: e, come altri vogliono, riguardava il tempo dell' assedio di *Gerusalemme*: in cui afflitti dal ferro, e dalla fama ciascuno pensava a se, senza riguardare quello, che doveva agli altri; non curandosi nè de' pericoli, nè della Morte, eziandio de' più stretti Parenti, purchè potesse egli salvarsi. Ora un simile avvenimento doveva accadere per la Fede Cattolica. Questa stabilita, si divise il Mondo. Altri l' abbracciarono, La disprezzarono altri. E quindi non solo si videro divise le Provincie, e le Città, ma fin le Famiglie: delle quali alcuni crederono a CRISTO, e alcuni lo bestemmiarono. Ecco dunque in discordia i Figliuoli, ed i Padri, le Nuore, e le Suocere, ec. Uno fedele, come dice il *Crisostomo*, l' altro Idolatro. Questi accusato come *Cristiano*, quegli accusatore, come *Gentile*. Pertanto il REDENTORE cita MICHEA, perche doveasi vedere nel tempo dell' Evangelio la medesima dissenzione, veduta nel tempo della Legge: benche provenute per diversi rispetti. Ognuno sa, non esser necessario, che le similitudini, le parità si uniformino in tutto. Anzi questo accade di rado. *S. Luca* si esprime così: *Erunt quinque in Domo una divisi, tres in duos, & duo in tres dividentur. Pater in Filium, & Filius in Patrem suum, Mater* in

Mat. X. 35. 36.

Orat. cont. Judæos.

Vid. Jansen. In Evangelica Concordia Cap. LV.

Luc. XII. 52. 53.

Ver. 7. Ego autem ad Dominum aspiciam; expectabo Deum Salvatorem meum; audiet me Deus meus.

Ma io fra tante iniquitadi, e mali
Al Signore alzerò lo sguardo, e'l core:
Ei Mi libererà da quel furore,
Ch' elmi prepara, aste, faretre, e strali:
Costante aspetterò l' eterno Iddio,
Mio Salvador; cui preci mando, e voti,
Esaudirà gli affetti miei divoti
Quel sommo Bene, in cui sperar debb' io.

Ver. 8. Ne læteris Inimica mea super me, quia cecidi, consurgam, cùm sedero in tenebris: Dominus lux mea est (PAGN. *Erit*.

Tu mia nemica, o Babilonia, osserva.
Non far, perchè caddi io, tripudio, e festa.
Non è caduta, ella un' emenda è questa:
E il Nume mio paterno amor mi serva.

Passa-

in Filiam, & Filia in Matrem, Socrus in Nurum suam, & Nurus in Socrum suam. Mentre coloro, che abbracciaron la *Fede*, non guardarono a niente per sostenerla. Dispregiarono Ricchezze, Onori, Amici, Parenti, E Parenti, e Amici, e Onori, e Ricchezze spregiarono quelli, che non la seguirono. Per incarcerare, ed uccidere i *Cristiani*, a nulla guardarono. Non vi fu nè amore, nè pace. Ecco dunque il senso, nel quale dal SALVADORE si cita MICHEA.

CXXXVII. *Ver.* 7. *Ego autem &c.* Io poi, dice il PROFETA, fra tante calamità, dissenzioni, e danni, avrò l' occhio al SIGNORE. Mi getterò nelle sue braccia. Aspetterò quel Dio, che è mio SALVADORE. Esso mi darà salute. Mi libererà dalle insidie de' Malevoli. Da' vizj degl' Iniqui. Dalle stragi de' Caldèi. E Laddove da per tutto eserciterà gli atti di sua Giustizia, io sperimenterò gli effetti di sua Pietà. Così dee parlare ogni *Fedele* nelle miserie sue. Rivolgersi a Dio. confidare in esso: ed attendere umilmente la sua Misericordia. La quale non manca ò presto, ò tardi a chi con puro cuore l' adora, e teme: *Salus erit timentibus nomen tuum.* (*Sup. cap. VI. 9.*)

CXXXVIII. *Ver.* 8. *Ne læteris inimica mea &c.* Da queste parole si vede, come il PROFETA avea parlato in Persona del suo Popolo, della Città di *Gerusalemme*: perciò si volta a *Babilonia* sua Nemica, la fiera di cui Nazione Caldèa la dovea vincere, e rovinare, e le dice: *Non ti rallegrare sopra la mia ca-* (*D. Hier.*)

ca-

Digitized by Google

Passata del mio duol la notte oscura,
Risorgerà di mia Grandezza il giorno:
Ed il Signor col chiaro volto adorno,
La Luce ne sarà splendida, e pura.

Ver. 9. Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei; donec causam meam judicet, & faciat judicium meum; educet me in lucem, videbo justitiam ejus.

Convien, che del Signor tolleri io l' ira,
Mentre l' offesi: finchè il tempo arrivi,
Che sodisfatto a' falli miei lascivi,
Getti e' il flagello, che sdegnato aggira.

Allor

caduta. Imperciocchè dopo d' aver tollerata la durissima Schiavitù, sorgerò dalle tenebre della mia calamità, a rigodere il chiaro, sereno giorno della mia Gloria. La cosa è certa, poichè il *Signore è mia luce*. La mia speranza. La mia Prosperità. Non può mancare. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?* Citando *Sant' Ambrogio* il nostro *Testo*, scrive: *Abbia volontà di risorgere* (parla al Peccatore), *mentre è sollecito, chi è per farti risorgere*. E rivolto a Dio: *Se io ho peccato, Tu il peccato condona. Se io caddi, Tu risuscita: acciocchè non abbiano di che rallegrarsi coloro, i quali de' peccati altrui si rallegrano. Plus enim acquisivimus, qui plus* (gran sentenza!) *peccavimus; quia beatiores facit tua gratia, quàm nostra innocentia*. E' gran male l' esser caduto, ma è un ottimo bene il risorgere. Non ci dobbiam disperare.

Psal. XXVI. I.

In Psal. XXXVII. ver. 16.

CXXXIX. *Ver.* 9. *Iram &c. peccavi*. Intanto debbo essere soggiogata, e distrutta: e volentieri mi sottopongo alla pena, perchè l' ho colle colpe mie meritata. Osserva, che due, per così dire, sono l' ire divine. Una riguarda la pena eterna dell' altro Mondo; ed una la pena temporale di questa Terra. *Gerusalemme* spera la remission della prima. Contrita del suo peccato, colla remission della colpa mortale, avrà la remissione della pena eterna. Pure, accoppiando Iddio alla Misericordia la Giustizia, e volendo perciò qualche sodisfazione, ella di buon cuore abbraccia la schiavitù, pena temporale, che restale da sodisfare. Quindi il *Dottore Serafico* esorta i *Penitenti*, a ripetere le parole del nostro PROFETA, allorchè dalle malattie, povertà, persecuzioni ec. sono affliti:

D. Hier.

Vid. à Lap.

Loc. cit. num. 34.

ti:

Allor purgata la mia causa, i lumi
Mi volgerà con dolce sguardo, e blando:
I Figli di Siòn mandati in bando,
Quì di nuovo del Sol vivranno a i lumi.
Dalle tenebre allor riposta in Luce,
Da schiava ritornando al prisco Trono,
Conoscerò che la mia Gloria è dono
Di Lui, ch' è mio Signor, mio Padre, e Duce.

Ver. 10. Et aspiciet Inimica mea, & operietur confusione, quæ dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus? Oculi mei videbunt in eam: nunc erit in conculcationem, ut lutum platearum (SEPT. *In viis*.)

La Terra allor, nemica mia, Caldèa
La Potenza di Me, l' Onor veggendo,
Mesta, di cruda, e rea vergogna ardendo,
Confusa ammirerà la Gente Ebrèa.
Quella Malvagia, ch' ora ride, e insulta,
Mi dice: Dove egli è il Signor Dio tuo?
Ove la sua Ricchezza? Il Soglio suo,
Se vastata Sionne, è terra inculta?

Ma

ti: e massimamente nell' essere travagliati dalla concupiscenza, se in altro tempo le acconsentirono.

Glos. Interl. CXL. = *Donec causam meam judicet &c.* Si spiega meglio. Soffrirò la schiavitù, fintantocchè sodisfaccia la divina Giustizia con questa pena, e Iddio eserciti sopra di me quel Giudicio, che meritano i miei peccati. Allora poi purgata la causa mia, nulla restandomi, che sodisfare, mi caverà dalle catene di Babilonia, e dalle tenebre della servitù, passerò alla luce del Trono. Sarò di nuovo Regina. E allora meglio conoscerò l' amore, il potere del mio *Signore*. Che egli mi punisce, quando sono rea, e mi premia, allorchè sono pia. Così se il Peccator penitente con pazienza tollererà l' avversità sue, vedrà un giorno la fedeltà, la rettitudine del *Signore*. Cesseranno le sue miserie, dopocchè avrà sodisfatta la divina Giustizia, e della Misericordia divina sperimenterà gli effetti. Se non altro è certissimo, che diminuirà di molto le pene dolorosissime, che gli restavano a provare nel Purgatorio. Dica adunque nelle sue afflizioni: *Iram Domini &c.*

CXLI. *Ver.* 10. *Et aspiciet &c.* E allora *Babilonia* mia Nemica, la quale ora insultandomi mi dice: *Ove è il Signore*

Dio

Ma quando al Trono riederò, vestita
D' ostro, ed adorna di corona, il guardo
Spirante rai di Maestà, qual dardo
Io vibrerò sulla superba ardita,
E vinta la vedrò, dispersa, e vile
Schiava di Gente inferocita, e cruda;
Conculcata col piè, misera, ignuda,
A sozzo fango delle vie simile.

Ver. 11. Dies, ut ædificentur maceriæ tuæ: in die illa longè fiet Lux;

Stretta un giorno da grande, e forte assedio
Valli alzerai, rocche, ripari, e mura;
Ma vana l' alta tua bellica cura,
Non troverai pe' danni tuoi rimedio;
De' tuoi Sovrani perderai la Legge.
Con essa la Città, l' Onor, l' Impero;
E oppresso mirerai, trafitto il fiero
Signor, che in Trono Ti difende, e regge.

Ver. 12.

Dio tuo? Che fa? Dove regna? La Giudea debellata, e vinta; sta sotto del mio dominio. Questa superba si colmerà di confusione, vedendomi, contra la sua aspettazione, ritornata a sedere gloriosa nel Trono. Al tempo d' *Ester* tutta la Monarchia Persiana, che anche la Caldaica contenea, restò molto confusa, e stupita vedendo la Gloria della Nazione Ebrèa. Il che accadde dopo la schiavitù nominata. Intanto l' assicuro, come i miei occhi la vedranno col tempo desolata, oppressa, come il fango delle piazze. Questa *Profezìa* si verificò pienamente. *Babilonia* fu vinta da *Ciro* con gran ruina de' suoi edificj, ed i *Giudèi* ciò videro: imperciocchè vi si trovarono. In tempo poi, che già erano tornati nella Giudèa in grandissima parte, nuovamente soggiogata la videro dal grande *Alessandro*.

Ved. l' Ester. Ital. nell' Annot. CCXXXVII. ec. Colla Dissert. della det. Operas. XVI.

CXLII. *Ver.* 11. *Dies ut ædificentur &c.* L' accennate cose ti accaderanno, o *Babilonia*, mentre attenderai a fortificarti, a renderti inespugnabile. Ma in darno. Perderai la tua Legge, il tuo Dominio; come in fatti accadde soggiogata da' Principi nominati.

D. Hier. ap. à Lap.

CXLIII.

Ver. 13. Et Terra erit in desolationem propter habitatores suos, & propter fructum cogitationum (PAGN. *Operum*) eorum.

E per gli acerbi Abitatori, e in frutto
Dell' opre inique, tra le stragi immersa
La nemica tua Terra, estinta, e persa,
Appien vedrà lo scettro suo distrutto.

Ver. 14. Pasce Populum tuum in virga tua, Gregem hæreditatis tuæ habitantes solos (SEPT. *Seorsum*) in saltu: in medio Carmeli, pascentur Basan, & Galaad juxta dies antiquos.

Or, Tu sommo Pastor, prendi la verga:
Pasci il Popolo tuo, Gregge diletto:
Che per tua Ereditade hai in Terra eletto,
E sotto l' ombra del tuo Trono alberga.
Piega gli occhi pietosi, o Dio, dal Cielo.
Mira gli Agnelli tuoi, che abitan soli,
In terre incolte, in devastati suoli,
E li guida sul fertile Carmelo.
Tu già mi ascolti. E sovra i Monti aprichi
Di Basan, di Galaad tra l' erbe, e l' acque,
Con promessa fedel dirmi Ti piacque:
Si pasceran come ne' giorni antichi.

Ver. 15.

CXLV. *Ver.* 13. *Et Terra erit &c.* Cioè in quel felice giorno la terra di *Babilonia* sua Nemica sarà desolata. Perderà la Gloria, e l' Impero. Da sovrana diventerà schiava dei Re Persiani, i quali erano nel principio Signori di piccolo Regno. E questo è il frutto dell' iniquità de' suoi Cittadini. *D. Hier.*

CXLVI. *Ver*, 14. *Pasce &c. Carmeli*. Narrato l' eccidio di *Babilonia*, e 'l nuovo Dominio di *Gerosolima*, il PROFETA, che di sopra ha posta tutta la sua fiducia in Dio, a Dio di nuovo si volge, e supplicandolo, esclama: Pasci, o SIGNORE, il tuo Popolo colla tua verga, cioè colla tua Providenza. Esso è il Gregge della tua Eredità. Non hai sulla Terra, che esso: tutti gli altri Popoli, come Idolatri, non appartengono alla tua Legge. E i tuoi abitano soli, sproveduti, e poveri, in mezzo a Genti potenti, e crudeli. Come Armenti imbelli nel bosco, pieno di feroci Animali. Sappiamo, che li *Giudèi* molto furono infestati da' loro Nemici nel tempo, che ritornati, voleano ristabilire il Regno. Il PROFETA dovettelo in spirito prevedere, e perciò prega il SIGNORE, quale amante *ver.* 7. *I. Esd.. IV. I. &c.*

O Pasto-

Ver. 15. Secundùm dies egressionis tuæ de terra Ægypti, ostendam ei mirabilia.

Mirabili, gran cose, Iddio risponde,
Per Lui farò, quali operai nel giorno,
In cui da Egitto fe' in Siòn ritorno,
Vittorioso tra le stragi, e l' onde.

Ver. 16.

Vid. Corn. & Cal.

Pastore, a custodire il suo Popolo, qual Gregge diletto. Lo supplica non solo a difenderlo, ma anche a guidarlo sopra il *Carmelo*: monte erboso, pingue, atto a pascerlo abbondamente. Intende con ogni prosperità; ma si tiene nell' Allegorìa cominciata di *Pastore*, e di *Gregge*.

Vid. Cal. dict. V. Basan. e l' Annot. CLIV. ai Zach.

CXLVII. = *Pascentur &c.* E' risposta del SIGNORE, che accorda al suo PROFETA la Grazia. *Basan* era una regione di là dal Giordano nella *Tribù* di *Manasse*, assai fertile; per cui molto se ne lodano i pascoli. *Galaad*, Monti all' Oriente del Giordano, erano parimente fertili. Questi luoghi erano stati occupati dagl' *Israeliti* fino dal tempo, che ritornarono dall' Egitto. Iddio loro nuovamente quì li promette. I *Macabei* vi riportarono varie vittorie.

I. Mac. V.

CXLVIII. *Ver.* 15. *Secundùm &c.* Che più? dice il SIGNORE: Io farò per questo Popolo cose mirabili, come per esso feci, allorchè lo cavai dall' Egitto. Veramente non si legge, che nel ritorno da *Babilonia*, Iddio operasse de' grandi portenti. Quindi vuole il *Calmet*, che debbansi intendere delle grandi opere fatte da GESU' CRISTO nella libertà, che diede al Popolo cristiano. Ad ognimodo gran prodigio fu, che *Ciro* si movesse a rimandare i *Giudèi* nel Regno loro, con ristituir loro tutti i vasi del sacro Tempio; siccome, che *Dario Istaspide* v' aggiungesse di molto danaro, acciocchè si ristabilissero nelle loro Città. Che grandi, e Piccioli, Giovani, e Vecchi, Donzelle, e Donne senza nocumento, imprendessero a lasciare le cose, che aveano nella Caldèa, per ritornare in Palestina, la qual sapeano, essere desolata. Che nella Giudèa pervenuti, rialzassero il Tempio, e le Città, non ostante, che i Popoli circonvicini, con gli stessi Caldèi, che ivi trovavansi, si opponessero con gl' inganni, e coll' armi. Tuttocciò fu gran prodigio: e tutto fu opera del SIGNORE.

Esd. cit. I. 7. &c.

Esd. cit. VI. 8. &c.

CXLIX.

Digitized by Google

Ver. 16. Videbunt Gentes, & confundentur super omni fortitudine sua; ponent manum super os, aures eorum surdæ erunt.

Stupide ammireran le Genti, e meste
Confonderansi al grand' Impero augusto;
Quando il Popolo mio l' onor vetusto,
Per opra acquisterà del Re celeste.
Non osando parlar, su i labbri il dito
Porransi afflitte, collo sguardo al suolo;
Perderan per l' orrore, e in un pel duolo,
Fin dell' orecchio il vigilante udito.

Ver. 17. Lingent pulverem sicut Serpentes, velut Reptilia terræ perturbabuntur in ædibus suis: Dominum Deum nostrum formidabunt, & timebunt te.

Come i Serpenti lambiran la polve;
Quai della Terra Rettili più vili,
Entro le Case lor, come in covili
Turberansi al dolor, che l' Alma involve:
Del Signore Iddio nostro umili allora,
Paventando d' assai, timor profondo
Concependo di Te, Nume del Mondo,
Ti adoreran, qual l' Uomo pio T' adora.

Ver. 18.

CXLIX. *Ver.* 16. *Videbunt Gentes &c.* Vedendo adunque i *Gentili* il nuovo Regno de' *Giudèi*, risorti dalle loro ruine, in tempo, che li credeano dispersi, incapaci a risorgere, restaranno stupiti. Si confonderanno, conoscendosi superiori di forze, e nulladimeno incapaci, ad impedir la loro opera. Si porranno le mani sopra la bocca: taceranno costernati: non sapendo a che partito appigliarsi. Diventeranno sordi, chiudendosi appostatamente l' orecchia, per non udirne raccontare i progressi, e lo ristabilimento.

Vid. Riber. &, Lyran.

CL. *Ver.* 17. *Lingent &c. suis* = Lambire la terra nella *Sacra Scrittura* denota umiliarsi, supplicare, baciar la polvere: per dimostrare tutto l' ossequio, e la dipendenza da coloro, in faccia de' quali si fan tali dimostrazioni: *Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent*. Per dimostrare per tanto la gloria de' *Giudèi* nel loro ritorno, temuta, e venerata fino dagli stessi Nemici, fa il PROFETA l' espressione accennata: soggiungendo, che sarebbonsi turbati, e ritirati nelle loro Città, come i Rettili della terra: aggiun-

Psal. LXXI. 9.

Ver. 18. Quis Deus similis tui; qui aufers (PAGN. *Parcens*) iniquitatem, & transis peccatum reliquiarum hæreditatis tuæ? Non immittet ultrà furorem suum, quoniam volens Misericordiam est.

A Te, chi simile è Signor, che togli
L' Iniquitade, e de' rimasti avanzi
Della tua Eredità sul vizio innanzi
Passi, e pietoso il tuo rigor distogli?
Non più s' accenderà del suo furore:
Mentre egli vuol Misericordia, e vede
Sion dall' alto dell' eterea sede,
Per rialzarla al suo primiero onore.

Ver. 19.

gi quando preveggono qualche danno. In fatti contra gli *Ebrei* in questa occasione si sollevarono molti: ma sostenuti quelli dalla Potenza di Dio, che regolò lo spirito loro, e di *Ciro*, e di *Dario Istaspide* Monarchi di Persia; temerono, e si ritrassero dal molestarli.

V.d. I. Esd. IV. I. &c.

CLI. = *Dominum Deum nostrum formidabunt, & timebunt te*. Finalmente molti convinti, non solo spaventeransi di assai, in veder la grand' opera del SIGNORE; ma crederanno alla sua Legge, ed ameranno la sua Bontà, con puro cuore temendolo. Abbiamo da *Esdra*, che nel detto ritorno varj si separarono da' *Gentili* per unirsi agli *Ebrèi*. E Più chiaramente in *Ester* leggiamo lo stesso, dopochè, per opera manifesta di Dio, restarono i *Giudèi* de' loro nemici trionfatori. Il che avvenne dopo la loro schiavitù. Avvertono intanto i sacri Dottori, che queste cose propriamente si verificarono nella conversione degl' Idolatri al Vangelo. Quindi parlandone *Isaìa* disse: *Vultu in terra dimisso adorabunt* (le Regine, ed i Re, di cui immediatamente avea parlato) *Te*; *& pulverem pedum tuorum lingent*. Il che verificossi nell' evangelica Legge, e non prima. In questa i primi Monarchi del Mondo s' inchinarono a baciare i piedi, e fino la Croce del *Redentore*.

V.d. à Lap. Loc. cit. VI. 21.

Est. VIII. 17.

Isai. XLIX. 23.

CLII. *Ver.* 18. *Quis Deus &c.* stupito MICHEA per tante opere gloriose, con un estro di maraviglia ossequiosa si volta a Dio, ed esclama; *Chi è simile a Te?* Per qual ragione o PROFETA? Perchè lo vedi creare il Mondo? Dar bellezza a' Fiori? Luce alle stelle? Vita agli Uomini? No no. Perche toglie l' iniquità; e quasi non osservando, ò non curando il peccato de' *Giudèi* rimasti dopo la schiavitù; vi passa avanti, e non lo considera; cioè non lo punisce coll' estremo rigore.

A quelli,

Digitized by Google

Ver. 19. Revertetur, & miserebitur nostri: deponet (SEPT. *Demerget*) iniquitates nostras, & projiciet in profundum Maris omnia peccata nostra.

Benchè al Popolo suo sever si mostre,
L' odio in amore cangierà placato.
Porrà sotto il suo piè sommo, e beato
Tutte, per non veder, le colpe nostre;
Anzi nel cupo del profondo Mare,
Ove l' abisso i neri flutti aduna,
Per non averne più memoria alcuna,
Con ambedue le man le vuol piombare.

Ver. 20.

A quelli, i quali con *Daniello* aveano pianta la colpa, colla pena tolse anche quella, e li rimise in sua grazia. Ad altri poi, se nel peccato rimasero, non tolse la colpa, tolse la pena: non in loro riguardo, in riguardo di mantenere la Nazione, finchè giungesse il tempo, che dasse al Mondo il SALVADORE. Li conservò in vita per li fini di sua Providenza. Ed indi sentenziolli all' Inferno, per diritto di sua Giustizia. *Non più eserciterà il suo furore*: aggiungete con quelli, che persevereranno nella virtù. Ovvero non più li manderà schiavi nella Caldèa; persisteranno nel loro Regno. E questo fu vero fino alla promulgazione dell' Evangelio. Imperciocchè non avendo corrisposto a tante grazie, ricaderono in maggiori calamità, come ognuno vede. Del pari, che le minacce divine includono condizione, cioè, che punirà, se il Peccator non s' emenda; l' includono ancora le sue promesse: ch' è quanto dire, premierà, se l' Uomo nella virtù si conferma. Questo è certissimo, *Dio vuole Misericordia* dal canto suo. Non mai punisce, se non mai si pecca. Premia di sua spontanea libertà, quando eziandio da noi non si merita: ma se da noi non si merita, non mai punisce nell' altro Mondo. E se manda in questo tribulazioni a' Giusti, non si diporta da Giudice, bensì da Padre. Non lo fa per odio, ma per amore; per accrescere il merito, non per esercitare il gastigo. Questo volle dire *San Paolo* dicendo: *Quem enim diligit Dominus castigat.*

Vid. Daniel. IX. 5. &c.

Ad Heb. XII. 6.

CLIII. *Ver.* 19. *Revertetur &c.* E' vero, che presentemente gastigaci, pure si calmerà. Avrà Misericordia di noi: in modocchè per non più ricordarsi dell' iniquità nostre, le getterà nel profondo del Mare. Il *Caldèo*: *Sottometterà le nostre iniquità alla sua Misericordia*. Vogliono i *Rabbini*, che solessero

Ap. Riber.

Ver. 20. Dabis veritatem Jacob, Misericordiam Abraham: quæ jurasti Patribus nostris à diebus antiquis.

Veritade a Giacòb, Grazia ad Abramo
Darai, come giurasti a i nostri Padri
Ne' primi giorni: e i tempi mesti, ed adri
Non più vedere in tua virtù speriamo.

sero gli *Ebrèi* gettare nel Mare Asfaltide le cose abbominevoli. Nell' *Iliade*, secondocchè verte il *Ribera*, si legge: *Iliad. I.*

At verò populos purgari jussit Atrides.
Hi purgabantur, mittebantque in Mare sordes.

Costumano gl' *Indiani* di gettare, scritti in una carta, i loro, peccati nel Fiume, affinchè li porti al Mare. *Teodoreto* vuole, che sia una mera espressione, per denotar vivamente la dimenticanza, che delle loro colpe, doveva avere il SIGNORE. Avendo detto di sopra, che Iddio avrebbe operati prodigi a favore di questo Popolo, pari a quelli operati nel cavarlo dall' Egitto; crede *Ruperto*, che alluda misticamente al sommergimento di *Faraone*, co' suoi Soldati nell' onde delle *Eritrèo*, e che denoti la virtù del Santo Battesimo: nell' acque del quale restano sommersi i passati peccati in maniera, che Dio più non ne fa menzione. *Ver. 15.*

CLIV. *Ver. 20. Dabis &c.* Si osservi che ad *Abramo* promette la Misericordia, ò la Grazia, (ch' è lo stesso) come verte l' *Arabico*; ed a *Giacobbe* la verità. La differenza proviene, che nel promettere ad *Abramo* la nascita del *Messia*, e la promulgazione della Fede; fu un atto di pura Misericordia: non essendo capaci le Creature di meritarsi un tanto favore. Fatta poi questa promessa, e rinovata a *Giacobbe*, doveva Iddio mantenere la *verità*, di quanto promesso avea, per impegno di sua parola. Ad *Abramo* adunque promette Misericordia. Ad esso, per effetto di sua Bontà, si promette la Redenzione del Mondo. A *Giacobbe* si attesta, che compirassi in Lui cioè ne' suoi discendenti la *verità* di questa famosa promessa: *giurata fino da' primi tempi a' Padri nostri*. Quindi l' Apostolo chiama GESU' CRISTO *Ministro della Circoncisione per la verità di Dio, a confermare le promesse de' Padri*. Del che ragiona anche Zaccheria nel suo Cantico. Promesse verificate in parte nel Popolo Ebraico, ma pienamente verificate nel Popolo Cristiano: onde noi dobbiamo più di tutti ammirare la Divina Bontà, renderle grazie, ed apprendere l' altissimo fattoci

Vid. Exposit.
Ad Rom. XV. 8.
Luc. I.67.&c.

Digitized by Google

toci beneficio, coll' efferfi degnato di farci nafcere nella *Chiefa*, promeffa con tante opere, e fondata con tante pene. Oh che alto favore è quefto! Noi fiamo in luogo di falute, quando tutti i Popoli fono in iftato di dannazione. Si ponderi quefto rifleffo, e fi vedrà quanto fiamo a GESU' CRISTO obbligati. Io per me termino l' efpofizione di quefto PROFETA, come appunto la termina *S. Girolamo*: convenendo a me affai più i fentimenti, efpreffi dall' umiliffimo *Santo*. O Dio chi è fimile a Te? Togli l' iniquità del tuo Servo. Paffa fopra il peccato dell' Anima mia, nè mi voglia trattare col tuo furore, nè correggermi coll' ira tua: giacchè fei mifericordiofo, e molte fono le tue miferazioni. Ritorna, ed abbi mifericordia di me. Precipita le mie iniquità nel profondo del Mare: acciocchè la falfugine, e la amarezza de' Vizj nella falfa regione fi fperda. Efercita la verità, la qual promettefti al tuo fervo *Giacobbe*, e la Mifericordia, che promettefti al tuo amico *Abramo*: e libera l' Anima mia dalle perfecuzioni d' Acab, e di Gezabella: come giurafti a' miei Padri ne' giorni antichi, dicendo: *Vivo ego dicit Dominus*: *Nolo mortem peccatoris, tantùm ut revertatur, & vivat*. E altrove: *Statim, ut converfus ingemueris, falvus eris*. Allora, quefta mia Nemica vedendo, fi cuoprirà di confufione colei, che ora mi dice: *Ove è il Signore Dio tuo?* Vedrò in effa la tua vendetta. Così egli conclude. Così concludo anch' io. Faccia il Signore, che ficcome in me è maggiore il bifogno, così più follecito, e poderofo ne ottenga il favore.

FINE.

ERRA-

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE.
Pag. 8. lin. 8. e come	è come
21. Nel marg. *Noft.*	*Noft.*
27. lin. 17. Vedete l' Annotazione .	Aggiungete XLVIII.
32. La richiamata de' versi : *Ripor-*	*E*
56. verso festo *Sionne*	*Siòn*
80. ver. 14. *E per guidarti in via*	*E per averti in via*
Io con Mosè ti diedi Aron Maria	*Dato Mosè per guida , Aron Maria*
82. verso secondo	leva l'interrogativo ? e fa M. lettera piccola
104. richiamata CXLX.	CXLV.

Altri errori si rimettono alla benignità del Lettore .

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

Il numero è della Pagina, ma il Romano è della Differtazione, e l' Arabico è del restante dell' Opera.

Digitized by Google

Pre-

Digitized by Google

D' Or-

Digitized by Google

D' Ordine di Monsig. Illmo, e Revmo Maffei, Vescovo di Foligno, avendo letto il Libro intitolato: *I Dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano, colle Annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti da Clarione Nestoridèo P. A. Profeta sesto Micheo*, e non avendovi trovato cosa alcuna, repugnante alla nostra Santa Fede, e buoni costumi, anzi una somma erudizione, e sacra Dottrina, lo giudico degnissimo delle Stampe. Foligno questo dì 2. Febraro 1750.

Canonico Giuseppe Torelli Censore de' Libri.

Attenta supradicta relatione, *Imprimatur*.

MARIUS Episcopus Fulginas.

D' Ordine del Revmo Padre Fr. Ambrogio Chiappini Inquisitore Generale del S. Offizio di Spoleti, ho letto il Libro intitolato: *I Dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano, colle Annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti da Clarione Nestoridèo P. A. Profeta sesto Micheo*, e l' ho trovato scritto non solamente con illibatezza di dottrina Cattolica, ma anche con erudizione. Laonde degno lo giudico della Stampa. Foligno 24. Luglio 1750.

Fr. Domenico Giustiniani dell' Ordine de' Predicatori, Teologo di Monsig. Vescovo, nel Seminario Prim. Prof.

In speciali commissione Revmi Patris Inquisitoris Generalis Spoleti, attenta supradicta revisione, *Imprimatur*.

Fr. Hyacinthus Maria Dettati, Sac. Theologiæ Professor Vicarius S. Officii.

Digitized by Google